URANIA

LA BANDA DI BARNABY SHEEN

LE ANTOLOGIE

R. A. Lafferty

MONDADORI

27-10-1985
QUATTORDICINALE
lire 3000

LA BANDA DI BARNABY SHEEN.

Lafferty R.A.

ANTOLOGIA.

INDICE.

LA STAGIONE DELLA FEBBRE CREATIVA.

Lafferty R.A.

Brain Fever Season - 1977.

1.

- Questa è davvero strana - disse Barnaby Sheen. - Uno degli articoli più richiesti ultimamente nei porno shop, non solo di questo paese, ma in tutto il mondo, è la Grammatica tibetana di A. Csoma de Koeroes. Che nome singolare! C'è qualcuno che lo conosce? E stata tradotta in una dozzina di lingue nel giro delle ultime trentasei ore (si lavora a ritmi febbrili nel campo del porno). Qualcuno di voi ha idea del perché ragazzi e ragazze in calore dovrebbero manifestare questo improvviso interesse per la grammatica tibetana?

- È buffo - disse il dottor George Drakos, - e non riesco proprio a capirne la ragione. Suppongo che vi sia implicato un qualche simbolismo, un transfer.

- Per quel che mi ricordo il libro di Koeroes è stato pubblicato per la prima volta a Calcutta nel 1834 - disse Cris Benedetti. - Se ci fosse un elemento erotico, avrebbe dovuto venire alla superficie molto tempo fa. Parecchie generazioni di funzionari inglesi l'hanno studiato. Ma non credo che sia classificabile fra le grandi grammatiche, nemmeno del tibetano.

- Austro! - chiamò a voce alta Barnaby Sheen. Si senti un sussurro penetrante dalla stanza intema: - Carrock, oh, oh, che succede? - Austro aveva imparato a sussurrare in maniera molto imperfetta (la sua gente non era abituata a farlo), e i suoi sussurri non erano proprio classificabili come tali.

Noi dicevamo sempre che se succedeva qualcosa di strano, in qualsiasi parte del mondo; Barnaby Sheen avrebbe immediatamente sospettato Austro di averci messo il suo peloso zampino.

- Sì, e avrei ragione di sospettarlo - diceva Barnaby. - Di sicuro ci ha messo lo zampino, qualunque cosa sia.

- Austro! - chiamò Barnaby a voce ancora più alta.

- Carrock! Devo proprio andare nel laboratorio, signor Sheen - farfugliò Austro, uscendo dalla stanza intema e dirigendosi verso le scale. - Qualunque cosa vogliate, dovrà aspettare. Devo andare immediatamente.

- Non dirmi che devo aspettare, ragazzo - disse Barnaby. - Sono le undici di sera. Il laboratorio è chiuso da ore. Qualsiasi cosa voglia tu dovrai aspettare fino a domani mattina. Austro. Vieni qui e parla.

- No, no, mi è venuta un'idea straordinaria - protesto Austro. - Devo andare nel laboratorio e metterla subito su pietra. Non possiamo rischiare che me ne dimentichi.

- Hai un po' di tavolette di pietra anche qui, Austro - disse Barnaby. - È tutta sera che martelli e scalpelli nella tua stanza.

Puoi incidere la tua idea su qualsiasi pietra, così non te ne dimenticherai. E comunque tu non dimentichi mai niente. Roy Mega dice che non hai mai imparato il trucco di dimenticare qualcosa, e lui non è riuscito a insegnartelo.

È per questo che hai una mente così confusa. Austro, cosa sai della lingua tibetana?

- Carrock, è una lingua a toni. un po' come quella che parliamo noi a casa. Sembra una cantilena. ma non l'ho mai imparata molto bene. Oh, signor Sheen, devo andare adesso, subito!

- Austro, tu lo sai perché un'oscura grammatica tibetana dovrebbe d'improvviso diventare popolarissima sul mercato porno?

- Signor Sheen, lo sapete che non sono abbastanza grande per entrare in un porno shop.

- No, ma sei abbastanza grande per evitare una risposta diretta a una domanda precisa. Austro. se dovessi occuparti tu di risolvere questo enigma, quale mossa faresti per prima?

- Carrock, cercherei di ottenere una triangolazione, di trovare il punto di avvio di questa strana passione. Oh, oh, oh, perché non imparo a tenere a freno la lingua? Perché mi fate domande? Sono solo un bambino di dodici annif Adesso devo andare subito!

E Austro corse giù dalle scale e uscì dalla casa.

Barnaby Sheen telefono a Roy Mega, al suo numero misterioso e alla sua stanza misteriosa. Nessuno sapeva dove viveva Roy Mega. ma Barnaby Sheen aveva il sospetto che il giovane avesse una stanza da

qualche parte in quella stessa casa. La casa di Barnaby era grande e complicata (là maggior parte della gente sa quante stanze ci sono nella propria casa, e dove sono, ma non Barnaby), e Roy aveva una maniera piuttosto disinvolta di trattare lo spazio e i telefoni. Barnaby era sicuro, come minimo, di pagare lui la bolletta del misterioso telefono di Roy.

- Roy! - sbraitò Barnaby al telefono. - Tu lo sai perché un'oscura grammatica tibetana dovrebbe d'improvviso diventare popolarissima sul mercato porno?

- Mi credete il tipo che va nei porno shop? - chiese Roy. - Sono offeso. E poi, non è più oscura. Adesso devo riattaccare. Devo scendere in laboratorio per un'idea importante che mi è venuta.

- Aspetta un momento, Roy! - ordinò Barnaby. - Dimmi solo a cosa state lavorando tu e Austro nel laboratorio da tre giorni a questa parte. Sono io che pago i conti, qui. Voi lavorate per me. Ho il diritto di sapere cosa combinate.

- Oh, stiamo lavorando alla relazione tra forma, odorato e stagioni, signor Sheen. In particolare la relazione tra forma subliminale, odore subliminale e stagioni dimenticate. Scusate. Ora devo andare.

- Aspetta, Roy! - insistette Barnaby. - Può esistere una forma subliminale? O un Odore subliminale?

- Oh, certo. Ne produciamo in continuazione. Credete che le cose molto sotto non abbiano una forma? O un odore? Leggete le riviste scientifiche, e avrete notizia delle nostre scoperte. Non possiamo perdere tempo a informare ogni pivellino di tutte le brillanti idee che ci vengono.

- Roy, se ti venisse chiesto di risolvere il problema di una grammatica tibetana che diventa d'improvviso un successo sul mercato porno di tutto il mondo, da dove cominceresti?

- Comincerei dallo stesso punto di qualsiasi altro problema.

Cercherei da dove comincia la grammatica. Poi sarà più facile capire cosa significa. Eseguirei una triangolazione per scoprire chi ha dato origine alla cosa e l'ha diffusa per il mondo. Oh, oh, oh, devo inventarmi un guardiano autornatico! Non avevamo ancora deciso cosa farne. Perché non sto zitto? Adesso devo scappare! Devo scendere in laboratorio per una delle nostre brillanti sessioni.

- Aspetta, Roy! Sei fuori servizio - gracchiò Barnaby. - Adesso...

- Il soggetto e fuori servizio. Questa è una registrazione - disse il telefono. E già si sentivano i passi rapidi di Roy Mega che scendevano da una scala secondaria. Dovunque fosse la stanza misteriosa di Roy Mega, doveva trovarsi sul retro della casa.

- Scommetto che la triangolazione mostrerà che l'origine del mistero è proprio nella nostra città, Barnaby - disse allegramente il dottor George Drakos.

- Scommetto che mostrerà che l'origine è nel tuo laboratorio - disse Harry o'Donovan.

- Scommetto che mostrerà che l'origine è nelle teste di Austro e Roy Mega - disse Cris Benedetti, - in quelle due zucche che pensano come una.

- Perché cose simili accadono nella mia casa, e io non le ho fatte? - tuonò Barnaby con voce da profeta biblico. - E quasi un tradimento.

Roy Mega era un giovane della specie Genius, che lavorava per Barnaby Sheen nel suo laboratorio. Veniva da una famiglia che abitava in centro. Austro era ancora più giovane, apparteneva alla specie Australopithecus, e lavorava anche lui per Barnaby, nella sua casa e nel suo laboratorio.

Veniva dai pendii dei monti Guna, in Africa.

E quello era davvero un mistero singolare. Perché diavolo le grammatiche tibetane avrebbero dovuto diventare l'articolo più richiesto nei porno shop di tutto il mondo? E perché altri articoli, altrettanto bizzarri, erano quasi altrettanto richiesti?

Perché la mattina successiva (la terza da quando era stata notata la nuova tendenza), parecchi articoli dotti erano richiestissimi nei porno shop. Si trattava per la maggior parte dei casi di scritti e videonastri di argomento apparentemente non-porno. Molti erano classificabili come altamente specializzati. E c'era un doppio mistero nella faccenda.

Primo: nessuno dei proprietari dei porno shop, o dei grossisti in città aveva idea di come gli fosse capitato di ordinare, ad esempio, centoventi copie della Geologia tettonica e quinta era glaciale di Masterman, e neppure come sapesse dell'esistenza di un simile libro. Secondo: nessuno sapeva perché i clienti abituali dei porno shop dovessero comprare e divorare così avidamente un libro simile, e con una tale assoluta comprensione mentale e personale.

Poiché i clienti capivano gli argomenti trattati: e alcuni di questi

erano piuttosto difficili.

E poi c'era la seconda parte del primo mistero: nessuno degli editori e degli stampatori aveva idea di come avesse potuto disporre di tante copie del libro in quel momento. Ne avevano pubblicato cento volte la quantità prevedibile, e venivano comprati cento volte più del previsto.

Pensate solo ad alcuni dei libri.

Cerano vecchi ed eruditi lavori di Erwin Panofsky, Tobias Dantzig, Basil Wiley. Samuel Noah Kramer, J. Huizinga, Bertrand Flornoy, Carl von Mannerheim, Albert Einstein, e Hans Vaihìnger.

Fino a un paio di giorni prima nessuno trovava opere del genere nei porno shop. E mai prima di allora erano state vendute a decine di migliaia, e non erano state disponibili in simili quantità fino a quando qualche misterioso impulso anticipatore aveva spinto gli editori a ordinarne un numero incredibile di oopie.

C'erano opere giovani e pulsanti di Hildebrand Muldoon, Peter Zielinski, Robin Popper, Martin Gander, Virgil Whitecrow, Titus Homwhager, Albert Cotton.

Era un fiorire di informazioni vitali, ma perché nascevano in un terreno arido, invece che in serre ben coltivate?

Entro mezzogiorno del terzo giorno iniziò un flusso di opere di seconda generazione, la maggior parte pubblicate dalla Porno Ancilla Press, una nuova casa editrice che mise sul mercato quattromila titoli, di incomparabile interesse, entro quarantott'ore dalla sua nascita. Si, il mercato porno era sempre stato molto veloce, ma adesso le cose si stavano muovendo in una nuova direzione.

La cosa stupefacente non stava nell'abilità degli acquirenti porno di comprendere e padroneggiare opere di cosmologia, storia extratemporale, psicologia non-organica, chimica della forma e percezione, elettricità ctonica. Tutti possiedono più o meno la stessa dose di abilità personale e mentale, e circa le stesse facoltà percettive. La cosa stupefacente era che gli appassionati porno, dopo essersi dedicati a lungo a un diverso complesso di cose, si interessassero ora con tanta passione ai campi dell'informazione dinamica e dell'innovazione scientifica cinetica.

Poi c'era la gente stessa, i nuovi adepti del porno, la generazione dai cervelli in ebollizione, la nazione senza requie, le schiere febbricitantii Si muovevano talmente in fretta che perfino le loro bizzarrie erano

macchie di colore ad alta velocità. Uno di loro capitò in visita a casa di Barnaby, il terzo mezzogiorno.

- Chi mi ha dato l'ispirazione, testa matta? - chiese il visitatore, mentre entrava, saltellando volpinamente, con due dozzine di libri fra le braccia e uno aperto in mano. - Ero a Singapore, la nostra città madre, la capitale porno del mondo, e lì mi è venuta l'ispirazione. "Perché non avete La liberazione della cosmologia stitica di Emanuel Visconti?" ho urlato al libraio. "Come faccio a vivere un altro minuto senza leggerlo?

Ne ho bisogno! Devo averlo, subito! - ho detto. E non avevo mai sentito parlare di Visconti nella mia vita, mai prima di quel momento. "Speriamo di averlo fra poche ore" mi ha detto il proprietario del porno shop. "Anch'io non resisto più dalla voglia di leggerlo. Oh, dev'esserci un mezzo per farlo arrivare più in fretta!" "Qualche ora!" gli ho urlato.

"Non posso aspettare qualche ora. Non lo sapete quando è arrivato il momento per una cosa? Cosa state facendo per avere le copie?" "Ho appena parlato con Visconti" mi ha detto l'uomo. "È a Istanbul, e aveva cominciato a scriverlo mezz'ora prima che chiamassi. Dice che gli ci vorranno quindici o diciotto ore per tinirlo, e per la stampa e la distribuzione su scala mondiale saranno necessarie parecchie ore.

Mancano ancora una ventina di ore. Abbiamo qui due dozzine di opere appena arrivate, che vi aiuteranno a passare il tempo". "Come sarebbe a dire che gli ci vorranno quindici o diciotto ore per finirlo? - ho chiesto col respiro affannato. "Oh. l'opera non è stata ancora scritta" ha detto il proprietario, "ma Visconti l'ha cominciata non appena gli è venuta l'idea. - Qualcosa sta succedendo, e in fretta, Sheen. Sta succedendo in mezzo mondo.

L'uomo leggeva a grande velocità i libri mentre parlava. Se ne buttò uno dietro alle spalle e ne aprì un altro.

- Capisco - disse Barnaby Sheen. Ma non è che ne capisse poi molto.

- Ma da dove e cominciato? - chiese l'ometto dall'aria volpina. - Mi è sempre piaciuto trovarmi nel mezzo degli avvenimenti. Ho calcolato che il punto di origine è vicinissimo a questa casa, vicinissimo a voi. Ho perfino ricevuto un messaggio misterioso: "Sono i figli di Sheen". L'ho ricevuto mentre volavo sulle Aviolinee Polinesiane fin qui. Chi sono i figli di Sheen, Sheen?

- Non lo so; ma ho alcuni sospetti - disse Barnaby.

- Ho calcolato che è vicino a voi, ma di certo non siete voi - disse l'uomo nervoso e ardente.

- Voi non siete eccitato per niente! Non siete stato affetto dalla nuova febbre, e tutto mostra che ci siete in mezzo. Io sono Gippo Sharpface, a proposito, e voi, Sheen, siete il signor Nessuno in persona.

- Avete localizzato questo posto triangolando gli influssi? - chiese Barnaby.

- Quasi. Mi ero reso conto fin da ieri a mezzanotte che il processo richiedeva una triangolazione distorta, dal momento che il fenomeno non ha una diffusione veramente mondiale. Ma è più o meno lo stesso. Ho localizzato il centro degli influssi, e ho scoperto che il centro era vuoto. Il centro siete voi stesso. Sapete dirmi cosa non va, Sheen?

Gippo Sharpface continuò per tutto il tempo a leggere libri a velocità vertiginosa, buttandoseli dietro alle spalle come bucce di banana.

- Penso che non ci sia niente che non va - disse Barnaby - ma credevo che il fenomeno avesse una diffusione mondiale. È apparso e si è sviluppato simultaneamente a Shangai, Mosca.

Istanbul, Stoccolma, Londra, il Cairo, New York, Toronto, Città del Messico, Honolulu e Ponca City, Oklahoma. Guardate le mie carte. A proposito, Gippo, come faceva un negoziante porno di Shangai a sapere dove telefonare a Emanuel Visconti? Era completamente sconosciuto fino a ieri, no?

- Sheeny Sheen, le città che avete nominato non fanno il mondo. Dov'e Città del Capo? Dov'è Sydney? Dove sono Buenos Aires e Rio? Perché le cose erano così confuse a Singapore, la capitale porno del mondo? No, non c'è alcuna spiegazione razionale di come il proprietario di un negozio porno, o io, o un milione di altre persone, abbiano sentito parlare di Emanuel Visconti. Lui aveva sentito a stento parlare di se stesso. Non vi è alcuna spiegazione razionale per gli istinti insopprimibili. Ma Emanuel Visconti per un po' è stato un istinto del genere. Meno oggi di ieri, naturalmente.

- Il fenomeno si manifesta solo nell'emisfero settentrionale, vero Gippo? - chiese Barnaby. - Interessante. E il centro di emanazione è qui nei dintorni? La vostra triangolazione mostra che è questo il centro?

- Vecchio Sheeny Nessuno, Uomo-di-Niente, questo non può essere

il centro di niente. Cos'è quell'edificio in mattoni di cemento, a circa cinquanta metri da qui?
- Quello è il mio laboratorio.
E le uniche due persone che ci abbiano lavorato ultimamente sono due giovani dal cervello molto dotato. Certe volte dico che compongono l'emisfero sinistro del mio cervello.
- Sono chiamati qualche volta i Figli di Sheeny? - chiese Gippo eccitato.
- Solo da voi - disse Barnaby, - ma nessun altro potrebbe essere chiamato in questo modo. Sono due teste che pensano insieme. Sono lo zampino peloso e quello non peloso. Sospettavo che fossero coinvolti.
- Sì, quello è il centro di emanazione, Sheen - disse Gippo, buttandosi alle spalle un altro libro. - Quello è il posto che ha dato inizio a tutto. Potreste procurarvi un assegno circolare per un milione di dollari nel giro di una ventina di minuti? È il minimo indispensabile come anticipo, se vogliamo entrare nell'affare.
- Volete restare ancora una volta a secco, Gippo? - chiese Barnaby. - Be', immagino di potere avere i soldi in una forma o nell'altra entro quindici o venti minuti.
- No, non voglio restare a secco ancora una volta, Sheen, non mentre c'è una stagione come questa. Voglio un secchio. Stanno piovendo i pesci più strani ed eccitanti che abbia mai visto, ed ho una voglia tenibile di averli. Voglio soddisfare la mia passione, e nello stesso tempo voglio che continui a bruciarrni, e voglio ricavare il massimo vantaggio dalla pioggia eccitante finché continua. Poi dovrò scoprire dove cadrà la prossima pioggia, o quello che è.
- A passo di fox-trot, Gippo Sharpface si diresse verso il laboratorio, buttandosi alle spalle i libri man mano che li aveva letti.
Barnaby Sheen ci chiamò in parecchi sulla linea calda che Roy Mega gli aveva allestito. Fummo tutti d'accordo sul fatto che una piacevole febbre primaverile aveva invaso tutti quanti. Pensavamo che era una febbre di informazione-invenzione, e non riuscivamo a capire cosa c'entrasse con il mercato porno, a parte, la pura passione che poteva ritrovarsi nel perseguire nuove conoscenze.
Mentre eravamo sulla linea calda, Barnaby disse che Austro era appena arrivato con un assegno personale di Barnaby da un milione di

dollari, per la firma. E Barnaby disse che lo stava firmando con lo scalpello.

Un assegno personale di Barnaby Sheen sarebbe stato difficile da falsificare, dal momento che Austro li fabbricava con sottili scaglie di ardesia. Nessuno era in grado di imitare il lavoro di incisione su pietra di Austro. E nessuno era in grado di imitare la firma di Barnaby, quando la incideva su ardesia con uno scalpello a lama dritta.

- E più di quanto tiri fuori di solito in una volta sola - disse Barnaby. - Adesso ho attraversato il Rubicone, o almeno ho attraversato il Joe Creek.

Ma non era il caso che Barnaby si preoccupasse. Entro trentasei ore, aveva messo tanti soldi nei progetti di informazione rapida, da rendere quel primo anticipo insignificante, che ce li rifacesse o no.

Fu un fuoco di avventura mentale e di scoperta che si impossessò dell'emisfero settentrionale nei giorni che seguirono. Due settimane di quella splendida e spaventosa febbre primaverile portarono più risultati della febbre lunga un secolo che percorse Atene, e di quella lunga un secolo che percorse Firenze. Inoltre, quelle vecchie febbri si erano allargate in tutte le direzioni, mentre la presente, vecchia-e-nuova, era concentrata sulla conoscenza e sulle scienze di frontiera. C'era un obiettivo preciso. Solo pochi rivoli laterali non portavano alla conoscenza. Era una marea ordinata e immensa di Febbre Creativa. Ogni giorno portava una nuova e vivificante illuminazione, come il lampo che aveva aperto il nuovo mondo, come il lampo che aveva aperto il cosmo copernicano, come il lampo che aveva aperto l'atomo. E la gloriosa esplosione di conoscenza venne accettata e conseguita contemporaneamente. Che importanza aveva che la merce fosse stata inizialmente imbarcata da mani sudice e menti sudice? L'esplosione benefica era reale. La cosa era continuata per quasi tre settimane, e il mondo non sarebbe mai stato uguale a prima. La tecnologia non ebbe la minima possibilità di seguire tutte le scoperte, ma l'occasione sarebbe venuta non appena le cose si fossero raffreddate abbastanza da poterle toccare.

Oppure: "Credo che ci arriverà in una stagione un po' differente, più tardi nel corso dell'anno - disse Roy Mega.

Che razza di discorso era quello?

Qualcuno capiva veramente quello che stava succedendo? No, non

completamente, perché stava accadendo a velocità esponenziale. Bene, c'era qualcuno che cercasse di guadagnarci? Oh, c'erano qualche centinaio di tipi con la faccia da volpe. Trovarono nuovi generi di secchi, di borse, di tinozze per accumulare una parte di quella messe post-materiale.

Era un tesoro che poteva bruciare le dita, però poteva essere maneggiato con i guanti.

Ci furono alcuni che raccolsero in forzieri il fumo aromatico e la luce solare dallo spettro inclinato.

(Quella roba un tempo era stata chiamata conoscenza, ma era stata elevata di parecchie potenze, per cui non era più la stessa roba di prima). Ci furono alcuni che rastrellarono e compressero il luminoso temporale in balle. Ci furono i pochi manipolatori che avevano il dono di ammassare gli intangibili e di designarli "Merci speciali". Cerano parecchie decine di persone in grado di dare un prezzo e prevedere le tendenze di questa conflagrazione di idee sul mercato.

Gippo Sharpface esegui una parte della raccolta e dei calcoli di previsione. Barnaby Sheen ne eseguì una parte anche lui, e sembrava anche che fosse a conoscenza dei risultati di altri. Disse che, per un certo tempo, guadagnò un milione di dollari all'ora dalla febbre creativa. Alcuni dei vecchi operatori porno riuscirono a rimanere in contatto per un po', e alcuni industriali di software e certi membri di istituti di ricerca ci riuscirono. E gente nuova, che era entrata nel campo della febbre creativa da sole due o tre settimane, adesso descriveva ellissì attorno al mondo.

- Sai con esattezza che giorno finirà la stagione, Sheen? - chiese Gippo un giorno.

- E perché dovrebbe finire?

- Oh, possibile che tu non capisca i tempi e le stagioni. Sheen? Come fai a cavartela così brillantemente? Austro dice che finirà il giorno successivo alla luna piena della febbre creativa.

2.

Austro probabilmente avrebbe potuto spiegarne un po' la teoria.

Non ci riusciva molto bene a parole, però poteva farlo con simboli intagliati nelle tavolette di pietra. Si spiegava abbastanza bene anche a

parole, ma tutti erano troppo occupati per ascoltarlo.

- Noi avevamo l'abitudine di stabilire le stagioni da due punti - disse Austro una volta. - Uno di questi erano le pendici dei Guna, e l'altro la spiaggia di Malawi, il primo circa dieci gradi a nord, e il secondo dieci gradi a sud dell'equatore. Inoltre, siamo stati noi a stabilire l'equatore, ma questa è un'altra faccenda. Cerano certi trucchi. fatti con la forma e con l'odorato, che ci servivano per far cominciare le stagioni, ma si trattava più che altro di ricordarsi e di far ricordare. Lo è ancora. La gente lo sente quando è ora di una stagione o di un'altra, ma ogni tanto sono tanto occupati che non lo sentono abbastanza.

- Piantala con le chiacchiere e datti da fare, Austro - ordinò Barnaby Sheen. - Vedi di prevedere cosa sarà richiesto sul mercato domani, e dove possiamo trovarlo. A fare quello sei bravo, a chiacchierare no.

- Ci sarebbe molto da dire sull'aspetto eziologico dell'epochon - disse Austro un minuto dopo, quando Barnaby se ne fu andato, - e sull'apozemiosi della sua categoria plastincale, per non parlare del rafforzamento elicoidale della base fengarica, considerata la durata precedente dello stesso etos.

- Perché tante parole complicate, Austro? gli chiesi.

- Carrock, sto cercando di scuotermi di dosso la mia immagine di ragazzo-scimmia - disse lui. - La gente pensa che tutto quello che sono capace di dire sia "carrock". Bene, la stagione della febbre creativa è una di quelle che la gente era troppo occupata per ricordare. Naturalmente noi a casa ce la ricordavamo sempre, e abbiamo sempre avuto i cervelli più brillanti del mondo. Ma sentivamo l'altra gente puntare i piedi o puntare i lobi cerebrali, e questo ci ha fatto rallentare, dal momento chc tutta la gente è una sola corporazione. Ah, George, domani il nome più richiesto sul mercato sarà quello di Simon McCloy, di Olathe, Kansas, in questa nazione. Questo giovane in questo stesso istante ha rotto la sua stecca da biliardo, in preda alla più completa frustrazione, e se riuscirà a mettere le mani su carta e matita, butterà giù la serie più stupefacente di tavole matematiche che si sia mai vista. Saranno rivoluzionarie, nel senso della rivoluzione o rotazione dei vettori. ma molto al di là. Avranno una specie di asse di rotazione inclinato. Il numero della sala da biliardo è 1-913-PH9-9199.

- L'ho segnato, Austro - disse il dottor George Drakos, che fungeva da correlatore dei talenti.

- L'inclinazione delle tavole e la matematica appartengono tutt'e due alla stagione creativa. Adesso smetti di chiacchierare e occupati di prevedere.

(Barnaby Sheen ci aveva messi tutti al lavoro nel suo laboratorio e nella sua immensa casa, a correre in giro con i secchi per raccogliere la pioggia creativa).

- A casa non riuscivamo a mandare i suggerimenti con abbastanza forza per superare l'indifferenza della gente sparsa nel mondo stava dicendo Austro. - Non riuscivamo a richiamarli ai doveri e ai piaceri delle stagioni ordinate. L'unica elettricità a nostra disposizione era la differenza di potenziale fra la pietra focaia e quella selce. Qui possiamo trasmettere i suggerimenti con vera forza. Quelli colpiti per prima sono stati i maniaci del porno, i cui cervelli saturi bramano sempre nuove e più rapide sensazioni. Ma adesso ha colpito tutti. Se tutti scopriranno che gli piace, scommetto che il prossimo anno sarà ancora più facile.

- Perché non la pianti, Austro? - gridò Cris Benedetti. - Inventa qualcosa di nuovo per i centri di pianificazione.

Barnaby Sheen, nel giro di due soli giorni, aveva messo in piedi novemila Sale di Pianificazione per la Febbre Creativa, per mettere sotto controllo il boom dei cervelli. Ormai la febbre si era estesa ben oltre i porno shop, era diventata qualcosa di generalizzato. I cervelli chiamavano altri cervelli e insieme facevano una musica fiammeggiante. In campagna, la gente si radunava nei boschi e nelle valli per il loro estro e calore; ma nelle città le Sale per la Febbre Creativa rispondevano a una necessità.

- Non puoi muoverti più in fretta, Austro? - urlava Harry o'Donovan. Cercavamo tutti di ricavare il massimo possibile da Austro. Aveva del talento; ma era un talento pigro.

- Come faccio a muoverm più in fretta, Harry? Ho solo dodici anni - protesto Austro.

- Questa faccenda della febbre creativa in effetti è solo una cosa da ragazzi - continuò Austro, una volta che Harry o'Donovan se ne fu andato a urlare da qualche altra parte - ma non credo che nessuno sia tanto vecchio da non godersela. È davvero divertente essere intelligenti nella stagione intelligente. Una volta, nei Guna, siamo andati a tirare alle stelle nella stagione della febbre creativa. Le

abbiamo prese davvero. Sul serio. È successo solo qualche migliaio di anni fa. C'è gente che ancora non sa spiegarsi come mai si verificarono tante nove contemporaneamente. Nessuno è mai arrivato tanto in alto, neanche nelle stagioni della febbre creativa. Chi ha cervelli tanto creativi da farlo, ora?

- Perché non la pianti, Austro? - abbaiò Gippo Sharpface.

- Potrai chiacchierare quando arriverà la stagione della febbre da amaca. E a questo che serve.

Roy Mega avrebbe potuto spiegame un po' la teoria, se qualcuno avesse trovato il tempo di ascoltarlo.

- Trasmettere forme subliminali elettronicamente era abbastanza facile - disse Roy, - e naturalmente la forma è una parte importante dello stimolo. La difficoltà più grossa è stata trasmettere odori subliminali a velocità elettroniche e a distanze elettroniche. Gli odori sono fondamentali. Abbiamo dovuto autostimolarci, e poi aspettare che la stagione della febbre creativa ci colpisse. Questa è la ragione per cui la stagione in generale è arrivata con nove ore di ritardo. Non eravamo abbastanza intelligenti per farlo in tempo. Abbiamo avuto bisogno di nove ore per diventare abbastanza intelligenti, e quindi preparare e trasmettere gli stimoli chiave per ricordare alla gente del mondo che era arrivata una nuova stagione creativa. Ma una volta presi dalla febbre, siamo stati capaci di risolvere tutto.

- Ma cos'è esattamente, Roy? - chiesi. Cominciavo a sospettare che ormai tutti sapessero cosa stava succedendo, tranne me.

- Be', sono solo le stagioni del mondo e della gente del mondo - disse Roy Mega. - È il vecchio estro e il vecchio calore. La gente deve avere le sue stagioni di febbre e di luce, prima per una cosa, poi per un'altra. Ma quando la gente ha cominciato a vivere sotto i tetti, ha perso parte della sua sensibilità alle stagioni. Poi hanno cominciato a dire che sarebbero rimasti in calore per tutto quanto e durante tutto l'anno. e hanno perso un'altra parte della loro sensibilità. Hanno cominciato a non farcela più. Riuscivano a stento a rimanere tiepidi per tutto. E poi hanno perso anche quello. Ogni giorno è di festa quando si osservano le stagioni creative, e le cose vengono veramente generate.

- Perché la febbre creativa si è diffusa solo nell'emisfero settentrionale, Roy? - chiesi.

- Perché la febbre creativa è una stagione naturale, e le stagioni

naturali al meridione sono rovesciate. A sud adesso hanno il loro estro, ma non ci crederesti se ti dicessi di cosa si tratta. E una delle cose dimenticate che non avrebbero dovuto essere dimenticate.

- Quanto tempo durerà la stagione della febbre creativa, qui? - gli chiesi.

- Oh, fino alla luna piena creativa. Te ne accorgerai quando la stagione ci lascerà. E ti sentirai un po' vuoto. Sì, per circa un minuto. Poi la stagione successiva ti arriverà addosso, e verrai preso da qualcosa di altrettanto forte quanto la febbre creativa, e interamente diverso.

- Perché non la piantate, Mega e Laff? - stava urlando Barnaby Sheen. - Perché pago degli stipendi da fame, secondo voi? Per sentirvi blaterare a vuoto?

- C'è qualcuno che si occupa di quello che succede giù a sud? - chiesi ad Austro mentre gli uomini di paglia erano occupati da qualche altra parte.

- Sicuro, c'e un mio cugino che si sta dando da fare laggiù - disse lui. - Questo cugino è cresciuto sulla spiaggia di Malawi, poi è stato ingaggiato a forza su una nave per Rio, quando era ancora un ragazzo. Adesso si è messo con un giovane carioca dagli occhi strabici, che assomiglia un po' a Roy Mega. Se la cavano piuttosto bene, quasi come io e Mega qui.

- Quante stagioni da febbre ci sono nell'anno, Austro? - gli chiesi.

- Perché non la piantatc. Austro e Laff? - stava urlando Benedetti. - C'e un sacco di lavoro da fare.

Be', era divertente. Ogni giorno, benché lavorassimo per ore ed ore, era come una vacanza. È divertente essere intelligenti. E più uno è intelligente, più si diverte. Quelli che non ci credono. sono quelli che non hanno mai avuto un vero giorno intelligente in tutta la loro vita. Il divertimento massimo si ha quando l'intero mondo diventa intelligente, o almeno la metà di esso. Vi è una vera eccitazione nell'imparare tutto, proprio tutto, e poi nel farlo esplodere in versioni sempre più grandi di se stesso. E come raddoppiare le conoscenze della vostra vita ogni giorno, e poi raddoppiarle ancora il giorno seguente. È come...

(... il tempo è compresso, qui, e i giorni della febbre creativa sono tutti concentrati insieme. Ci sono troppe conoscenze per poter essere

tutte analizzate, anche se l'analisi di tutto è parte dei giorni della febbre creativa. Il piacere è ancora troppo fresco per poter cssere messo in parole, e dicono che l'ubriacatura dei cervelli sarà ancora più forte l'anno prossimo).

- C'è una nuova società che sta cercando di comprare la mia quota di azioni - disse Barnaby Sheen una sera. - Questa società è formata dal secondo, terzo e quarto operatore, in ordine di importanza, nel mercato della febbre creativa. Ma sono ancora il numero uno. Perché dovrei vendere?

- Vendi prima che tramonti il sole, Sheen - gli disse Gippo Sharpface. Poi sgancia qualche milione anche a noi, i tuoi fedeli e provvidenziali tirapiedi.

- Ma la faccenda si fa sempre più grossa - sbuffò Barnaby.

- E questa sera è la sera di luna piena della stagione creativa - disse Austro. - Oh, certo, tornerà ancora l'anno prossimo.

Vendi ora, e avrai i mezzi per entrare in affari l'anno prossimo come vorrai. Vendi, carrock!

- Ad una cert'ora trasmetteremo una nuova forma e un nuovo odore e un nuovo suono - disse Roy Mega. - E queste cose faranno scattare una nuova stagione.

- Ah, è vero, adesso sento il nuovo suono - disse Barnaby. - È il suono che fa la giostra appena prima di rompersi.

Barnaby Sheen dovette affrettarsi, ma riuscì a vendere il suo impero della febbre creativa prima che tramontasse il sole.

3.

Barnaby Sheen stava spegnendo coi piedi una gran quantità di mozziconi di sigari, oppure stava danzando un buffo ballo, nel primo mattino. Non l'avevo mai visto ballare, ma non se la cavava male.

- Loppity, Goppity. Gippity, Ghe sono un piccolo scimpanzé - stava cantando Austro nel registro superiore della sua voce. riempiendo l'aria di polvere di pietra mentre intagliava le stesse immortali parole galoppanti in una lastra di pietra. In quel momento, Austro era il poeta più ispirato del mondo.

Gippo Sharpface, con addosso degli enormi occhiali da sole, fissava il sole nascente, e lo dipingeva: un globo di un chiarore bruciante, che

indossava enormi occhiali da sole. Gippo stava facendo delle cose completamente nuove con il colore, con cose che bruciavano, con i fuochi fatui.

Gippo, in quel momento, era il più grande pittore che il mondo avesse visto negli ultimi ventimila anni.

Il dottor George Drakos era seduto su uno sgabello. Teneva in mano una sega da chirurgo. L'aveva ripiegata due volte, e la colpiva con un martelletto da intagliatore d'osso. E non riuscireste mai ad immaginarvi la musica che produceva. George Drakos, in quel momento, era il più grande suonatore di sega che il mondo avesse mai visto.

Cris Benedetti indossava una toga e aveva foglie di alloro attorcigliate attorno alle orecchie. Stava declamando un dramma. Non era un antico dramma shakespeariano, o qualcosa del genere. Era un dramma vecchio e nuovo alla Cris Benedetti. Era squillante e rimato ed eloquente come un vero dramma da stagione creativa.

Muoveva l'ascoltatore alla passione e al piacere. Le forme evocate affollavano la mattina dorata, e la bella voce di Cris evocava una vera partecipazione. In quel momento, Cris Benedetti era il più grande dicitore drammatico del mondo.

Harry o'Donovan stava scolpendo qualche cosa in cromo e plastica. Era una forma primordiale costituita dagli elementi primordiali del fuoco e dell'acqua.

Era quasi il segreto stesso della vita, era quasi la forma del destino. Probabilmente era bella.

E la voce di Mary Mondo, la ragazza fantasma, eseguiva delle cantate e altre melodie flautate.

Ed era bello. Probabilmente lei era sempre stata in accordo con le stagioni creative.

Roy Mega stava producendo qualche tipo di musica delta-secondaria manipolando circuiti a frequenza spezzata. Nessuno aveva mai fatto cose del genere prima, e la prima di ogni cosa è sempre bella per definizione.

- La stagione della febbre artistica, ah! - commento Barnaby Sheen, sempre impegnato nel suo ballo di spegnitore di mozziconi. - Lo sapevate voi che sarebbe stata questa la stagione successiva? Dovrebbe esserci un sistema per ricavarne un buon guadagno.

Austro, lo sai quale sara l'affare più redditizio in campo artistico a meta mattinata?

- Carrock, lo so ma non lo dico - cantò Austro. - Moppity, Loppity, Lippity, Goy, perché non pensi ai fatti tuoi? - Austro faceva davvero volare dappertutto la polvere di pietra mentre incideva i suoi versi, accompagnandosi col suono del martello e dello scalpello.

- Per la santificazione della tua anima, non cercare di spremere ogni stagione, Sheeny - disse il grande pittore Gippo Sharpface. - Ah, che nobiltà, che splendore di colori! Il mio genio mi spaventa. Ma lascia perdere questa stagione, Sheen.

- Propro tu, la Volpe, dici una cosa del genere? Ma ho la sensazione che tu abbia ragione. Penso che andrò a scrivermi un dramma epico. Comincerà con il Coro dei Danzatori di Maggio che eseguono una danza mozzafiato, come quella che ho fatto io. Ditemi, le stagioni con il nuovo sistema sono altrettanto fisse? Il loro ritorno dipende dalla libertà di espressione, naturalmente, ma siamo obbligati a seguire una certa frequenza? Dovremmo avere una scelta anche in questo.

- C'è un altro mondo, sotto - disse Roy Mega.

- Là cosa segue alla stagione della febbre artistica? - chiese Gippo Sharpface. E il sole del suo quadro era più brillante di quello in cielo.

- La stagione della febbre-dipietra - ci disse Austro. - È quando la gente è presa dalla febbre di costruire edifici immensi, con qualsiasi materiale, ma la pietra è la regina dei materiali. Lo sapevate che la Grande Piramide è stata costruita in un'unica stagione di febbre-di-pietra?

- C'è qualcuno che sa cosa sta succedendo là sotto, adesso? - chiese Harry o'Donovan.

- E appena cominciata la stagione della febbre d'amore - disse Roy Mega. - Alcuni credono che si tratti dell'estro originale. della prima ondata di febbre.

Gippo Sharpface fece un rumore improvviso. Poi gettò un'ulteriore macchia di fuoco sul suo splendido dipinto. - Dio mio. che genio! - gridò pieno di ammirazione - ma le cose davvero grandissime, per loro natura, devono rimanere incompiute. - Sul quadro incompiuto del sole mise la firma: "Volpe di Fuoco".

- Io me ne vado, amici - disse. - La febbre d'amore è sempre stato il mio primo amore. Posso sempre riprendere la febbre artistica una o

due volte all'anno. E prenderò ancora la febbre creativa laggiù, o di nuovo qui la prossima primavera. Ma c'è qualcosa che mi chiama a sud. Ora, qualcun altro vuole venire a Rio? Austro?

- No. no. quelle cose mi fanno paura - disse il più grande poeta incisore su pietra del mondo. - Magari l'anno prossimo. Adesso sono in uno stadio di timidezza. Carrock, ho solo dodici anni.

- Io vengo con te. Gippo - disse Harry o'Donovan, e abbandonò la sua scultura in plastica e cromo, che era quasi il mistero della vita.

- Fra solo tre lune la stagione della febbre d'amore arriverà anche qui, amici - disse Roy Mega con molto buon senso. Ma Gippo e Harry se n'erano già andati.

- Gippity, Goppity, Guppity, Gud / Gippo e Harry corrono al sud - cantò Austro, incidendo il suo grande poema.

E meraviglioso sentire il più grande poeta del suo tempo in azione.

IL BRONTOLIO DELLA VECCHIA STANZA.

Lafferty R.A.

And Read the Flesh Between the Lines - 1974.

1.

Si sentiva una specie di brontolio cupo nella vecchia stanza abbandonata, sopra il garage della casa di Barnaby Sheen. Nessuno ci presto molta attenzione. Dopo tutto, c'erano cose più strane di un sordo brontolio nella casa di Barnaby.

C'erano fantasmi, c'erano esperimenti, c'era un cameriere barista che avrebbe dovuto essere morto da un milione di anni. Ci venivano buffoni e geni. Chi fa caso a un piccolo brontolio, in una stanza disabitata? C'erano molti brontolii nella casa di Barnaby.

- Il brontolio nella vecchia stanza è minaccioso e pericoloso - ci disse Barnaby una sera. - Davvero, amici: non è uno dei miei trucchi. Non so cosa sia.

- A me pare un brontolio amichevole - disse Harry o'Donovan. - Mi piace.

- Non ho detto che sia malvagio - grugni Barnaby, con quella strana nota di affetto che metteva talvolta nella voce. - Anche a me piace. A noi tutti piace. E noi piaciamo a lui. Ma è pericoloso, molto pericoloso, senza volerlo essere. Ho esaminato la stanza da cima a fondo: non sono riuscito a trovare la fonte del rumore o del pericolo. Chiedo a voi quattro, come favore speciale, di esaminare con cura la vecchia stanza. Conoscete tutti la casa da moltissimi anni.

Noi quattro: il dottor Goerge Drakos, Harry o'Donovan, Cris Benedetti (che erano molto intelligenti), e io (che non lo ero). scendemmo ad esaminare la vecchia stanza. Ma fino a che punto la esaminammo con cura?

Perlomeno, la esaminammo in più modi e tempi del presente.

Per questa ragione, è possibile che l'abbiamo trascurata un poco nel suo stato presente. I suoi tempi passati erano cosi forti che forse era

proprio sua intenzione farci trascurare il presente, o forse aveva fatto in modo che l'intera sua durata fosse compressa nel suo casuale stato presente.

Parliamo un po' di questa stanza, allora.

Ai tempi del nonno di Barnaby Sheen, che era arrivato qui dalla Pennsylvania alle prime voci di petrolio, e che comprò una "magione" anomala, non era una stanza sopra il garage, ma sopra le stalle e il deposito delle carrozze.

Era un fienile, ecco cos'era, e ci tenevano anche l'avena e il foraggio. E in un angolo c'era un deposito per gli attrezzi, con chiodi e martelli, coltelli e aghi grossi come quelli di un fabbricante di vele, e un banco da ciabattino, e pialletti curvi (per lavorare e lisciare i timoni dei carri), e olio di piede di bue, e robe del genere.

La stanza, anche nei suoi ultimi decenni, non aveva perso nessuno dei suoi antichi odori. Ci sarebbe sempre stato il profumo del fieno, del trifoglio dolce. dell'erba fienarola e dell'erba delle praterie, di alfalfa, di erba del Sudan, di sorgo, di avena battuta e di avena macinata, di sale di roccia, di mele. Si, c'era un vecchio barile, là dentro, che si sarebbe ricordato delle sue mele per cent'anni. Perche era lì? I cavalli non amano le mele come dessert?

C'era l'odore della crusca e del mangime, l'odore del vecchio tabacco di campo (doveva essere stato fatto seccare lassù. sulla giungla di travicelli), l'odore di scintille vecchie di settantacinque anni (e la mola che le aveva prodotte era ancora li, funzionante), l'odore di coperte di bufalo (le usavano per coprirsi le gambe, sui carri e sui calessi). C'era una forgia e altri attrezzi da maniscalco (erano stati portati su dalla stalla non più di sessant'anni prima. perciò il loro odore non era veramente antico, come gli altri).

Cerano alcune testimonianze dell'era dell'automobile: parti massicce di motore, cassette, attrezzi, vecchi tappi, vecchio odore d'olio. C'erano sedili posteriori di vecchissime macchine che servivano da sofà e da panche, clacson e fari e vecchie batterie, perfino dei vecchissimi fanali a carburo e cherosene. Ma queste cose erano in minoranza: non c'era tanto spazio per una stanza sopra un garage, come per una stanza sopra una stalla.

C'era un altro e successivo odore, ancora molto evocativo: potrebbe essere chiamato l'odore di quasi-scimmia.

Poi c'erano i nostri resti, un po' prima di quest'ultima cosa. Quella stanza era stata una specie di club per noi, quando andavamo a scuola, e durante le nostre vacanze.

C'erano bauli pieni di vecchi fogli di giornale con le strisce dei fumetti. Erano state prese dal St.

Louis Post-Dispatch, dal St.

Louis Globe, dal Kansas City Star, dal Chicago Tribune: questi erano i giornali delle grandi città, che venivano venduti anche da noi, poi c'erano i nostri World e Tribune. C'erano anche alcune pagine di giornali di New York, Boston e Philadelphia. E le strisce sui vari giornali non erano ancora cosi uniformi come sarebbero diventate in seguito.

Poi c'erano i giornalini a fumetti, relativamente più recenti. A quell'epoca eravamo più grandi, quasi troppo grandi per quel genere di cose. Eppure ce n'erano qualche centinaio, quasi tutti proprietà originale di Cris Benedetti e John Penandrew.

C'erano le fatiche tassidermiche di George Drakos: gufli, serpenti, rondini, castori di montagna, scoiattoli volanti, perfino volpi e gatti selvatici. E c'erano le dissezioni (sempre eseguite da Drakos) di rane, cervelli di gatti, pesci, occhi di mucche, e molti altri esemplari. I migliori di questi (quelli che si mantenevano ancora in buono stato) erano preservati in formaldeide, dentro bottiglie di gazzosa Pluto. Le bottiglie di gazzosa Pluto, con il loro tappo di vetro svasato e il morsetto di ferro, sono in grado di contenere la formaldeide per sempre; questo è un fatto troppo poco conosciuto.

(La gazzosa Pluto è ancora nella storia, o ne è stata estromessa?).

C'era la collezione di lepidotteri (farfalle e falene) di Harry o' Donovan, e la mia raccolta di rocce e di fossili. E c'erano tutte le radio fatte in casa, gli apparecchi a raggi gamma, gli aggeggi elettrici, le bobine, i magneti, i resistori, le valvole di Barnaby Sheen.

C'era anche... Basta. basta! Se si facesse un elenco di tutte le cose che c'crano in quella stanza, non ci sarebbero abbastanza libri nel mondo per contenerlo (c'erano anche un bel po' di libri). Non ci sarebbero limiti ai reperti, neppure a quelli di un singolo giorno.

Noi tutti avevamo vissuto parecchie fanciullezze, mutualmente escludentisi, che facevano tutte perno attorno a quella stanza.

Nella cornice della storia come ora si è costituita, queste varianti non

potevano essersi verificate tutte. E invece era così.

La stanza aveva sviluppato un benevolo brontolio, che poteva essere pericoloso. Barnaby Sheen non era riuscito a scoprire cosa fosse, e non ci riuscimmo noi. Era una stanza solidamente costruita: rovere, hickory e robinia scura; era lì da molto tempo. Era più antica della bella casa che aveva sostituito la vecchia anomala "magione". Se era pericolosa (e Barnaby diceva che lo era), non riuscimmo a scoprire il pericolo.

Il mondo medesimo manifestava una serie di brontolii più profondi e preoccupanti. Ora lasciamo la stanza sopra il garage e andiamo nel mondo. Siamo dispiaciuti di aver perso tanto tempo per una piccola cosa come la vecchia stanza. È solo che in qualche modo si è insinuata nelle nostre menti.

2.

Eravamo insieme per la prima volta da un anno e mezzo. Barnaby Sheen era tornato in campagna. Cris Benedetti era tornato in campagna. Harry o'Donovan era tornato nello stato. George Drakos era uscito dalla sua clausura.

Io ero lì; non ero stato da nessun'altra parte.

In effetti, Barnaby era tornato per la seconda volta. Era stato a casa per due settimane, dopo più di un anno di assenza. Poi, dopo aver disfatto quasi tutte le valigie, aveva fatto schioccare le dita, e aveva detto, come stesse facendo un sogno partioolamiente interessante: - Mi sono dimenticato una cosa laggiù. Devo andare a sistemarla; Sarò di ritorno fra un paio di settimane.

Ma "laggiù" era dall'altra parte del globo, in Etiopia, circa cento chilometri a nordovest di Magdala, sulle pendici dei monti Guna.

Barnaby aveva una concessione mineraria. Aveva scoperto anche una concentrazione di fossili estremamente interessante, alcuni dei quali vivevano e camminavano ancora. Barnaby la utilizzava come scusa per fare indagini sismografiche alla ricerca di petrolio, ma aveva le mani in pasta in molte cose.

Comunque adesso era tornato per la seconda volta, ed eravamo tutti riuniti.

Austro ci aveva già portato da bere, anche se con scarso impegno.

Austro era il cameriere e barista, e apparteneva a una specie antica ed equivoca. Ma adesso lavorava in maniera distratta, senza la sua abituale precisione. Da quando aveva imparato a leggere. portava sempre sotto il braccio o in mano fogli di dozzinale letteratura.

- Bene, Barney, hai fatto un'altra volta il giro di mezzo mondo - disse Drakos. - Hai riportato quello che volevi?

- Oh, no. Non era il genere di cosa che si puo portare. Almeno non lo credo., - Ma hai detto che avevi dimenticato qualcosa, e che saresti tornato per sistemarla.

- Sì, ho detto questo, ma non sono stato troppo fortunato nel sistemarla. Non riuscivo a ricordare cosa fosse; questo è il guaio.

Ancora non ci riesco.

- Hai fatto mezzo giro del mondo per prendere qualcosa che avevi dimenticato? E quando ci sei arrivato, ti eri dimenticato di cosa era? Barney! - lo prese in giro Harry o'Donovan.

- Non è stato proprio così, Harry - disse Barnaby. - Non me la sono dimenticato quando sono arrivato. Sono tornato perché me ne ero già dimenticato; perché l'avevo sempre dimenticato, suppongo. Sono tornato per cercare di ricordare. Mi sono consultato con alcuni dei parenti più anziani di Austro. Ho meditato un po', fra le montagne. Me la cavo bene a meditare. Avrei dovuto fare l'eremita... anzi, immagino di esserlo!... o il profeta. Ma me ne sono ricordato solo una parte.

- Quelli erano davvero gli uomini che conoscevano tutto?

Qualche volta non sembrava proprio.

- Come fa Austro a mandare avanti la baracca quando tu non ci sei? - chiese George Drakos.

- Saper dire una parola sola può essere uno svantaggio, e poi non è che sia molto intelligente. Come viene accettato?

- Austro è piuttosto intelligente, George - disse Barnaby.

- Dentro la casa è accettato, e non esce molto. Qui ci sono parecchie persone che lo accettano e lo capiscono perfettamente, malgrado sembri pronunciare una sola parola.

- Quali parecchie persone, Barney?

- Oh, mia figlia Loretta. E Mary Mondo.

- Barney, loro non contano! b - gridò Drakos, quasi con rabia.

- Loro contano per me. Contano per Austro. Contano per tutti voi, un po'.

- Barney, quello che vuol dire George, o almeno quello che voglio dire io, è questo: Austro viene acoettato come un essere umano? - chiese Cris.

- Oh, be', sì, è accettato come parente prossimo. E difficile da spiegare. Manca una parola per i gradi di parentela, sapete. Oltre a madre, padre, fratello, sorella, nonno, nonna, figlio, figlia, nipote, zio, zia, cugino, cugina, ce ne vorrebbe un'altra. Datele un nome. Definitela. Allora potremmo sapere cos'è Austro.

- Di cosa diavolo stai parlando, Barney? - chiese Cris perplesso.

- Di parentela, di relazione, di parallelismo, l'enigma della carne e della scelta. Austro è stato trovato in Etiopia, sulle pendici dei Guna, a nord-ovest di Magdala.

Ma vi è un'altra Magdala, più benedetta dalle sue circostanze e dalla sua posizione; si trova vicino a Tiberiade, sulla riva del Mare di Galilea. Il suo primo nome (il primo nome di entrambe, sospetto). è Migdol, la torre di guardia. Ditemi la relazione fra le due città (ci sono molti analoghi riferimenti alle Due Città), e forse allora potrò dirvi la relazione fra noi ed Austro.

(Austro, il cameriere e barista, apparteneva alla specie chiamata Australopithecus, che sono scimmie, o uomini-scimmia, o uomini.

Non si sa bene. Fino a quel momento sapeva pronunciare una sola parola. "carrock", ma la diceva in cento modi diversi. E aveva imparato a leggere e scrivere un inglese molto peloso).

(Loretta Sheen era una bambola a grandezza reale, riempita di segatura. Barnaby si ostinava a dire che quello era il corpo della sua vera figlia, Loretta. Noi tutti conoscevamo molto bene Barnaby fin dalla giovinezza, ma c'era come una nebbia a questo proposito. Non riuscivamo a ricordarci bene se avesse avuto una vera figlia o no).

(Mary Mondo era un fantasma.

Per la precisione, era la personalità schizoide del fantasma di una ragazza di nome Violet Lonsdale, morta da lungo tempo).

(Poche case hanno tre personalità così insolite).

- Credo che Austro sia un col qualificato per noi - cercò di spiegare Harry o'Donovan, con la sua voce piuttosto acuta. In irlandese, col significa in primo luogo una proibizione, un peccato, una malvagità; e solo in secondo luogo significa cugino. Perciò cugino primo, col ceathar, significa in realtà primo impedimento, o prima malvagità, e

cugino secondo. cal seisear, significa in realtà secondo impedimento o seconda malvagità. Ma esiste, hai ragione tu, Barney, un'altra relazione di parentele il cui nome è stato dimenticato. Forse è col carraig, cugino di pietra. Come mai mi è venuta in mente una cosa del genere? La carne è opposta alla pietra. Ma questa cosa esterna è allo stesso tempo una relazione sacra e proibita. È la "carne mediana".

- Qualcuno ha mai scandagliato il senso dell'espressione "zio d'Olanda", che in inglese significa una persona che rimprovera severamente? - chiese Cris. - La Frisia, ossia l'Olanda, è stata l'ultima patria in Europa di certi quasi-uomini, o pre-uomini.

- In greco cugino si dice exadelphos - osservò George Drakos, portando il suo contributo, - ossia "fratello esterno". Ma non è una parola antica. L'antica parola per cugino non e stata scritta, e si è persa alla memoria.

Eppure c'è, o c'era un'altra parola per i rapporti di parentela, come dice Barnaby, che non è padre o madre, figlio o figlia, fratello, sorella.,nipote, né zio o zia, o nonno materno. Vi è un altro nome espunto: è vero. Ed esso rappresenta una carne espunta. Ma tutte le cose espunte lasciano una traccia.

- Austro è una di queste tracce - insistette Barnaby. - È una Carne Mediana. Io credo che nessuna creatura abbia smesso di accadere, ma alcune hanno smesso di apparire. Questo mette in discussione l'intera natura della realtà.

- E cosa non la mette in discussione? - disse Harry o'Donovan.

- Tuttavia Austro non e interamente espunto - continuò Barnaby. - E non dimentichiamoci che abbiamo anche dei parenti angelici e diabolici. Siamo una grande famiglia.

- Ismaele era un uomo più giusto e onesto di Isacco - disse d'improvviso Cris Benedetti. - Perché Isacco fu favorito dal Signore? Perché noi siamo stati favoriti rispetto ad Austro?

Questi erano i quattro uomini che conoscevano tutto? Forse sì.

Ne conoscete altri che parlino in questa maniera?

- Carrock, carrock - disse Austro, arrivando per riempire il bicchiere di Barnaby, facendone rovesciare anche un po'. Perché stava leggendo contemporaneamcnte un vecchio giornale a fumetti, e non era molto bravo a fare due cose insieme.

- Rumble, rumble - disse la vecchia stanza disabitata, a qualche

metro di distanza.

3.

Qualche sera più tardi, nello stesso posto, la conversazione era caduta sulle antiche biblioteche.

Non so come ci fosse caduta. Ero arrivato tardi.

- L'attuale esplosione della conoscenza è un fatto - stava dicendo Barnaby Sheen. - Ma vi è inoltre un'occasionale, anche se ininterrotta, esplosione di conoscenza in un altro senso. Una delle leggende più false è che le due grandi librerie di Alessandria, con i loro settecentomila libri e rotoli manoscritti, siano state deliberatamente distrutte, in parte da Aureliano, e definitivamente da Teodosio. È tutto falso, vi dico. Quei due gentiluomini non avrebbero mai distrutto preziosi libri e rotoli più di quanto voi gentiluomini dareste fuoco a un biglietto da cento dollari. Sapevano cosa aveva un valore commerciale, e quei libri l'avevano.

"L'unica cosa corretta della storia e la cronologia. In effetti le due biblioteche esplosero: la prima, nel Serapeo, al tempo di Aureliano; la seconda, nel Museo, al tempo di Teodosio".

Dategli un po' di tempo. A Barnaby piace assaporare le sue sorprendenti affermazioni per qualche momento. dopo averle fatte. Non chiedetegli, per un po', di cosa sta parlando. In pochi minuti, lo spiegherà, o lo confonderà ulteriormente.

- Austro in effetti assomiglia di più a una grossa rana che a una scimmia - Commento Hany o'Donovan, mentre l'insolito cameriere entrava pigramente nella stanza (è più da rana o da scimmia camminare pigramente?).

Austro strizzò l'occhio a Harry, per fargli capire che aveva compreso la frase. Da poco Austro aveva imparato a strizzare l'occhio. Aveva anche imparato a disegnare fumetti.

- Ci sono alcune falle nel passato, ma il passato non riesce a uscirne abbastanza in fretta per essere al sicuro. - Barnaby aveva ripreso il filo del discorso. Arrivava sempre al punto il più direttamente possibile, ma spesso questo punto era alquanto ambiguo. - La massa enorme di eventi passati, e di eventi non-centrali e non consenzienti, viene rapidamente diminuita. Sempre più cose che un tempo erano successe,

ora vengono fatte non accadere.

Suppongo che questa sia una necessità assoluta, anche se la carne fra le righe (cioè, suppongo, la supposta carne espunta) dovrebbe urlare per il dolore di essere schiacciata.

"Velikovsky venne preso in giro per aver detto che dalla storia egiziana e da tutta la storia antica bisognerebbe sottrarre seicento anni. Non avrebbe dovuto essere preso in giro, ma aveva capito al contrario. In effetti, dovrebbero essere aggiunti e riaggiunti sei volte seicento anni alla storia, per avvicinarsi alla verità. Ma sarebbe pericoloso farlo. La storia è già compressa al massimo, e ci sono dei tremiti lungo le giunture.

In effetti, parecchi decenni sono stati lasciati fuori dalla storia recente degli Stati Uniti. Dovrebbero essere riaggiunti, perché sono interessanti, e noi in parte li abbiamo vissuti... se fosse sicuro farlo".

- E come facciamo con il conto degli anni e il loro attuale totale? - chiese Harry o'Donovan. - È giusto o no? Questo è davvero l'anno che dice il calendario? E se è cosi, non è un'assurdità dire che sono stati lasciati fuori alcuni decenni, recentemente?

- Il conto degli anni è esatto, nel senso che è un aspetto della verità - disse Barnaby, un po' confusamente. - Ma ci sono altri aspetti che mettono in discussione l'intera natura della simultaneità.

- E cosa non la mette in discussione? - disse Harry o'Donovan.

- Ci sono diversi tabù nella matematica - cercò di spiegare Barnaby. - L'idea della serie involuta di numeri è tabù, eppure viviamo in un tempo che viene conteggiato mediante una serie del genere. E quando il tempo si incarna, quando indossa la Storia come vestito, segue ancora di più la serie involuta, in cui ci sono molti, moltissimi numeri fra uno e dieci.

- Che cosa hai in mente di preciso, Barnaby? - chiese Cris Benedetti.

- Non ho mai scoperto alcun evento storico verificatosi per la prima volta - disse Barnaby. - O la vita imita i proverbi, oppure è successo molto di più di quanto le testimonianze possano mostrare come accaduto. Per quanto uno risalga indietro, trova la storia: e non intendo la preistoria.

Ho dei dubbi che sia mai esistito un uomo non civilizzato. Dubito anche che sia mai esistita alcuna creatura simile all'uomo che non fosse un vero uomo, per quanto potesse essere insolito l'aspetto che

indossava.

"Ma quando uno cerca di comprimere centomila anni di storia in seimila anni, qualcosa deve cedere. Quando si cerca di comprimerne un milione, diventa pericoloso. Una serie di numeri involuta. in particolare quando viene applicata al fiume degli anni, si trasforma in una molla fortemente compressa di acciaio primordiale. Quando scatta, attenzione!

Arriva "la vendetta delle cose lasciate da parte".

"Ci sono stati otto re di nome Enrico in Inghilterra, o ottanta?

Non importa: un giorno o l'altro verrà registrato che ce ne è stato solo uno, e gli attributi di tutti quanti verranno cumulati nella sua storia compressa e accettata.

"Vi è una trama profonda nell'arte e nella letteratura, non importa se viene incisa su rocccia o duplicata a macchina, che risale a orizzonte dopo orizzonte. Vi è una trama ancor più profonda nella vita stessa, tremenda per i suoi tesori materiali, mentali e psichici. Ci sono dei dialetti, oggi, che un tempo erano vere lingue, paesi che erano grandi città, provincie che erano nazioni. Le fondamenta e i piani più bassi di una cultura o di un edificio sono di solito più grandi dei piani superiori.

Una struttura non rimane in equilibrio appoggiandosi su un punto.

"Un tempo una torcia venne accesa e data a un uomo, non a una bestia. Ed è stata passata di mano in mano, mentre le colline si appiattivano e tornavano ad alzarsi. Che importanza ha se alcune delle mani erano più pelose di altre? Era sempre la mano di un uomo.

- Puo darsi che tu stia cercando di stare in equilibrio sulla tua testa a punta, Barney - disse Harry o'Donovan.

- Può darsi, ma non credo che sia cosi. Atrox Fabulinus, il Rabelais romano, ricostruisce alcune delle omissioni e delle compressioni in forma di favole. Si crede comunemente che una favola abbia meno peso della storia e pertanto difficilmente possa far crollare la grande scaffalatura. Ma è stata, lo sapete, una favolosa pagliuzza a spezzare la schiena dei cammello, un evento reale. Sappiamo da Atrox che ci furono tre regni romani, tre repubbliche romane e tre imperi romani, ognuna delle quali serie si protrasse per più di mille anni. Sappiamo che alcuni dei tardi imperatori romani, come ci vengono presentati oggi dalla storia, sono la combinazione di parecchi uomini, vissuti

anche a mille anni di distanza l'uno dall'altro (almeno nella serie di numeri involuti). Sappiamo che alcuni degli imperatori più bizzarri e immorali, e re e tiranni e demagoghi e ribelli e tribuni, non sono spariti dalla storia corrente. Clio è una musa molto volubile e timorosa dei crolli.

"Tuttavia Humerus Maximus e Nothus Nobilis e Anserem Captator e Capripex Ferox erano in realtà uomini di tale incontenibile vigore e azioni, che la storia non è ancora stata capace di contenerli.

Ma la loro soppressione grida a noi, e ci sconvolge.

"E possiamo risalire molto più indietro. Ci sono le pagine di pietra, che sono state quasi espulse dalla storia, per un po'. Fin dall'inizio c'è stato chiaramente un uomo, tuttavia, anche se nei primi tempi certe volte era un uomo vestito da scimmia.

Austro aveva sotto il braccio una pila di sottili piastrelle in cemento. Era molto forte, e ne portava senza difficoltà un paio di dozzine. Ci aveva disegnato dei fumetti; no: aveva disegnato alcune figure primordiali; sono quasi, ma non esattamente, la stessa cosa. Per disegnare usava uno stilo di osso, intinto in una mistura di ocra e acqua. Come aveva imparato? Mostrò i suoi disegni alla Loretta Sheen di segatura e alla spettrale e sbilanciata Mary Mondo. Loro risero divertite vedendo i disegni, poi risero con un particolare pathos.

Mary Mondo ci portò alcune delle piastrelle. Le guardammo e ridemmo. Poi guardammo meglio e ridemmo meno. Erano figure decise, caricature impressionanti.

Erano qualcosa di più. Un tempo era esistita una specie per cui l' umorismo era più importante della serietà. Un tempo era esistita una specie così viva e vibrante che dovette essere dimenticata dalla storia. E Austro ne era un rappresentante. Ma per un momento, quasi giungemmo a capire che parentela avesse Austro con noi.

François, il Rabelais francese, riuscì a fare molto più di Atrox - stava dicendo Barnaby Sheen. - Come probabilmente avrete sospettato, si sono persi mille anni interi dal Basso Medio Evo. Una volta la storia arrivo all'anno millequattrocentocinquantatré, poi tornò all'anno quattrocentocinquantatré. Però era un quattrocentocinquantatré molto diverso rispetto a quello che era stato la prima volta. Il Millennio in realtà è venuto ed è passato, sapete. Ora è stato dimenticato. Non fu quello che ci si aspettava, ma fu quello che era

stato promesso.

"Nessuno ci aveva promesso che ci sarebbero stati mille anni di pace e prosperità. Nessuno ci aveva promesso che sarebbe stata un'era di cultura e civiltà. E certamente nessuno aveva promesso che sarebbe stata un'epoca di tranquillità e raffinatezza.

"Era il Millennio in persona, e il Diavolo venne incatenato per mille anni. Ma di sicuro non la prese bene. Si agitava e urlava.

Scuoteva il mondo intero, e provocò maree di terra e di mare. Fece crollare le montagne, e impaurire gli uomini, e li fece letteralmente morire pietrificati. Poi gli uomini. nella loro paura, scoprirono un umorismo di tempesta e di tuono. Apparve un gigantismo, una reale consapevolezza, una giovialità che è sempre stata l'autentica spina dorsale del mondo.

"François Rabelais colse un poco di questo gigantismo e di questa giovialità. Ma quei mille anni sono banditi dalla storia, anche se sono più reali di tante altre cose. La storia è troppo fragile per contenerli. La storia, e tutti i suoi annali, i suoi decenni, i suoi secoli, andrebbe per sempre in pezzi se fossero inclusi quei dieci secoli.

- Cosa è successo dopo Barney? - chiese Harry o'Donovan. - Dopo che il Diavolo venne slegato, e ricominciammo il conto storico (sbagliato di mille anni, naturalmente, ma a chi importa?... o involuto di mille anni) e le cose sono diventate come sono ora? E come sono ora?

- Oh, il Diavolo, una volta liberato, si frammentò: un suo vecchio trucco, e si diffuse dovunque poté. La sua è una falsa onnipresenza, per cui c'e un po' di lui in ogni cosa e in ogni persona. Crede (perché non è molto intelligente) che restando frantumato non potrà più essere legato. Ma il suo effetto ci ha fatto avvizzire tutti. Non siamo più dei giganti.

- Oh, io ho sempre creduto di essere ancora un gigante - disse Drakos, che era considerevolmente il più grosso degli uomini.

E poi chiese con il più autentico sarcasmo: - Barnaby, sei contento che tua figlia abbia una relazione con un uomo-scimmia?

- Non e mai esistito un uomo scimmia, George - disse Barnaby con calma. - È esistita, ed ancora esiste, questa specie di cugini per cui ci manca il nome. Ma è la loro natura fantasmagorica, non scimmiesca che li separa un po da noi, che siamo loro parenti E mia figlia (che sia

vissuta o no nella carne, non lo so più con sicurezza), ormai non è altro che una bambola a grandezza naturale piena di segatura, e di qualche parola e frase. Eppure è più di questo. Se pure non possiede una reale natura fantasmagorica, ha almeno quella di un poltergeist.

E così pure Mary Mondo.

"I bambini: Austro, Loretta e Mary (nessuno di loro e più di un bambino, o al massimo un adolescente), sono parenti stretti, più vicini l'uno all'altro, forse, di quanto non lo siano a noi. E cosa comune, forse universale, che i bambini appartengano ad una razza leggermente diversa, letteralmente, da quella a cui apparterranno crescendo. Ma per loro va bene cosi.

- Quando sono stati lasciati fuori i decenni dalla storia degli Stati Uniti, Barnaby? chiese Cris Benedetti.

- Negli inizi, nel recente passato e nel presente, perché ho il sospetto che il nostro presente contingente non sarà fermamente registrato.

- Vuoi dire che forse noi non verremo registrati come reali? - chiese Drakos.

- Forse no - disse Barnaby.

- Vi farò un esempio: c'è il caso di padre, figlio e nipote di una famiglia, John Adams, John Quincy Adams e John Braintree Adams, che sono stati presidenti degli Stati Uniti Tuttavia mi ac corgo ora che solo due di loro vengono accreditati come tali. Il migliore dei tre (lo credereste? e sempre il migliore) è stato lasciato fuori. Ma l'accorciamento è stato continuo, e una parte, credo, è avvenuta durante la nostra giovinezza. Ci sono stati molti più avvenimenti a quel tempo, tre volte di più, di quanto ci sia concesso di ricordare. Qualche volta sembra che siano stati lasciati fuori un milione di anni, non solo qualche decennio.

- Non parli letteralmente, vero? - chiese Harry o'Donovan. - Parli per parabole.

- Sono Cristo io, che parla per parabole? No, parlo letteralmente, Harry. Certe cose sono successe, e poi si è fatto in modo che sembrasse che non fossero successe.

- Mediante quale processo è potuta succedere una cosa simile?

Avrebbe richiesto l'alterazione simultanea di una moltitudine di menti e di testimonianze di vario genere.

- È stato fatto mediante un processo umano. Non posso dire di più su

questo processo misterioso. Non è una cosa naturale, è ovvio, dal momento che l'uomo non è un animale naturale. È supernaturale, o preternaturale, o innaturale. Non sono sicuro a quale classe appartenga questa ripetuta amnesia, con addentellati meccanici.

- Che cosa può far scattare una delle "esplosioni" di cui parli, Barnaby? - chiese Drakos.

- Credo che una mente la quale non accetti i locali tabù matematici possa far scattare l'esplosione. E credo che una mente simile abbia trascorso un sacco di tempo nel nostro vecchio club, che adesso emette dei brontolii. In effetti c'è una caverna lì. Tutti i club sono caveme. Le caverne sulle pendici dei Guna, furono create da esplosioni. Le caverne non sono mai delle configurazioni del tutto naturali, e non ci sono caverne che non siano state abitate. L'acqua e il vento non hanno scavato le caverne. Le ha scavate la gente, con esplosivi e intelligenza dirompente e curiosità.

- Ho il sospetto che, professionalmente, dovrei consigliarti di andare da uno psicoanalista - disse il dottor George Drakos.

- Io ho il sospetto che, professionalmente, tu dovresti studiare questo problema, George - disse Barnaby con una certa ostinazione. - Perfino i medici qualche volta hanno delle buone idee.

- C'era un fumetto che si chiamava Rocky McCrocky, una volta? - chiese Harry o'Donovan al soffitto (sedeva sempre in una posizione semi-sdraiata) - Era sugli uomini delle caverne, mi pare.

- Non ricordo - disse Cris. - Se ce n'è stato uno, John Penandrew lo saprà, ma di questi tempi John si vede molto di rado. C'è stato Alley Oop, naturalmente, e più tardi B.C. E molti altri: Happy Hoolligan, Giù alla Fattoria, Maud, la Mula, Boob McNutt, Toonerville Trolley, erano tutti fumetti sui trogloditi o gli uomini delle caverne, sotto sotto.

- Chissà se i... trogloditi, avevano i loro fumetti - si chiese George Drakos.

- Certamente - disse Cris. - Austro non ne ha appena disegnati, e ce li ha fatti vedere? Lui è un troglodita, o uno gnomo, che è la stessa cosa.

"E i nostri più antichi zii della pietra, quelli della parentela dimenticata, della "carne mediana", hanno lasciato i loro fumetti in migliaia di posti. Di solito erano disegnati su ardesia, o su calcare o su antica arenaria rossa; e possedevano, pare a me, un'intensita e un contenuto forti quasi abbastanza da muovere le montagne.

- A proposito - disse Barnaby Sheen con voce sognante, - ci fu una volta un'esplosione o un'implosione di-certi archivi o annali a Migdol, che in effetti spostó una montagna. Fu proprio un bel botto. Noi siamo troppo inclini a dimenticare il duplice ed esplosivo significato della parola magazine in inglese: infatti significa insieme una pubblicazione periodica, ossia una rivista, ma anche un deposito dove vengono conservati gli esplosivi. Ogni biblioteca, credo io è un magazine nei due sensi, e uso la parola biblioteca in senso ampio.

- Ci hai girato attorno da ogni lato, Barnaby - disse George Drakos. - Perché non ti decidi a dirci cosa intendevi, dicendo che le due grandi biblioteche di Alessandria sono esplose, e che gli archivi o gli annali di Migdol (la Magdala di più fausta collocazione, suppongo), sono esplosi tanto violentemente da spostare le montagne?

- Sì, ve lo spiegherò - disse Barnaby. - Dov'e Austro? Non c'e mai quando deve riempire il bicchiere.

- È in quella strana stanza sopra il garage, quella che brontola - si espresse Mary Mondo. - Adesso abita lì.

- Puoi dirgli di venire. Mary?

- chiese Barnaby.

- L'ho appena fatto - disse Mary. - Dice che non c'è fretta.

Dice che verrà a suo tempo.

- Grazie, Mary - disse Barnaby. - Ah, me l'hai fatta questa volta!

(Barnaby Sheen solitamente non riconosceva la presenza o l'esistenza di Mary Mondo, il fantasma schizoide; però gli era comoda per comunicare a distanza).

- Signori - disse allora Barnaby, - ci sono molti casi di archivi o biblioteche che sono esplosi, casi che paiono incredibili. Alcune di queste erano biblioteche icui libri erano tavolette di pietra incisa, alcune di mattoni cotti, alcune di piastrelle smaltate, alcune di scaglie di terracotta, alcune di rotoli di papiro o di altre canne trasformate in una specie di carta, alcune di pergamena o pelle di pecora molto sottile, alcune di vellum, ossia pelle di vitello o di capretto, alcune di velum, ossia la membrana del palato del drago comune (gli ignoranti confondono tavolta "vellum" con "velum"; ma 'ricordate che l'ultimo resiste al fuoco), alcune di carta del tipo moderno.

- Alcune delle biblioteche sono fatte di bauli pieni di carta di fumetti e di giornalini - comunicò la bambola piena di segatura di nome

Loretta. - Sono quelle migliori.

- Queste collezioni - disse Barnaby (non avendo ricevuto il messaggio lanciato da sua figlia) - essendo composte di materiali tanto diversi, non sembrerebbero avere nulla in comune capace di farle esplodere. Ma gli anni, i decenni, i secoli che sono stati eliminati da queste collezioni molto spesso si fanno strada dentro di esse a viva forza. Nulla viene mai dimenticato. I magazzini molto spesso sono esplosi.

- Ma come, Barney, come? - chiese Harry o'Donovan.

- Credo che inizi sempre con un brontolio sotterraneo, un brontolìo da caverna - disse Barnaby.

- Con un brontolìo da stanza abbandonata - aggiunse la bambola riempita di segatura, ma Barnaby non senti il suo messaggio.

- Decenni e secoli che si rifiutano di essere soppressi! - disse Barnaby.

- Parenti poveri che rifiutano di essere soppressi - disse Harry o'Donovan con un'improvvisa intuizione.

- Un milione di anni che si rifiutano di essere congelati - si espresse Mary Mondo. - A proposito, la sapete la vera causa delle era glaciali? Oh, non importa. Le vostre menti sono già abbastanza confuse con cose che riuscite appena a capire. Voi avete delle infanzie ripetute tre volte, che si rifiutano di essere soppresse. Vi è un fantasma di gruppo che si rifiuta di tirarsi da parte. Tutto assieme, genera energia.

- Per fortuna la mia biblioteca è piuttosto piccola e piuttosto tecnica - disse Barnaby. - Tengo quasi tutto a mente, capite. Se non fosse per questo, potrei quasi sentire il rombo di una imminente esplosione.

- Oh, fratello, anche noi! - gridò il dottor Drakos, rizzando le orecchie con improvvisa comprensione.

4.

Era quella vecchia stanza sopra il garage, che ora brontolava terribilmente, come per illustrare le parole di Barnaby. Non era un normale brontolìo. Eravamo tutti pallidi per la paura; era giunto così rapidamente.

Poi esplose. Kabloom!

Ci intontì le orecchie, ci paralizzo la gola, ci bruciacchiò gli occhi. Fece ondeggiare il pavimento dello studio dove ci trovavamo, e fece

crollare completamente una parete, anche se l'esplosione era avvenuta in un edificio separato.

Fece uscire un po' di segatura da Loretta Sheen. Fece sanguinare il naso a Harry o'Donovan, e fece svenire Barnaby Sheen. Si crede che spostò una piccola montagna. dietro la casa, una piccola montagna nota col nome di Harrow Street Hill.

Ma l'esterno, come lo vedevamo, lo udivamo, lo odoravamo, lo sentivamo da dove era stata abbattuta la parete, non assomigliava a nessun esterno che avessimo mai visto. Stavano avvenendo molte migliaia di conflagrazioni e di eruzioni e di valanghe e di inondazioni e di terremoti, e tutto quanto entro un'area molto piccola, fra il vecchio garage e la casa.

L'aria era piena di puzza, di fumo e di ululanti nubi animate.

Queste nubi all'inizio sembravano masse volanti di bibliche cavallette e locuste, creature di distruzione, ma avevano delle facce, e altre parti umane. Ed erano arzille e forti e per nulla sconvolte dell'esplosione.

C'erano pezzi di ragazzini che volavano nell'aria, e alcuni assomigliavano moltissimo a noi. C'erano effigi volanti a migliaia. C'era addirittura un intero corteo, o un congresso, con striscioni e cartelli. Rieleggiamo Parkinson dicevano i cartelli e gli striscioni. Parkinson era stato il capo del Partito dell'Alce quando era stato eletto Presidente. Com'era stato dimenticato, se deboli echi di lui sopravvivevano?

Cerano anche i nostri nonni, che volavano nell'aria. Non erano i due nonni normali, che la maggior parte di noi ricorda, ma gli altri nonni che avevamo dimenticato. E l'aria era piena di cani che saltavano e ululavano, come da tempo non se ne vedevano. Di che razze erano! Giganti di Baffinlandia, cani da punta di Denver, Cacciatori Hartstone e Swacker Piedi Neri, Dandy Dansbuny e Acchiappamucche; e c'erano Birmingham Pezzati e Granatieri e Graffiatori a Pelo Corto. Come mai da un sacco di tempo non si vedevano più in giro cani del genere?

Poi 'c'era "l'altro genere di automobili", che sembravano mietitrici con le loro turbine a vento cilindriche, che fornivano loro energia.

Oh cielo, c'erano perfino pallidi fumetti dal vecchio circuito di teatri a lantema magica. Cerano i "Palloni Sullivan per famiglie di Sette Persone" che volavano discretamente, solo un poco stracciati

dall'esplosione. C'era "un altro genere di gente" e "un altro genere di animali" e "un altro genere di draghe a motore".

Sì, sì, ma per la gran parte si trattava di gente, e quasi tutti indossavano costumi di carnevale.

Un intero corteo. Anzi, c'erano forse mille cortei, che marciavano e si aggrovigliavano nel fumo dell'esplosione, eppure apparentemente era esplosa solo una piccola stanza. C'erano pietre illustrate che volavano nell'aria, e una quantità di carta quale ne potevano aver prodotta migliaia di alberi. Ma tutto quanto non fu che un rumoroso sobbalzo, per metà comico e per metà terrificante, che finì in un istante.

Ma lasciò dietro di se alcune immagini fantasma, come quelle che fa apparire e rimescola un fuoco nel caminetto. Avremmo continuato a vederle, con gli occhi chiusi o aperti, per lungo tempo.

E la cosa, benché distruttiva, non fu deprimente. C'era associato un sacco di divertimento.

Ancora un po', e arrivò Austro: intontito, bruciacchiato, fumante, ma ridente. Si trovava nella stanza quando questa era esplosa. Ma lui aveva la pelle dura.

- Carrock, carrock, abbiamo rotto il vaso - disse. Era la prima frase completa che avesse mai detto. Strizzò l'occhio. Lo strizzò in maniera storta. Non sarebbe mai più riuscito a strizzare l'occhio in maniera giusta. Uno dei suoi occhi era stato spostato dall'esplosione. Ma era riuscito a portare in salvo una bracciata di piastrelle annerite, e cominciò a disegnarci sopra con felice abbandono. E quello che disegnava era la saga lunga un milione di anni di Rocky McCrocky.

Adesso ricordavamo. John Penandrew disegnava Rocky McCroeky quando noi eravamo piccoli. Ma Austro era Rocky McCrocky. Niente di strano che ci fosse sembrato sempre familiare.

- Cucino, cugino-di-pietra - disse Harry o'Donovan - mi hai restituito i due terzi perduti della mia giovinezza. Ah, quello era uno di me, che volava nell'aria con la testa mezza tagliata. Che tipo ero quando ero lui! Hai infilato un milione di anni perduti in quella stanzina. Non li ricorderemo mai tutti, ma li abbiamo ricordati in parte, adesso; parti che credevamo perdute per sempre.

- Non poteva accadere - farfugliò Barnaby scuotendo la testa, ancora intontito. - Quella stanza non era una biblioteca; non c'erano annali.

Invece lo era.

Da qualche parte c'è l'intera storia dell'uomo e dei suoi parenti, ma alcuni pezzi erano proprio lì. Loretta lasciò uscire della segatura, e dalla sua gola aperta cadde un profondo motto scritto. Era parte della storia, se solo si fosse potuto leggere. Mary Mondo, il fantasma schizoide, rise al modo dei fantasmi. Ricordava molte cose di come eravamo e chi eravamo. E Austro disegnò i fumetti di Rocky McCrocky su blocchi di pietra piatta, e li distribuì fra il vicinato come una rubrica settimanale. Ci sono un sacco di informazioni interessanti nei Documenti di Rocky McCrocky.

HALLOWEEN DI UNA VOLTA.

Lafferty R.A.

Old Halloweens on the Guna Slopes - 1975.

- Yah, yah! - intonò Mary Mondo. - Voi vecchi dite che non sono più quelli di una volta.

Io penso che neppure i vecchi siano più quelli di una volta. Quelli di adesso non sono altro che vecchi imbecilli.

- Stai zitta, ragazzina! - disse Harry o'Donovan. - Oh, accidenti, ci sono cascato di nuovo, a rispondere ai fantasmi e alle cose che non ci sono, perfino ai rumori della stanza e a chiacchiere al vento. Questa gente di nulla! Mary, tu non sei altro che una persona di nulla.

Mary Mondo era un fantasma, il che è come dire che non era niente di niente. Ma era facile prendere l'abitudine di accorgersi di lei, e perfino risponderle. Uno doveva starci attento, o cominciava a trattarla di nuovo come una persona.

- Il fatto e che non ci sono più gli Halloween di una volta - continuò Harry. - C'era un vecchio crucco che si chiamava Kalbfleish, abitava fra qui e la casa di Cris Benedetti. Noi non lo lasciavamo in pace e lui non lasciava in pace noi. Era grosso come un barile, e a noi sembrava vecchio.

Ma era veloce. Ogni sera che combinavamo qualche marachella davanti alla sua veranda: accendevamo un fuoco con le foglie secche, o rompevamo qualche bottiglia, o buttavamo le bombette puzzolenti (se ne potevano comprare due per dieci cent al negozio di Selby, allora).; lui sbucava come un razzo dalla porta d'ingresso, saltava la balaustra della veranda e si metteva a correre.

Sapeva da che parte saremmo scappati. C'era una sola direzione in cui potevamo trovare un posto per nasconderci. E riusciva a prendere per il collo un paio di noi, prima che fossimo scappati tuttii E ce ne dava tante da farci diventare il sedere rosso.

- Carrock, continua a raccontare, Harry - disse Austro. Austro era un giovane simpatico e peloso, della specie Australopithecus.

- La signora Kalhfleish era sua complice - disse Harry. - Si metteva a strillare come un'anatra, e arrivavano tutti e due alzando bene i piedi,

per paura delle corde che tiravamo per farli inciampare. Perciò, naturalmente, tutte e due le parti aspettavano con ansia l'arrivo di Halloween. I Kalbfleish erano sempre pronti alla guerra, e io da parte mia avevo messo assieme una bella banda di ragazzini.

Che gli prendeva ad Harry?

Noi eravamo la sua banda, o per meglio dire lui era nella nostra banda. Non era mai stato il capo.

La banda era formata da Barnaby Sheen, John Penandrew, George Drakos, Cris Benedetti e Harry o'Donovan, i ragazzini che sapevano tutto, ed io, che non sapevo niente. Be', perché Harry si metteva a raccontarci una delle nostre avventure. O forse ce la ricordavamo male, e lui ce l'avrebbe chiarita.

- Quella Vigilia d'Ognissanti piovve tutto il pomeriggio e tutta la sera - disse Harry, - e noi eravamo la sola banda in giro.

Pioveva già da una settimana, e si affondava nel fango. Non si poteva fare molto con tutto quel fango. Però si poteva scavare, se uno non faceva caso al fango. Alle cinque del pomeriggio era già buio, e la pioggia e i tuoni erano così forti che non potevamo essere sentiti. Scavammo un pozzo quadrato, largo due metri e mezzo e profondo altrettanto, lungo il fianco della veranda dei Kalbfleish. Forzammo parecchi tubi di scolo, costruimmo un paio di canali, e il pozzo si riempì per bene.

"Uno di noi aveva una grossa tanica di kerosene. Un altro aveva una zucca vuota, con i buchi per la bocca e gli occhi, e una candela accesa all'interno, Era John Penandrew, con quella sua faccia buffa. Dicevamo sempre che aveva ancora una testa di zucca, dopo che ebbe buttato la sua testa di zucca nel pozzo, quella sera. Avevamo intenzione di appiccare tm incendio sulla veranda dei Kalbfleish per indurli a uscire. Ma quello con il kerosene inciampò e cadde nel pozzo. Ce ne verso dentro almeno dieci litri, oltre a quelli che si trangugio, e per poco non morì annegato.

"Allora John Penandrew andò alla porta di ingresso dei Kalbfleish, e cominciò a mandare a pezzi i riquadri di vetro intagliato con un martello. Questo li faceva sempre uscire, e anche quella volta uscirono come dei fulmini, con quel loro passo saltellante, e la moglie che urlava come un'anatra. Penandrew, con i due alle spalle, saltò dalla balaustra della veranda, e quasi saltò anche il pozzo. Ma non del tutto.

Scivolo sul bordo del pozzo, e cominciò ad agitare gambe e braccia, con la zucca accesa sulla testa. I due Kalbfleish saltarono dietro di lui e piombarono a testa in giù nel pozzo pieno d'acqua e di kerosene.

Penandrew, cercando di riprendere Pequilibrio, lasciò cadere la zucca, e l'esplosione lo spinse lontano dal pozzo. Gente, fu un' esplosione di acqua, di fuoco, e di fango! Non ci sono più gli Halloween di una volta".

- Cosa successe, poi? chiesi io. C'ero stato anch'io, ma me lo ricordavo in maniera completamente diversa da come l'aveva raccontato Harry.

- Oh, Kalbfleish uscì dall'ospedale dopo tre mesi - disse Harry - anche se ci rimase scottato per bene. Sua moglie morì, in parte perché affogò, in parte perché bruciò. Per un po' ne fummo dispiaciuti. Ma prima che arrivasse l'Halloween seguente, eravamo pronti per un altro scherzo.

Nel frattempo Kalbfleish si era preso un'altra moglie, e anche loro erano pronti a ricominciare.

Da basso, suonò il campanello.

- Vado io - disse Mary Mondo.

Prese dei dolci dalla coppa dei dolci, e fluttuò giù per le scale. Si sentì la porta d'ingresso aprirsi, e delle vocine come di uccelli cinguettanti. Poi qualcuno gridò "Awk!" con voce più profonda, poi si sentì un "klunk". Dopo un po' la porta si richiuse, e Mary Mondo tomo di sopra.

- La signora è svenuta e ha battuto la testa sulla soglia di pietra - disse Mary. - I bambini invece non si sono spaventati per niente. Come mai le signore svengono quando vedono un fantasma? Io non svengo quando vedo la gente.

- Si è fatta molto male? - chiese Barnaby Sheen.

Tutto questo accadeva nella casa di Barnaby.

- Naturalmente si è fatta molto male - disse Mary. - Da come ha battuto la testa, direi che non si sentirà più tanto bene in vita sua.

- Ricordo un Halloween disse George Drakos, - in cui Bittle McLittle, l'uomo più piccolo del mondo, suonava al vaudeville, nel Teatro Orfeo. Eravamo diventati amici di Bittle, e quella sera uscimmo insieme. Non c'era il vaudeville, quella sera: c'era un triplo spettacolo di film muti.

"Mia cugina Zoe Archinkos (era molto bionda e molto precoce, per avere nove anni), era con noi, e portava Bittle McLittle avvolto in una

coperta, come un bambino. Andò alla casa dei Paldeen e bussò alla porta. Il signor Paldeen aprì la porta. Era un tipo buffo, con il labbro leporino e una voce corrispondente.

"Oh, andatevene bambini", disse con la sua voce da lepre. "Non voglio fastidi da voi".

"È tuo figlio quello che ho fra le braccia", disse Zoe con la sua voce squillante, "e questi sono i miei sei avvocati. Adesso paga, o ti faremo causa per paterità".

"Paternità", la corresse Bittle McLittle, il bambino che aveva in braccio.

"Che c'è Peter?" chiamò la signora Paldeen.

"Oh, e solo quella petulante della piccola Archinkos, che vuol farmi causa per paternità", disse il signor Paldeen alla moglie. Ma la moglie arrivò come un turbine.

"Peter Paldeen, cosa hai fatto?" volle sapere. "Zoe, sei sicura che Peter sia il padre di tuo figlio?

Puoi provarlo?" "Sicuro, penso di si", disse Zoe.

"Certo che possiamo provarlo", disse Bittle McLittle, il bambino nelle braccia di Zoe, e lo disse con voce leporina. Bittle era un imitatore; tutti quelli del vaudeville imparavano a imitare ogni genere di voci e a suonare i vari strumenti dell'orchestra, se era necessario. "Avrei la sua voce se non fosse mio padre?" "Oh, che cosa terribile!" - disse a fatica la signora Paldeen. "Peter, quel bambino parla proprio come te. Questo prova che è tuo figlio. Oh, cosa vuoi che facciamo, Zoe?" "Pagate, pagate, pagate!" gridò Zoe con aria offesa. "Soldi, soldi: otto dollari. Siamo in otto".

"Otto dollari!" - disse lamentosamente Peter Paldeen. "Io lavoro tutta la settimana per otto dollari. Oh, oh, cosa ho fatto per meritarmi una cosa del genere?" "Lo sai benissimo cosa hai fatto, Peter", disse la signora Paldeen arrabbiata. "Non c'è altro da fare. Pensa cosa direbbe La gente. Paga, Peter, paga".

"Il signor Paldeen entrò in casa e tomo con i soldi. Diede un dollaro ad ognuno di noi: a Zoe, a Little McBittle fra le sue braccia, ad Harry o'Donovan, a Barnaby Sheen, a John Penandrew, a Cris Benedetti, a Laff e a me. Aveva funzionato.

"Ehi, aspettate un momento" disse Peter Paldeen un po' troppo tardi. "Aspettate un maledetto mo...".

"Scappiamo" gridò Bittle McLittle, e non più con voce leporina. Zoe lo lasciò cadere a terra, e tutti e otto corremmo in otto direzioni diverse.

"Com'è possibile che un bambino così piccolo sapesse parlare'?" si chiese lamentosamente la signora Paldeen. Peter Paldeen ansimava alle nostre spalle. Ma non poteva correre in otto direzioni, e non riuscì a prendere nessuno di noi. Ah, non ci sono più gli Halloween di una volta".

In basso, suonò il campanello.

- Vado io - disse Mary Mondo.

Prese un po' di gomma da masticare dalla coppa della gomma da masticare e fluttuò da basso. Si sentì la porta di ingresso aprirsi, e delle vocine come di grilli. Poi qualcuno gridò "Awk!", con voce più femminile. Dopo di che si sentì un "klunk". Dopo un po' la porta si richiuse, e Mary Mondo tornò di sopra.

- La signora e svenuta e ha battuto la testa sulla soglia di pietra, proprio come la prima - disse Mary Mondo. - Come mai spavento le signore e non spavento i bambini?

- Si e fatta molto male? - chiese Barnaby Sheen.

- Naturalmente si è fatta molto male. Come fa una a non farsi molto male dopo un klunk come quello? Spero che nessuno scivoli sul sangue.

- No, non sono più quelli di una volta - disse Barnaby. - Ricordo un Halloween, quando c'era anoora il tram per Orcutt, che percorreva St. Louis Street. Finiva a Orcutt Park, e li c'era una piattaforma girevole. Uno dei manovratori abitava in una baracca, vicino al parco, e faceva l'ultima corsa alla sera e la prima il mattino, lasciando tutta la notte la vettura sulla piattaforma.

Austro stava incidendo la sua striscia settimanale di Rocky McCrocky con martello e scalpello, su una lastra di ardesia grigio chiaro. Riempiva i solchi con pigmento nero o grafite, e il risultato erano disegni netti e sorprendenti. Finita l'incisione, fendeva il blocco di ardesia in una lastra sottile, e ogni lastra era una puntata quasi perfetta. Era in questa forma che Austro fomiva la storia a episodi di Rocky McCrocky ai giovani del vicinato e del mondo.

- Da quella parte del parco, prima di arrivare alla piattaforma girevole, c'erano alcune abitazioni imponenti, lungo la riva del lago -

continuo Barnaby. - Una delle più imponenti apparteneva alla famiglia Dumbarton. Il signor Dumbarton veniva dalla Francia. Era milionario. Possedeva una raffineria dalle parti di Sand Springs. Ma era un damerino, e si dava un sacco di arie. Mio padre lo diceva sempre. Gliel'avremmo fatta vedere noi, al damerino!

"Avevamo un paio di "rane", degli scambi mobili che servivano a far passare le vetture da un binario a un altro dove non c'è uno scambio. Scegliemmo un punto elevato, a circa un centinaio di metri dalla piattaforma e attaccammo le rane ai binari. Poi andammo al tram, appoggiammo il trolley al filo, salimmo e lo mettemmo in moto. Accelerammo al massimo nel fare la salita. Arrivammo alle rane, deragliammo e cominciammo a scendere dall'altra parte, sulla pavimentazione che avevano appena messo. Avevamo calcolato tutto. Avevamo anche misurato la rampa di cemento che portava alla veranda dei Dumbarton, quella che avevano costruito per farci salire la nonna di Dumbarton con la sedia a rotelle. Era più grande di quanto fosse necessario per una sedia a rotelle, ed era grande esattamente per farci passare un tram. se la prendevamo bene.

Fuori, una scimmia ululo e singhiozzò di angoscia e di dolore, facendo risuonare la giungla infernale con la sua degradazione.

(In effetti, fuori non c'era nessuna giungla infernale, anche se il giardino fra la casa di Sheen, dove ci trovavamo, e quella di Benedetti, era piuttosto selvaggio).

La scimmia lanciò il suo ululato e il suo singhiozzo disperato nel terribile ambiente esterno, e anche nei terribili interni personali. Forse era una scimmia fantasma.

- Le scimmie avevano Halloween prima degli uomini - disse Austro. - È proprio così. Se non si fossero uccise a vicenda in così gran numero, ad ogni Halloween, adesso il mondo ne sarebbe stracolmo.

- Rotolammo giù da quella collina a velocità sempre più elevata - stava raccontando Barnaby e suonavamo a tutto spiano la campana del tram. Clang! Clang! Oh, vorrei che facessero ancora campane da tram come quelle! Non c'era nessun modo per guidare il tram, una volta uscito dai binari, ma si guidò da solo. La strada faceva una brusca curva, in quel punto, ma il viale dei Dumbarton era in linea retta.

Percorremmo il viale con le ruote di ferro che mandavano scintille sul cemento, salimmo la rampa. attraversammo tutta la veranda per

tutta la lunghezza, clang! clang! clang!, e passammo di netto il muro dalla parte opposta.

"E dall'altra parte del muro c'era la camera da letto principale della casa. Quella stanza era probabilmente la camera da letto più grande che ci fosse in città, ma sembrava un po' piccola con un tram femro nel mezzo. E noi continuavamo a suonare la campana.

Una campana di tram sembra molto più forte, dentro una camera da letto.

"Sancta Agata!" gridò la signora Dumbarton, con la sua bella voce, sedendosi sul letto.

"Ora pro nobis!" gridò Dumbarton con voce ancora più bella, sedendosi a sua volta sul letto. E clang! clang! clang! continuava la çampana. John Penandrew era quello che suonava la campana. I Dumbarton, risvegliati cosi all'improvviso, credevano che fosse la campana di una chiesa, in Francia.' "Cominciano a suonare le campane a mezzanotte, laggiù, quando finisce la Vigilia e comincia Ognissanti. E cominciano a cantare la Litania dei Santi. Però quel damerino, Dumbarton, si riprese davvero in fretta, non ho mai visto un uomo accettare così in fretta la presenza di un tram nella sua camera da letto. E non ho mai visto una creatura con due mani acchiappare per il collo sei ragazzini così in fretta. E pareva che gli avanzassero ancora delle mani per...

- Ah, non ci sono più gli Halloween di una volta! - sospirammo tutti all'unisono.

In basso suono il campanello.

- Vado io - disse Mary Mondo.

Prese alcuni palloncini dalla coppa dei palloncini. Poi disse: - Sarà meglio che prenda un cuscino e lo metta sulla pietra della soglia, così le signore non si faranno troppo male battendo la testa. Che mi prenda una trappola per fantasmi a effetto speciale, se non ci metto un cuscino.

Fluttuò giù dalle scale, portandosi un piccolo cuscino e un bel po' di palloncini, gonfiandone qualcuno mentre scendeva. Era facile capire perché Mary potesse sorprendere la gente che non la conosceva. Non aveva alcun corpo. Quando faceva delle cose con le mani. come porgere dei dolci o dei palloncini, allora le mani apparivano, ma era una falsa apparenza. Quando parlava, si vedevano la bocca, la gola e il

movimento, ma erano un'illusione.

Quando sorrideva apparivano delle labbra rivolte in fuori. e dietro di esse le pareti rosse del tratto digestivo, lino in fondo. Mary Mondo aveva un sorriso molto viscerale. Era difficile capire come potesse essere una persona cosi carnale, dal momento che non aveva alcun corpo con cui essere carnale.

Sotto si senti il rumore della porta che si apriva, e delle vocine come di topolini. Poi qualcuno gridò "Awk!" con voce da giovane moglie. Dopo di che si senti un suono curiosamente modificato, come un "klunk" avvolto fra le piume. Mary Mondo aveva fatto in tempo a mettere il cuscino sulla soglia.

Si senti la porta richiudersi.

Mary Mondo tomo di sopra. - Probabilmente per questa sera non verranno più bambini - disse. - Per la trappola acchiappafantasmi, spero che non arrivino due o tre ragazzi cresciuti, di mia conoscenza.

- Spero che non venga Paracelso - dise la grande bambola riempita di segatura, e non molto realistica, seduta sul sofà: la bambola che era in effetti il corpo non morto di Loretta Sheen.

La scimmietta, che apparteneva agli o'Brian, stava ululando e farfugliando e schiamazzando Era perseguitata da una nuvola di scimmie fantasma, che venivano sempre in quella notte dell'anno.

- Austro, c'erano gli Halloween, sulle pendici dei Guna, quando tu eri un ragazzo? - chiese il dottor George Drakos.

I monti Guna si trovano in Etiopia.

Era da li che veniva Austro.

- Certo che c'erano gli Halloween - disse Austro, martellando e scalpellando la striscia a fumetti di Rocky McCrocky. - Carrock, siamo stati noi a inventarli. Noi per primi dopo le scimmie, cioè. Dove credete si trovino i grandi originali delle vostre pallide imitazioni, di cui avete parlato finora? Noi costruivamo grottesche teste di sapiens con delle grosse zucche, e ci bruciavamo dentro candele di cera di api, o di cera di afidi. Ci arrampicavamo e suonavamo i campanelli alle verande di varie caverne, e...

- Un momento, un momento!

- lo interruppe Hany o'Donovan. - Non venirci a raccontare che gli austrelopitechi avevano i campanelli delle porte.

- Sicuro che li avevamo, Harry - insistette Austro. - Ed erano proprio

campanelli veri, Cris.
Ed erano anche elettrici, George. Credevi che avessimo campanelli a kerosene? Be', Barnaby, accidenti, usavamo batterie a piombo e acido solforico. È molto più facile che attorcigliare quei piccoli trasformatori. Be', Laff, prendevamo lo zolfo per l'acido dalle pendici dei Guna. I migliori depositi in Africa sono ancora lì.
- Cerchiamo di non interrompere Austro - lo interruppe Barnaby. - Questo lo rende loquace. Credetemi, lui ha sempre la risposta pronta. Se voi leggeste la sua striscia settimanale di Rocky McCrocky, come fanno i ragazzi del vicinato, conoscereste già queste risposte.
- Però certe volte non riuscivamo a suonare i campanelli - disse Austro. - Certi cavemicoli furbacchioni portavano via i pulsanti, quella notte, e pitturavano i buchi in maniera che sembrassero pulsanti. Quando noi ci appoggiavamo il dito, si infilava tutto dentro il buco. Allora un paio di forbici di pietra, dal di dentro, ci accorciavano le dita. Ce le accorciavano di una falange o due. Guardate!
Austro alzò il dito indice, a cui mancava una falange. Però aveva già raccontato varie storie, circa quella falange mancante. Io personalmente avevo dei dubbi che l'avesse persa infilandola in un buco dipinto in maniera da assomigliare al pulsante di un campanello.
- Se il cavemicolo apriva la porta d'ingresso, noi saltavamo su una terrazza superiore - disse Austro - perché avevamo fatto in modo che la soglia di pietra cadesse, e anche il cavemicolo sarebbe caduto, uscendo. Alcune di queste caverne erano molto alte, e i proprietari sarebbero rimasti uccisi. Alcune lo erano molto alte, e i proprietari sarebbero rimasti uccisi. Alcune lo erano un po' meno, e i proprietari sarebbero rimasti solo menomati. Diavolo, spero che quei due o tre ragazzi cresciuti non si facciano vedere questa sera!
- Non avrai paura di qualche ragazzo un po' cresciuto, spero - disse Barnaby.
- Ce ne sono due o tre di cui potrei avere paura - disse Austro. - E potrei averne paura proprio in questa notte dell'anno. Però certe volte il cavernicolo non apriva lui la porta. I ricchi avevano degli spioncini nelle porte. Allora bisognava stare attenti se lo spioncino si apriva. E a non metterci l'occhio troppo vicino per guardare dentro. C'era il caso di guardare negli occhi un serpente mamba, e quello era capace di staccarti la faccia a morsi. Odio i mamba. Oh, spero che il campanello

non suoni ancora questa sera. Potrebbero essere loro. O spero che suoni presto, per finirla una volta per tutte.

- Spero che non sia Paracelso - disse la Loretta Sheen di segatura.

- Sì, i sapiens lo chiamano Paracelso - disse Austro con un brivido. - È il più temuto della doppia-gente, che appare questa notte dell'anno per esigere il pagamento dovuto. È il mago con la barba bianca. Può arrivare sotto forma di un ragazzino, uno che conoscete bene. Ma avrà una lunga barba bianca, con dei lacci per far finta di essersela legata alla faccia. Ma non sarà una falsa barba. Il ragazzino si sarà fatta crescere una vera barba bianca, appositamente per questa notte. Sono i lacci ad essere falsi. Poi questo mago con la barba bianca verserà una coppa di sangue raggrumato di kiboko sulla testa della vittima. E allora la vittima verrà trasformata in un ... ah, ah ah ... - Austro tremava tutto.

- In che cosa, Austro? - chiese Harry o'Donovan.

- Non fatemelo dire - pregò Austro. - È troppo terribile. Ah, lasciate che vi racconti di quella notte di Halloween in cui abbiamo messo un rinoceronte sopra il comignolo di pietra. Era un rinoceronte di due tonnellate, ed era sospeso a settanta metri di altezza. Era nervoso, e si lamentava, e con i piedi continuava a scivolare e a far cadere sassi. Tutta la gente più importante aveva le case attorno al comignolo di pietra, e non si poteva sapere quale casa il rinoceronte avrebbe schiacciato, o chi avrebbe ucciso cadendo. Il mattino del giorno dopo la situazione era ancora più pericolosa che la notte. Ah, ho paura che verranno questa notte, ed io sarò la vittima.

- Bene, perché non suonano allora? - disse Barnaby. - Non vi è nulla di più noioso che attendere una disgrazia, attendere che il fulmine colpisca, attendere che la tromba squilli, attendere l'ultimo oolpo all''ultima porta, attendere che suoni il campanello.

- Certe volte il mago barbuto ha con sé una maligna consorte - disse Austro, pieno di paura. - Certe volte c'è perfino un terzo demone. Allora la vittima è spacciata, non ha la minima speranza.

- Ho paura del mago Paracelso - disse Mary Mondo - ma ho ancora più paura di Morgana. Se viene, è finita per noi.

- Che cosa possono farvi questi fantasmi? - chiese Cris Benedetti.

- Possono strizzare la scimmia - disse Austro vivacemente. - Non c'è nulla di peggio di questo.

Ci mettemmo tutti a ridere, e Austro ci guardò sorpreso.
- Parlo sul serio - disse. - È come una mano fatta d'aria che entra dentro di te. Trova la piccola scimmia che è in te e la strizza. Non c'è altro modo per spiegarlo. Non è che uno abbia più Scimmia o meno scimmia dentro di lui, dopo. È che la scimmia viene strizzata, piegata, e questo ti trasforma in qualcos'altro. Il peggio è quando ti trasforma in un sapi...
Oh, no, no, non devo dirlo. Parliamo di qualcos'altro. Ci fu quell"Halloween in cui tagliammo quasi completamente la liana che il sindaco della nostra comunità usava per volteggiare fino alla sua caverna. E doveva farlo sopra un baratro profondo trecento metri.
Il nostro sindaco era un tipo grasso, e quando afferrò l'estremità della liana dal suo aggancio, non vide il taglio, che era molto sopra la sua testa. Comincio a volteggiare sul baratro. Arrivò proprio in mezzo, quando la liana si ruppe, c...
- Oos'è il sapi, Austro? - chiese Harry o'Donovan.
- Vorrei che si decidessero a suonare, se c'è ancora qualcuno che vuol venire a farci visita - disse Barnaby. ll campanello, di sotto, suono.
- No, no, non io - gridò Mary Mondo. - Io non scendo. Potrebbero essere loro.
Nessuno dovette andare ad aprire. I terribili visitatori spalancarono la porta di ingresso e salirono le scale con grande fragore.
Spalancarono la porta della nostra stanza ed entrarono.
- Tutto è perduto - si lamento Loretta, la bambola di segatura. - È Paracelso.
- Distruzione e dannazione!
- ululo Mary Mondo. - È Morgana.
- Fato peggiore della morte - rabbrividì Austro. - È l'Innominabile.
Bene, i tre visitatori in effetti avevano un'aria piuttosto vistosa.
Uno di loro, quello che Austro aveva chiamato l'Innominabile, verso una coppa di sangue raggrumato di kiboko sulla testa della vittima, cioè Austro. Fu come se gli avesse versato sulla testa una coppa di morte. Austro cadde a terra come morto.
Diventò blu. Ebbe un tremito, poi giacque immobile. Smise anche di respirare. Il dottor George Drakos gli diede un colpo sul plesso solare, e Austro riprese a respirare.
- Buon compleanno, Austro! - dissero i tre terribili visitatori.

E Austro si riprese e si sedette sul pavimento.
- Vi avevo riconosciuto subito - disse. Ma non era vero.
Il mago con la barba bianca era Roy Mega. Si, la barba era vera.
Quella mattina non l'aveva avuta, ma adesso sì. A che serve essere un genio, se uno non può farsi crescere la barba quando vuole?
Morgana, la malvagia consorte del mago, era Chiara Benedetti.
E l'Innominabile era un alcolizzato amico di Austro e di tutti noi:
"Giorni celestiali" McGee. Quello che aveva versato sulla testa di Austro non era sangue raggrumato di kiboko, ma chili. Era il chili dell'Ike's Chili Parlour, il migliore. E Chiara aveva portato quella che lei chiamava una torta di lumache, con le candeline sopra.
Cosi fecero una festa.
- Non lo sapevo che fosse il tuo compleanno, Austro - disse George Drakos. - Quanti anni hai?
- Canock, ho dodici anni - disse Austro. - È il mio anniversario d'oro. - Stava mangiando la torta di lumache, aprendo i regali, e incideva l'ultimo eroico episodio della striscia a fumetti Rocky McCrocky, tutto contemporaneamente.
- Come li calcoli? - chiese Cris Benedetti. - E poi dodici non è un anniversario d'oro.
- Dodici e l'anniversario d'oro nel posto da dove vengo io - disse Austro, - ed è anche l'anno della mia maggiore eta. Ora sono un uomo. Oh, li ho calcolati dal sorgere eliaco di Sirio, e mediante il ciclo Sotico.
- Il ciclo Sotico finisce fra ventotto anni - disse Cris Benedetti.
- E allora? Ho sottratto ventotto anni, e così ho ottenuto dodici anni di età.
Ci divertimmo proprio, quella volta. La torta era buona. Chiara non aveva detto la verità. E il futuro si stava svolgendo come un tappeto d'oro di fronte ad Austro, il ragazzo con il cervello solare.
La nube si era dileguata, ma cos'era stato?
- Qual è il fatto peggiore della morte? - chiese George Drakos.
- Carrock, mi ha mancato - disse Austro. - Non ne parliamo.
- Ma qual e quella cosa in cui saresti stato trasformato, quando la tua scimmia viene strizzata? - volle sapere Harry o'Donovan.
- Cos'è questo sapi in cui saresti stato trasformato?
- Homo sapiens, ecco cos'è - disse Austro. - Un fato molto peggiore della morte.

Martello e, scalpello componevano rumorosamente la grande epica di Rocky McCrocky su lastre di pietra. Chili sulla sua testa, e la bocca piena di torta di lumache. La luce del sole che brillava a mezzanotte, e polvere di pietra che volava in giro!

Nessuno avrebbe trasformato Austro in un sapiens.

I TOPI SACRILEGHI DEL DOTTOR DRAKOS.

Lafferty R.A.

The Ungodly Mice of Doctor Drakos - 1973.

Il dottor George Drakos costruì alcuni topi. Niente di strano in questo; Drakos aveva un ottimo laboratorio, e ci architettava, ci fermentava e ci faceva un gran numero di cose. I suoi topi, all'inizio, non fecero molta impressione.

- C'è penuria di topi, George? - chiese Harry o'Donovan con palese ironia. - Ah, quello lì non mi piace - aggiunse, riferendosi a un topo che aveva tirato fuori la testa dal taschino della camicia di Drakos. - Mi ricorda qualcuno, in una maniera sporca.

Niente di strano, Harry - lo rimbeccò Drakos. - L'ho fatto (ho il mio senso dell'umorismo, sai). in maniera che ti assomigliasse un po', e che avesse una voce simile alla tua.

- Già - disse il topo, con una vocetta acuta molto simile a quella di Harry o'Donovan.

- Attento a non esagerare, George - disse Harry un po' arrabbiato. - Sei una montagna, da partorire dei topolinì?

- Non sono state montagne ordinarie a partorire quei topolini - disse Drakos seriamente. - Credimi, erano gli stessi Monti Acroceraunianí.

- Le Montagne di Tuono, George? E dove sono situate?

- Nella mia testa - rispose Drakos.

- Andiamocene via, Laff - disse o'Donovan. - Mettersi a fabbricare topi alla tua età! Ho sempre pensato che Dio ne avesse fatti troppi, ma tu in certe cose riesci a battere il Padretemo, George.

Così lasciammo lì il dottore, con le tasche piene di topolini vivi. Ma io non riuscivo a capire perché Harry o'Donovan fosse così disturbato da un topolino che gli assomigliava un po'.

Oliver Benedetti non prestò la minima attenzione ai topi. Oliver era un cane che apparteneva alla famiglia Benedetti, a Cris e a sua sorella Chiara. Drakos metteva parecchi topi proprio sotto il naso di Oliver, e il cane sembrava che non li vedesse né li odorasse.

- Li hai fatti senza odore, George? - gli chiese Cris Benedetti. - No, lo sento anch'io l'odore: sembra ozono. E allora perché Oliver non ci bada?

- Si vede che a Oliver non piace l'odore di ozono - disse Drakos - e allora non li guarda. Anche se sono fatti piuttosto bene, Oliver non li riconosce come topi. Meglio ancora li considera neanche vivi.

- Ma sono vivi, George? - chiese Cris.

- Oh, si. Certo che lo sono.

Perché dovrei fabbricare topi morti?

- Signor Drakos - disse Chiara Benedetti - le zampe di uno dei vostri topi non toccano terra.

- Si vede che le ho fatte troppo corte, Chiara. - Il buon dottore sorrise.

- Andìamocene via, Laff mi disse Cris. - Di amici strampalati ne abbiamo, ma uno che se ne va in giro con le tasche piene di topi fatti in casa è troppo.

- Specialmente quando non sempre le loro zampe toccano terra - disse con aria di disapprovazione la giovane Chiara.

Austro invece, fin dall'inizio, aveva prestato grande attenzione ai topi. Aveva sollevato un vespaio infernale per quei topi. Anzi, aveva (nei suoi fumetti). fatto capire che il dottor George Drakos aveva sollevato un vespaio infernale creandoli. Austro era il cameriere di Barnaby Sheen, un cameriere speciale: con speciale, si intende appartenente a una specie, la specie Australopithecus.

Alcuni ritenevano sconveniente che Barnaby tenesse un cameriere appartenente a una specie scimmiesca, e presumibilmente estinta.

- Chi altro gli darebbe un lavoro? - chiedeva Barnaby. - Forse che qualcuno di questi benpensanti lo assumerebbe? Ditemene uno che lo farebbe.

Austro disegnò alcuni fumetti molto cupi e inquietanti sui nuovi topi, e le loro possibili conseguenze. C'era il fuoco dell'inferno e il fuoco celeste in questi disegni escatologici, lampi e distruzione.

Ma Austro non aveva avuto un'infanzia normale. Non credo che avesse mai avuto un animaletto suo. E spesso veniva sconvolto da cose normalmente non sconvolgenti.

Barnaby Sheen non era molto impressionato dai topi fabbricati da Drakos.

- Ai serpenti piacciono? - chiese. - E alle volpi, ai coyote? E a falchi e gufi?
- Non lo so - disse il dottor Drakos, come se non avesse mai preso in considerazione la faccenda.
- Non lo sai, George? - chiese Barnaby con aria incredula. - Ma è a questo che servono i topi: a fornire il cibo a una varietà di predatori. Questo, e a eliminare un po' di rifiuti, a sbarazzare gli uomini di fastidiose eccedenze di grano e di altre derrate alimentari. Le fanno queste cose?
- Non lo so, Barney. Non li ho ancora provati.
- George, puoi spiegarmi in che cosa i topi che hai fatto sono migliori da quelli che ha fatto il buon Dio?
- Non dico che siano meglio, Barnaby. Sono solo un po' diversi.
- Andiamoccne via, Laff - disse Barnaby. - Lasciamo questo dotto sempliciotto a cuocere nel suo brodo. Un uomo che crea qualcosa senza uno scopo ben definito, ha le idee confuse quanto un democratico o un darwiniano.
Neanche Loretta Sheen e Mary Mondo furono molto entusiaste all'idea dei nuovi topi, ed erano due delle persone più tolleranti di questo mondo.
Dovevano essere tolleranti per forza: avevano tante di quelle oose contro di loro.
- Ci sono dei topi, in questa casa. che mi mangiano le membra, e fanno uscire la segatura - comunico Loretta. - La cosa non mi piace, eppure io li amo. Ma questi nuovi topi che avverto, non li amo neanche un po'. Austro ha fatto alcune profezie piuttosto sinistre su di loro, e lui è un esperto in queste cose. E Chiara Benedetti dice che le loro zampe non sempre toccano terra.
- Neanche le mie, né le tue - si espresse Mary Mondo. - Posso ammetterlo in noi, ma non lo accetto nei topi. C'è qualcosa in questi topi di troppo inquietante per me.
E Mary Mondo era lei stessa un fantasma. Circa la famiglia di Barnaby Sheen, è sempre necessario fomire delle spiegazioni.
Mary Mondo era uno spettro, la personalità schizoide di una ragazza chiamata Violet Lonsdale, morta da tempo. E abbiamo spostato da tempo lo spettro dal violetto. Loretta Sheen era una bambola a grandezza naturale piena di segatura: Barnaby insisteva col dire che

questa bambola era il corpo non morto della sua vera figlia, Loretta. Austro è già stato spiegato, di passaggio ma a sufficienza.

Quella sera, stavo passeggiando con Austro, quando vedemmo George Drakos venirci incontro lungo la strada. Il tempo si era fatto un po' agitato, e adesso lo diventò decisamente anche Austro. Cerano ispide nuvole verdi che rotolavano e si ammucchiavano; si muovevano troppo in fretta e balenavano troppo cupamente.

Sì, e sputacchiavano fuoco.

Anche Austro mandava un po' di scintille, o almeno così sembrava. I suoi capelli erano ritti e crepitavano. Avrebbe voluto tornare indietro.

- Austro, nessuno torna indietro per non incontrare un amico - gli dissi. E poi ormai Drakos ci aveva raggiunto, con la sua lunga falcata, che pareva così lenta e tranquilla, mentre lo portava sempre a destinazione prima di quanto uno pensasse. Veniva sempre voglia di dirgli: "Hai barato, hai saltato parte della strada, in meno; non hai davvero camminato per tutto quel pezzo cosi in fretta".

- Ciao Austro, ciao Laff - disse Drakos, ma c'era in lui una sorta di irta preoccupazione.

- Carrock - disse Austro guardingo. Un topolino tirò fuori il muso dalla tasca della giacca di Drakos.

- Carrock - disse il topolino, imitando la voce di Austro, che cominciò a tremare.

- Ah, non c'è ragione di avere paura di un topolino, Austro - lo prese in giro Drakos, e mise il piccolo roditore per terra. - Non sei una ragazzina, da aver paura dei topi. Sei un ragazzo, quasi un uomo.

Austro non volle avvicinarsi al topo che lo imitava, e ci guardava tutti e due con gli occhi di qualcuno che conoscevamo già. Lui (Austro), striscio i piedi su un mucchio di stracci; in effetti si trattava di un vecchio tappeto, ma i ragazzini lo avevano usato come una tenda, prima di abbandonarlo lì. Austro strisciò le sue grandi scarpe, dalla punta molto larga, sul tappeto (Austro aveva i pollici dei piedi leggennente opponibili, e le sue scarpe erano fatte su ordinazione); aveva i capelli ritti, e mandavano scintille.

- Carrock. Brutto vento. Vento di scintille - disse. Si chinò e toccò il topolino con un dito tremante e crepitante. Ci fu uno sfrigolio, e...

Ka-lum! Ci fu un'esplosione, violenta per quanto piccola. Ci fu un tuono, contemporaneamente, ma nessuno, se non un credulone, li

metterebbe in rapporto fra di loro.

- Oh, Dio, no! - gridò George Drakos, facendo un passo indietro, pallidissimo, tenendosi le mani sul cuore.

- Stai bene, George? - chiesi io, preoccupato. - Sei pallido come un morto.

- Carrock, bene Drakos? - chiese Austro.

- Sì, adesso sto bene - disse il dottore, cercando di sorridere. - Ero pallido come un morto? Oh, sono morto un po', ma capita a tutti, ogni giorno. Sì, qualcosa è uscito da me, ma l'unico danno e che uno dei topi e stato distrutto.

Ne potrei facilmente fabbricare un altro, ma non lo farò. Me ne rimangono ancora molti.

Be', il topo era esploso, o almeno era sparito. Questo era certo.

- Barnaby ci ha chiesto di andare da lui dopo cena - disse Drakos. - ed e ora. Ha fatto buio presto, con quei nuvoloni. Prendetene un paio dei migliori, amici.

Drakos diede un sigaro a ciascuno, e noi li accendemmo.

- Sono ancora il benvenuto a casa di Barnaby, vero Austro? - chiese Drakos.

- Tu sempre, carrock, sempre - disse Austro.

- Adesso lo so cosa sono - disse Harry o'Donovan. - Sono piccoli globuli di plasma gassoso, ecco cosa sono.

Eravamo nello studio di Barnaby Sheen: Harry o'Donovan, il dottor George Drakos, Cris Benedetti, Barnaby Sheen, questi quattro uomini che conoscevano tutto, ed io, che non conoscevo tutto; Austro, che non conosceva tutto; Loretta Sheen e Mary Mondo, che non conoscevano tutto; e infine parecchi topolini, che forse neppure loro conoscevano tutto.

- Sono plasma gassoso - ripeté Harry o'Donovan, - ma com'è possibile far crescere dei peli su del plasma gassoso?

- So fare dei trucchi carini nel mio laboratorio disse George Drakos.

Ma ho ragione, vero? - insistette Harry o'Donovan.

- In parte, Harry disse Drakos. Sì, sono in parte plasma.

- Uno dei significati di plasma, il significato minerale - disse Barnaby Sheen, fissando un topolino ai suoi piedi, - è quello di una varietà di quarzo, verde e lievemente trasparente.

Questa è una delle definizioni della vita - disse Cris Benedetti, - la

definizione minerale: verde e leggermente trasparente. Ah, anche la tua carnagione e leggermente verde, di questi tempi, Drakos, come quella di quel ragazzo che ingoiò il suo primo pezzo di tabacco da masticare. Che ti succede, George? Ne hai ingoiato più di quanto tu ne abbia tagliato? E da dove viene il resto? Hai una brutta faccia questa sera, George - disse Cris Benedetti.

- Non è cosi?

- No. Sto bene adesso, anche se ho avuto un brutto momento un'ora fa circa.

- Ho detto che hai una brutta faccia; non ho detto che hai la faccia di uno che si sente male disse rudemente Cris Benedetti.

- Non mi riferivo alle tue condizioni di salute. - Ci fu un silenzio imbarazzato.

I topolini correvano in giro sul pavimento. Si fermarono e si sedettero sulle zampe posteriori. Ci imitavano, e lo facevano in una maniera piuttosto crudele. C'era qualcosa di innaturale: George Drakos, che aveva adesso un'aria arcigna, li stava manipolando in maniera non evidente.

Austro era in uno stato quasi elettrico di eccitazione e protesta.

Disegnava furiosamente sulle sue tavolette. Disegnava lampi e sfere di luce, e globuli di plasma simili a fuochi fatui. Disegnava proiezioni, e l'aura del male; disegnava il fenomeno elettrico conosciuto come isteresi, benché fosse del tutto illetterato, e non venisse neppure considerato umano.

- Austro prevede un temporale terribile, fra pochissimo - interpretò Barnaby.

- Anche il servizio meteorologico - disse Drakos. - Probabilmente ha sentito il bollettino delle sei. E anche le nostre orecchie lo predicono. Austro non è poi così speciale, né bisogna prenderlo per un oracolo. Ditemi, quando un uomo compie qualcosa di straordinario, e io ho compiuto qualcosa di straordinario creando questi topolini vivi, perché tutti diventano gelosi?.

- Io di sicuro non sono geloso di te - disse Cris Benedetti. - Harry non lo è. E neanche Barney, né Laff, né Austro, anche se ha paura delle tue cose, e le due ragazze non sono gelose di te; si muovono dentro e fuori mondi che tu non puoi sfiorare.

- Be', qualcuno è geloso - insistette Drakos. e adesso aveva l'aria di

sentirsi male davvero. Austro stava disegnando furiosamente, con tratti appariscenti e spaventosi. Drakos andò a guardare. Noi tutti andammo a guardare.

- Cosa dice, Austro? - chiese Drakos, ma Austro si limitò a rabbrividire.

- Dice che Dio è geloso - interpretò Mary Mondo.

Uno dei topolini imitò Loretta Sheen. Fece scendere un po' di segatura da un angolo della bocca, come faceva lei. Emise dei colpi spirituali, come faceva talvolta Loretta, ma nessuno di noi (a parte forse Mary Mondo) ne comprese il significato. Loretta grugnì, come per un terribile dolore.

Ci fu simultaneamente un lampo abbagliante, un tuono assordante e l'intera casa tremò e si bruciacchiò.

- Oh, Dio, no! - gridò George Drakos, esattamente come aveva fatto prima, quando uno dei suoi topi era esploso, e aveva avuto un piccolo attacco di cuore.

Mi resi conto allora (e credo che se ne rendesse conto anche Austro), che Drakos diceva "Dio" rivolgendosi a Lui, non come esclamazione; non credo che gli altri se ne rendessero conto; non l'avevano sentito la prima volta.

- Vi è un'antica connessione folcloristica fra i roditori e i temporali - disse Barnaby Sheen, con tono informativo. - Ce ne sono echi nel Re dei topi; più nell'orchestrazione che nella trama, in effetti. Credo tuttavia che la connessione più stretta sia fra i topolini e i temporali. Lo sapevi quando li hai fabbricati, George?

- Certo, certo Barnaby. Oh, perché questo tentativo di intimidirmi e di farmi deviare dal mio lavoro?

Secondo una versione, balcanica o tracica, i topolini, a milioni, rosicchiarono i piedi delle montagne - continuò Barnaby.

- Le montagne, in certe stagioni, non riuscivano più a sopportare questo rosicchiare, e rispondevano con tuoni violenti.

- Io sto investigando e creando cose grazie ai miei legittimi lumi - insistette Drakos. - Ho creato la vita: sto imparando come è stato fatto nel passato, e come farlo meglio.

Oh, il tuono, il tuono!

- Non hai creato la vita. uomo - disse Barnaby seccamente, ma con compassione. - Hai proiettato la vita, un po'.

- I miei topolini sono vivi - insistette Drakos. - Di sicuro non vi è alcun uomo al mondo che avrebbe potuto fare topolini come questi.

- Sono daccordo - disse Barnaby. - Ah, quello mi imita in maniera diabolica. George, sei sempre stato un balordo. Ti resterà un po' di cervello, quando questa faccenda sarà finita?

- Si, spero di si, credo di si - mormorò Drakos.

Barnaby era il solo a non essere disturbato dal topolino che lo imitava. Quanto a me, mi misi a tremare forte quando mi toccò. Sentii che l'irritazione era percorsa dal disprezzo. George, non potremo mai più essere amici come prima.

Cris Benedetti si fece il segno della croce e mormorò una preghiera. - Signora di Salette, Luce delle Montagne, proteggici dai topi sacrileghi e prega per la mente del fabbricante dei topi.

Harry o'Donovan imprecò e si alzò in piedi. Schiacciò sotto i piedi il topolino che lo imitava, trasformandolo in braci ardenti, e calpestò le braci fino a farle sparire.

Il dottor Drakos grugni come per una fitta al petto.

- Nessun altro uomo avrebbe potuto fare topolini simili - disse tranquillamente Barnaby. - Ma ci hai messo troppo di te, George. È stato pericoloso. Be',. comunque fra poco non ci saranno più.

- Allora vedremo.

Austro ulùlò in quella maniera che faceva dubitare alla gente che fosse veramente umano. Mary Mondo rideva e ballava come una strega invasata. I topolini e il loro creatore non avrebbero dovuto attaccare Austro e Mary Mondo contemporaneamente.

Perché in quel momento scoppiò l'infemo.

Fulmini sferici scesero dalla cappa del camino (Barnaby aveva un vero camino in quella stanza, anche se non era la stagione per accenderlo). Fulmini sferici entrarono dalle fessure delle finestre e dalle grate del sistema di riscaldamento. Tutte le luci nella casa si spensero, ma certo non ce n'era bisogno. Fulmini sferici apparvero dal nulla, nel bel mezzo della stanza, e ci fu un incredibile fragore di tuono, che durò un minuto.

- I fulmini sferici entrano spesso in questa stanza - osservò freddamente Barnaby. - Sono amici delle due ragazze.

Quelle sfere di fuoco cercarono i topolini di plasma gassoso, e li divorarono, uno a uno. E ogni volta che uno veniva distrutto, George

Drakos emetteva uno spaventoso grido di agonia.

Poi le luci si riaccesero. Tuoni e fulmini erano cessati, sostituiti da un acquauone torrenziale. Barnaby stava controllando il polso e il respiro di Drakos.

- Dobbiamo chiamare un dottore? - chiesi futilmente.

- Lui é un dottore - disse Barnaby. - Perché raddoppiare il fastidio? E poi se la caverà benissimo. È solo un po' scosso.

- Avevo ragione, no? - chiese Harry o'Donovan. - I topi erano solo globuli di plasma gassoso, vero?

- Naturalmente - disse Barnaby, - I topi avevano la vita in loro - insistette Drakos, nel suo sonno delirante.

("Cos'è la vita"? - chiese Mary Mondo come Pilato).

- Avevano la vera vita in loro - mormoro Drakos.

- Sì, è cosi, George disse Barnaby. - Avevano la tua vita in loro.

Nessun altro avrebbe potuto farli - ci spiegò Barnaby. - Nessun altro, se non quest'uomo dotto e superstizioso sarebbe stato capace di proiettarsi così fortemente, da ingannare anche se stesso: nessuno, se non un uomo tanto timorato da Dio, avrebbe potuto credere di giocare davvero ad essere Dio. Adesso che si è tolto i topi dalla testa, starà meglio. Sì, e la testa dai topi.

- Il tuono non aveva niente a che fare con loro, dunque? - chiese Cris.

- Oh, il tuono aveva tutto a che fare con loro - spiegò Barnaby. - I topi si sarebbero disintegrati in un temporale anche dieci volte meno intenso; ma da una settimana non pioveva, e George ha fabbricato i topi meno di una settimana fa. È stato un bello spettacolo, però. Grazie a voi, ragazze, e ai vostri amici fulmini. E stato quasi meglio di quanto si meritasse George. E Dio non era geloso, Austro: in questo ti sei sbagliato. Era divertito.

Austro annuì, facendo segno di aver capito. Ma aveva ricominciato a disegnare furiosamente. E i fulmini sferici erano tutti spariti dalla stanza. No, non tutti. Un serpentello di fuoco lambiva piacevolmente le mani fantasma di Mary Mondo. I due andavano d' accordo, e forse quel fulmine era il suo servitore. E dopo tutto, lei aveva formulato la vera domanda di Pilato, e adesso doveva lavarsi le mani... col fuoco.

Allora era tutto finito?

- Cosa staì disegnando, Austro? - chiese Harry o'Donovan. - Hai preso ispirazione dall'avventura che abbiamo appena vissuto?

Austro scosse la testra con aria dubbiosa, e continuò a disegnare.

- Sta disegnando le avventure di Rocky McCrocky per la prossima settimana - trasmise Mary Mondo. - Ma ha trovato un'idea in quello che è appena successo.

L'ultimo frammento di fulmine lasciò Mary Mondo e sparì per il camino.

Adesso tutta la parte bizzarra era finita. C'era solo la pioggia torrenziale, fuori, e sarebbe continuata per tutta notte. Uno se li deve aspettare temporali così violenti, nell'Oklahoma.

UN MONDO IN MINIATURA.

Lafferty R.A.

The Wooly World of Barnaby Sheen - 1973.

Barnaby Sheen costruì un mondo. Era in miniatura, naturalmente, e non era una sfera. Era solo una sezione del mantello terrestre, per metà coperta da un oceano, per metà da un continente. Aveva un volume di circa un metro cubo (anche se non era un cubo), e pesava circa 2.200 chili.

Barnaby l'avrebbe fatto anche più pesante, ma sarebbe stato necessario rinforzare il pavimento del suo studio, in questo caso.

Perciò la sua scelta di rocce non fu cosi esatta come avrebbe potuto: erano piuttosto sul leggero. La composizione del mondo di Barnaby era determinata da certe restrizioni.

- Be', è successo anche col mondo che ha fatto Dio - disse Barnaby.

C'era una cupola trasparente sul mondo di Barnaby, forse per contenere l'atmosfera, se si fosse sviluppata un'atmosfera. C'era già una certa quantità dell'atmosfera della stanza, dentro, perché Barnaby non si sforzo di ottenere il vuoto assoluto. C'erano parecchie barre che sporgevano dalla cupola, con varie funzioni, ma era tutto sigillato.

- C'è vita? - volle sapere Mary Mondo. Voleva sempre sapere cos'era la vita, e se c'era vita in questo o quello, essendo stato avanzato il dubbio se ci fosse vita in lei stessa.

- Probabilmente sì - disse Barnaby. - Ho sterilizzato quasi tutto, ma non alla perfezione. Per i miei scopi, non ha importanza se ci sia vita o no, intendo usarlo come modello per certe osservazioni tettoniche. Potrò vedere quando compaiono i mutamenti atmosferici, e quando le colline cominciano a spianarsi. Potrò vedere quando appaiono i fiumi, e quando inizia l'erosione. Scruterò i sedimenti dilavati dalle rocce per diventare terra, o depositati in fondo all'oceano. Osserverò il degradarsi del suolo, e poi forse vedrò l'inizio dell'innalzamento, della formazione delle montagne.

- Quando credi che si cominceranno a notare dei cambiamenti nel tuo modello? - chiese Harry o'Donovan.

- Oh, forse fra cinquantamila anni - disse Barnaby.

- E intendi startene seduto a guardarlo per cinquantamila anni? - si informo Harry.
- Perché no? - disse Barnaby. - Non ho altro da fare, per il momento.
- Ma il tuo modello non ha una gravità propria, non ha una sua luce solare, un suo movimento - protesto il dottor George Drakos.
- Lo so. Non è un modello molto buono - disse Barnaby. - Ma credo di poterlo usare come scorciatoia per risolvere alcuni problemi.
- Cinquantamila anni non mi sembrano una scorciatoia - commentò Cris Benedetti.
- Oh, posso fare esperimenti in qualsiasi momento - disse Barnaby.
Barnaby non era un geologo vero e proprio. Era un esperto in sismografia, e tutti gli esperti in sismografia sono geologi poco ortodossi. La maggior parte delle loro teorie sono chiaramente assurde. Hanno un solo vantaggio sui geologi veri e propri: riescono a individuare i giacimenti di petrolio, e i geologi no.
Barnaby fece esplodere una carica in miniatura nel sottosuolo del suo modello, e lesse il risultato sui suoi strumenti.
- Cosa dicono? - gli chiese Harry o'Donovan. V - Dicono che c'è circa un metro dalla superficie continentale al fondo del contenitore.
- Ma questo lo sapevi già. L' hai costruito tu.
- Sicuro, però è una conferma.
Austro, il cameriere australopiteco di Barnaby, aveva una lente da gioielliere applicata all'occhio, e stava incidendo qualcosa di molto piccolo. Austro aveva sviluppato un sacco di hobby. Mary Mondo era sospesa sul mondo di Barnaby, con aria molto interessata. George Drakos, Cris Benedetti, Harry o'Donovan e io giocavamo a sette e mezzo, guardando Barnaby Sheen che guardava il suo mondo. Passò un bel po' di tempo. Era notte fonda quando smettemmo di giocare.
- Chiudi tutto e spegni la luce, quando hai finito - disse Barnaby accompagnandoci alla porta.
- Carrock, okay - rispose Austro, senza togliersi dall'occhio la lente da gioielliere.
E si senti un'altra voce, che solo quelli con orecchie rozze possono sentire. Veniva dalla ragazza-fantasma. Mary Mondo. - Facciamone un falso, ragazzi - disse, e non ero sicuro di cosa parlasse.
La sera seguente ci ritrovammo ancora una volta tutti nello studio di Barnaby, anche se di solito ci vedevamo lì solo una volta alla

settimana.

- Hum, cera di candela, cera gialla di candela - disse Barnaby guardando il suo mondo. - Che strano effetto fa quella cera di candela sull'esterno della cupola.

Due delle aste che sporgevano dalla cupola avevano degli oculari. Erano tubi periscopici, con attaccati microscopi, uno sulla superficie del continente, un altro sepolto in profondità nella massa continentale. Attraverso di essi si potevano fare osservazioni dirette, e fotografie, a mille ingrandimenti. Se si fosse verificato un cambiamento nella struttura della roccia, poteva essere individuato paragonando delle fotografie con un'apposita macchina.

- Ci sono fossili nelle rocce - disse Cris osservando dal tubo collegato con il microscopio sottcrraneo.

- Oh. certo, quella parte è costituita soprattutto da calcare di Dawson - disse Barnaby. - E sempre pieno di fossili.

- Alcuni sono piuttosto piccoli, considerando l'ingrandimento - disse Cris.

- Certo, alcune delle creature di quel periodo erano piuttosto piccole - disse Barnaby.

- Sono vive? - chiese Mary Mondo.

- No, i fossili non sono vivi, Mary - disse Barnaby - ma una volta lo erano.

- Fiat anima - disse Mary Mondo da lontano, ma forse io ero il solo con orecchie abbastanza rozze da sentirla.

- Come mai la cupola e un po' appannata all'intemo, Barnaby? - chiese Harry o'Donovan.

- La cupola è il cielo - disse Barnaby. - Non lo so perché sia appannata. Forse a causa dello squilibrio fra la pressione esterna, e il vuoto quasi totale intemo...

- Ma questo non dovrebbe farla appannare all'esterno?

- Non lo so. Non sono un fisico - disse Barnaby.

- Cos'è quella cosa sulla pianura, vicino al fiume? - chiese George Drakos. - Sembra una città.

- Quale fiume? - chiese Barnaby. - Non può esserci un fiume. Oh, sì, quella fenditura assomiglia a un fiume, e quella irregolarità sulla roccia sembra quasi una città in miniatura. Domani avvicinerò un po' il microscopio di superficie, e la studierò. Ma il calcare è come le nubi,

uno può vederci forme di ogni genere, può immaginarci quasi ogni cosa.

George Drakos, Cris Benedettj, Barnaby Sheen ed io giocammo a tresette. Harry o'Donovan si era assunto il compito di osservare il mondo. quella sera. - C'e qualcosa di piccolissimo che saltella qui dentro - disse dopo un po'.

- Sciocchene. Harry. Hai una macchia sugli occhiali - disse Barnaby.

- Fiat imber - mormorò Mary Mondo, il fantasma, e nessuno parve sentirla. Spesso i fantasmi non li sente nessuno, a parte noi che abbiamo orecchie da selvaggina. - Fiant nubes - mormorò.

- Barnaby - disse Harry. - si sta formando il vapore, e anche nuvole nel... nel cielo. Nuvole vere.

- Che fortuna - disse Barnaby. - Non le aspettavo prima di qualche migliaio di anni. - Ma non sembrò molto interessato, e non smise di giocare a carte. Austro era ancora intento a incidere qualcosa di molto piccolo, e aveva sempre la lente da gioielliere sull'occhio. Loretta aveva cominciato a respirare pesantemente, come se avesse delle difficoltà, ed è sempre sorprendente quando una bambola piena di segatura fa una cosa del genere. Mary Mondo spariva e riappariva, come faceva lei; quella sera era particolarmente giocherellona. - Fiat fulmen, fiur tonitrus, fiat pluvia - disse Mary inaudibilmente.

Ci fu un piccolo lampo di luce.

- Cos'e stato? - chiese Barnaby. - Una delle lampadine sta per fulminarsi?

Ci fu un brontolio sommesso.

- Cos'è stato? - chiese Barnaby. - Il tuo stomaco, Cris?

- No. Non essere volgare.

Ci fu una specie di sussurro, difficile da catalogare.

- Cos'è questo? - chiese Barnaby.

- Pioggia - disse Harry o'Donovan. - Sta piovendo sul tuo mondo.

Bene, perché non avrebbero dovuto esserci lampi, tuoni e pioggia? Mary Mondo gliel'aveva ordinato. Andammo tutti a guardare. Cadeva della pioggia vera da nuvole vere, sotto la cupolacielo che non era più grande di un metro. Pioveva e cadevano fulmini da nuvoloni neri, e un fiume 58 scorreva nella fessura sulla pianura, la fessura che Drakos aveva già chiamato un fiume.

- C'è una contraddizione - disse Barnaby. - La pioggia è una pioggia

vera, perciò le gocce sono di dimensioni reali. Perforza, altrimenti non potrebbero formarsi, per la legge della tensione superficiale, eccetera. Ma ciascuna delle gocce sarebbe cento volte più grande del più grande edificio della "città" sul fiume. La pioggia sarebbe un disastro per una simile città, e per la sua civiltà. Sarebbe come se delle masse d'acqua del diametro di un chilometro cadessero ripetutamente su una vera città. No, quella non può-essere una città, o non può durare.

- Non preoccuparti di questo - disse Drakos. - Più un oggetto o una creatura è piccolo, meno è vulnerabile. Superficie contro massa, lo sai, e tutto il resto.

Ragazzi - sussurrò Mary Mondo (ma solo quelli con le orecchie non circoncise poterono udirla), - dobbiamo sistemare questa faccenda. Dobbiamo fare la pioggia più piccola.

- Tu cosa nei sai di questa faccenda, Mary? - chiese Barnaby.

Si era accorto che aveva detto qualcosa, ma non aveva sentito le parole.

- Quale faccenda, Sheen? - chiese lei con la sicurezza che solo una ragazza-fantasma può possedere.

- Quella della città sulla pianura. nel mondo in miniatura.

- Il suo nome è Phantasmopolis - disse Mary. - È stata fondata dal grande Mondinus, nell'Anno Quarto A.M.M.

- Phantasmopolis sarebbe la città dei fantasmi, o degli spettri - osservò Barnaby. - Ma cosa significa A.M.M.?

- Anno Mary Mondo - disse lei. - La città si trova nella mia era. Sono morta da quattro anni, sapete, e quella città è stata fondata ieri notte dal grande Mondinus.

- Fondata alla luce delle candele, Mary?

- Quella non era una candela. Era il sole.

- Ti stai inventando tutto, Mary.

- Si, mi sono inventata tutto. Aspetta di vedere cosa mi invento questa notte.

- Austro, ci hai messo lo zampino anche tu? - chiese Barnaby.

- Carrock, io lo zampino? Io ho solo braccia e gambe.

Tornammo a giocare a carte. ll temporale si calmò nel mondo in miniatura di Barnaby. E quando fu tardi, ce ne andammo tutti a casa.

Ma tomammo la sera seguente.

Che Barnaby si fosse stancato o no della nostra compagnia, avevamo

cominciato a interessarci di quello che succedeva nel suo mondo in miniatura.

- Hum, due tipi di cera di candela sulla cupola, oggi - disse Barnaby. - Oltre a quella giallo oro, c'è anche cera bìanco-argento. Che strano effetto! Mi chiedo se anche il nostro cielo abbia sopra diversi tipi di cera.

Barnaby, Cris, Harry e io ci sedemmo per giocare a briscola.

George Drakos pareva essersi assunto il compito di osservare il mondo, quella sera.

- Barnaby, ci sono davvero piccole cose vive che si muovono sul tuo mondo - disse George.

- Sono soprattutto attorno alla città, e la città si è allargata molto.

- Sciocchezze - disse Barnaby.

- No, non sono sciocchezze - insistette George. - Il microscopio rivela i dettagli di alcuni degli edifici.

- Fandonie - disse Barnaby.

- Su che scala l'hai costruito.

Barney? - chiese George.

- Su nessuna scala in particolare. Le rocce hanno la loro scala, Chi puo modificare la scala della pietra, delle molecole delle cellule? È un modello meccanico, ecco tutto.

- Barnaby, all'interno della massa continentale c'è uno scheletro di mammuth quasi perfetto - disse George Drakos - tranne per il fatto che è un milione di volte più piccolo del normale.

- Come ho detto l'altra sera, uno può vedere tutte le forme che vuole nel calcare, proprio come nelle nuvole - disse Barnaby.

- Sei tu che dici fandonie - disse George. - Barney. ti assicuro che ci sono piccole creature viventi sul tuo mondo, creature viventi e vivaci.

- Molto interessante - disse Barnaby. - Non ho costruito il mondo per studiare le creature viventi. E di che specie sono, dottore?

- Pulex credo.

- Lascia perdere il latino, George.

- Non posso lasciar perdere il latino. Sono un dottore.

Mary Mondo volteggiava intorno. Austro si stava grattando. Loretta si muoveva leggermente e respirava: era come se stesse ridendo silenziosamente.

- Barney, ci sono onde in miniatura nel tuo oceano - disse Drakos, - e

ci sono alcuni indizi dell'azione delle maree.

- C'è anche qualche balena?

- Non ne vedo, Barney. C'è una sola specie vivente sul tuo mondo. Ma alcuni saltano dentro e fuori d'all'acqua come se fossero sulla terra.

- Perché non incidi questa sera? - chiese Barnaby al suo cameriere.

- Carrock, ho finito - disse Austro.

- Quanto sono piccole le cose che puoi incidere?

Carrock, piccole davvero, capo, Non ci crederesti.

- Come piccole ossa di mammut? E piccoli edifici?

- Carrock, piccole come qualsiasi cosa, capo.

- Come hai fatto a metterle nel mio mondo?

- Carrock, non sono stato io. Io non ho mani da fantasma.

Fiar terrae motus! - ordinò Mary Mondo.

- Cosa stai dicendo, Mary?chiese Barnaby. - Come fa uno a giocare a carte con tutto questo baccano? Cos'è questo brontolio? Un altro temporale?

- Barney, credo che ci sia un terremoto in azione nel tuo mondo - disse Drakos. - E piuttosto intenso, direi, date le dimensioni.

- Bene. Ha distrutto la città?

- No, la città sembra ben solida. Ma i suoi abitanti stanno saltellando in giro con aria piuttosto nervosa.

- State pronti, ragazzi. non fatevi scappare l'occasione! - cinguettò Mary Mondo, cosi chiaramente da essere sentita da ogni orecchio nella stanza.

- Stai zitta, Mary - ordinò Barnaby. - A proposito, hai usato una candela bianco-argento. ieri notte?

- Non era una candela. Era la luna. Fiat eruprtio! - gridò Mary, disobbedendo. - Fiat... accidenti, come si dice?... Fiat volcanus. credo.

- Mary, ti ho detto di smetterla - ordino ancora Barnaby. Ma chi può dare ordini a una ragazza fantasma?

- Barney, credo che ci sia effettivamente un'attività vulcanica sul tuo mondo - disse Drakos.

- Ci sono colate di lava, fumo e fiamme, ed esplosioni.

- C'e da diventare matti - gridò Barnaby, buttando giù le sue carte. - Possibile che non si possa stare tranquilli in questa casa?

Ma era piuttosto il mondo di Barnaby ad essere diventato matto. Il vulcano divenne incontrollabile. Alcune pietre uscirono dal cono a

velocità di fuga e mandarono in frantumi la cupola-cielo.

Ci fu un'esplosione di fiamme che minacciò l'intera stanza. E c'erano altre cose, che saltellavano per l'eccitazione e la paura, e mordevano per mangiare, uscendo dal mondo in miniatura.

- Acqua, acqua, porta dei secchi d'acqua Austro - ordinò Barnaby.

- Carrock, acqua, acqua - disse Austro, e cominciò a portarla. Ma era pericoloso avvicinarsi troppo al mondo. Le esplosioni si susseguivano l'una all'altra, e un po' della lava traboccò sul tappeto, incendiandolo.

- Forse dovremo lasciare che si spenga da solo - disse Barnaby grattandosi, in segno di malumore. - Chissà quanto tempo ci vorrà.

- Un vulcano raramente manifesta un'attività intensa per più di mille anni - disse George Drakos, con un sogghigno. - Ma d'altra parte, non hai altro da fare per il momento. no?

- Grandi catastrofi concatenate! - gridò Barnaby. - La mia casa è in fiamme, e qualcosa mi sta morsicando a morte. Cos'è che mi sta morsicando?

- Pulci - disse Drakos.

- Non lo fanno apposta. Sono spaventate - disse Mary Mondo.

- Pulci! - gridò Barnaby. - Da dove vengono queste pulci?

- Dal tuo mondo - disse Drakos. - Te l'avevo detto che era abitato.

- In origine, vengono da Austro - preciso Mary Mondo. - Ne ho raccolte un po' e le ho messe dentro il tuo mondo, per popolarlo. - Austro si strinse la testa fra le mani, arrossendo. Non avrei mai creduto che quel ragazzo color cuoio potesse arrossire.

Esplosione, eruzione, fuoco e zolfo, crash, bang e tizzoni volanti!

- La mia casa è in fiamme, la mia camicia e in fiamme, e il mio cameriere ha le pulci! - si lamentò Barnaby. - Cosa può accadermi di peggio?

Il vulcano entro veramente in azione in quel momento, per mostrargli cosa poteva accadere di peggio. Zolfo, fiamme, ceneri e lava incandescente., - Giuro che questo è l'ultimo mondo che costruisco! - gridò Barnaby da quello che sembrava il settimo girone dell'inferno. - Oh, e il mio cameriere ha le pulci!

- Potevamo sentire Barnaby, ma non potevamo vederlo. Non potevamo vedere niente.

Poi cominciò a fare caldo davvero, il fumo si fece impenetrabile e il rumore assordante. Non si trova un vulcano del genere ogni giorno.

I FIUMI DI DAMASCO.

Lafferty R.A.

Rivers of Damascus - 1974.

I.

I saltimbanchi venivano in città più o meno quattro volte all'anno, a volte al servizio di una carovana, e altre invece no. Questa volta, venivano in città (la più antica del mondo) sfaccendati e senza uno scopo preciso. Timidi e al tempo stesso esuberanti, volevano solo divertirsi. Erano un po'"meno di un centinaio. Erano arabi del deserto, magri, schivi e sorridenti. Le guardie della città, anche se di solito trattavano i saltimbanchi con una specie di burbanza teatrale, li trovavano simpatici, ma amavano in special modo farli diventar matti.

Gli straccioni del deserto, dopo aver posato sulla sabbia, un po' più in là, certe traballanti e lunghe costruzioni di legno, entrarono in città dal cancello orientale, da cui la strada chiamata Dritta (i Latini la chiamavano Via Recta, e gli Arabi SoukelTaouil) conduceva ad ovest, verso il cuore della città. Il cancello era alto, largo e completamente aperto, ma essi passarono uno per uno, di fianco, come se fosse stretto. Questo accadde nel mese di marzo, nell'anno 635 della Salvezza Ritrovata.

- Ladri, figli di cammelli, buoni a niente, mangiatori di topi: cosa cercate nella nostra città? - domandarono alcune delle grosse guardie, assestando manate pesanti sulle spalle degli smilzi abitanti del deserto. La più piccola delle guardie superava di una testa e di un palmo il più alto degli arabi.

- Del pane... vogliamo del pane, - disse uno degli arabi, più ardito degli altri. Gli arabi del deserto non conoscevano il pane. Mangiavano formaggio di capra e quei pochi animaletti che riuscivano a sorprendere tra la sabbia e le rocce. Quando riuscivano a rubarli, mangiavano fichi selvatici, albicocche coltivate o melagrane e mandorle. Il pane, però, lo mangiavano soltanto quando una persona generosa glielo donava. E infatti, molte di quelle guardie burbere e minacciose, ma generose, comprarono del pane caldo da un venditore

ambulante e lo diedero agli arabi. Essi lo divorarono in fretta, quasi furtivamente, ma con vero piacere. Tutti, tranne uno.

- Non mangerò il vostro pane, - disse Khalid ibnalWalid. - Non è giusto che prima mangi il vostro pane e poi torni a tagliar la gola di quanti non vorranno inginocchiarsi e chiedere pietà.

- Ah, malvagio Khalid Walid, vuoi tagliarci la gola? - domandò una delle grosse guardie della città.

- Sì - disse nervosamente Khalid, e si guardò intorno per assicurarsi che il suo jinni, o angelo custode, non lo avesse sentito dire una cosa simile. - Dovrò tagliar la gola di quanti di voi non si arrenderanno. Non mi piacerà, come non piacerà a voi, ma è una delle cose che devo fare.

- E vorresti tagliarci la gola con quello spadino? - domandò la guardia. - Fammi vedere questo tuo meraviglioso tagliagole.

Khalid porse la sua spada alla guardia che lo sovrastava. La guardia la spezzò in due tra le dita e ne restituì i pezzi al piccolo arabo. Il volto di Khalid si allungò, e cominciò a piangere.

Gli altri arabi mangiarono quel pane meraviglioso che era stato loro donato, e poi mangiarono albicocche e carne arrostita. Chiacchierarono con la gente della città e con le guardie, poiché (passato il primo momento di timidezza) gli arabi erano chiacchieroni e sapevano tutte le ultime notizie. Li chiamavano i papiri del deserto. Bevettero il vino chiaro che la gente diede loro. Tutti gli arabi fecero ciò, tranne Khalid, che rifiutò di mangiare e di bere, anche se aveva sempre amato il vino del posto. Quando venne l'ora d'andarsene, gli arabi si radunarono attorno al cancello orientale. Khalid piagnucolava ancora per la perdita della sua spada.

Alcune delle guardie tennero con discrezione un conciliabolo, poi una di esse - quella che aveva spezzato la spada tra le dita - se ne andò e tornò con una vera spada di Damasco, che aveva comprato lui stesso (poiché questa era Damasco, la più antica città del mondo, e gli arabi la chiamavano Dimisk elSham). L'uomo diede la meravigliosa spada a Khalid (non era decorata, ma era ben fatta e di ottimo acciaio) e l'arabo si rasserenò, come il sole che fa capolino da dietro le montagne dell'Antilibano. Poi, tutti gli arabi uscirono dal cancello orientale.

- Quello non può essere davvero Khalid ibnalWalid il Grande, - fu l'incredula protesta di John Dragon, preside della facoltà di Scienze

Dolci al Southwestern Polytech. - Non è possibile!
- In effetti, è un po'"difficile crederci - rispose Joseph Waterwitch, - ma è così che è venuta, ed è così che è proiettata. Devo ritenere che sia tutto in ordine. Non potrebbe essere altrimenti.
John Dragon, Joseph Waterwitch, Cris Benedetti e Abel Landgood stavano compiendo una spedizione per osservare certi eventi. La loro era una ricerca paraarcheologica.
Gli arabi se ne andarono, trascinando i piedi, e rimasero sotto il Muro del Cesto. Khalid stava sogghignando nella sua barbetta rada. Faceva il numero della spada molte volte all'anno, e ormai aveva una discreta collezione di buone spade di Damasco. Indolenti, gli arabi (erano quasi un centinaio di giovani) si avviarono ciabattando verso il deserto.
Percorsero solo pochi metri.
Eruppero in un grido poderoso. Una dozzina di piccoli cavalli sembrò sbucare dalla sabbia: vennero montati in fretta da quella dozzina di arabi tanto fortunata da avere una cavalcatura. I cavalieri erano anche forniti di archi usciti dal nulla, e anche agli altri apparvero improvvisamente in mano delle spade. Prima di quel momento, nessuno tranne Khalid era armato. Alcuni di essi raccolsero le due rozze scale a pioli che avevano lasciato sulla sabbia prima di entrare in città, e si misero a correre verso il Muro del Cesto di Damasco.
- Vedi se riesci a mettere meglio a fuoco le spade, - disse John Dragon a Joe Waterwitch. - Hitti, che non sbaglia mai, ha scritto che gli arabi avevano lunghe spade, che portavano in foderi a tracolla della spalla destra. Belloc - e anche lui non sbaglia mai - ha scritto che erano corte scimitarre ricurve portate sulla coscia.
Joe Waterwitch accentuò le spade e tutti osservarono l'acciaio, che ora si vedeva un po'"più chiaramente.
- Sono spade e pugnali di tutti i generi, - disse Waterwitch, e tutti si accorsero che. era vero, - e le portano in tutti i modi possibili. Non è possibile standardizzare e non si può vederli meglio di così.
Gli arabi poggiarono le loro scale contro il Muro del Cesto (quella parte delle mura era chiamata così perché era in quel punto che San Paolo era stato calato dentro un cesto). Le scale coprivano appena un terzo dell'altezza delle mura. Ciò non di meno, gli arabi si assiepavano

dalla cima al fondo delle scale, continuando risolutamente ad arrampicarsi, e quelli in cima agitavano le braccia, come se cercassero di volare.

- Cosa state cercando di fare, topolini di sabbia? - domandarono le guardie dall'alto delle mura. - Vi farete male. Le vostre scalette si romperanno.

- Stiamo per scalare le mura, - annunciò con sicurezza Khalid, il condottiero dei topolini di sabbia. - Prenderemo la città, massacreremo gli abitanti, e questa diventerà la nostra roccaforte. Partendo da qui, conquisteremo il mondo intero.

- Se proprio volete entrare, entrate dai cancelli, che sono sempre aperti, - dissero loro le guardie. - Siete quelli che erano entrati poco fa, e che poi se n'erano andati, no? Le vostre scalette sono troppo corte. Volete che caliamo delle scale più lunghe? Volete che buttiamo delle corde? Avete forse fatto voto di scalare le mura?

- Sì, abbiamo fatto voto di scalare le mura, oppure di abbatterle, - gridò Khalid. - Non entreremo dal cancello finché non vi sarete arresi senza condizioni. Difendetevi! Non potremo coprirci di gloria, con dei codardi che hanno paura di combattere!

Khalid e alcuni altri cominciarono a scagliare frecce contro le guardie. Non erano vere frecce, ma solo rametti storti e malamente provvisti di penne. Non possedevano dei buoni archi, e le frecce non riuscivano neppure a raggiungere la cima delle mura. Il solo danno causato dalle frecce lo subì uno degli stessi arabi. Quest'uomo aveva lanciato la sua freccia dritta verso l'alto, ed era rimasto ad osservarne la traiettoria. Esaurita la propria energia, la freccia era ricaduta in basso e gli aveva perforato un occhio. Alcune delle guardie trasalirono per l'orrore, altre si misero a ridere.

- Se lo deridete, deridete anche noi, e se deridete noi deridete anche Dio, - gridò rabbiosamente Khalid.

- Non intendiamo deridere il Signore, - risposero alcune delle guardie. - Siamo sinceramente addolorati che quell'uomo si sia ferito.

Entrambe le scale si ruppero con dei vaghi scricchiolii, mandando gli arabi ad abbattersi sulla sabbia e le rocce sottostanti. Un uomo rimase ucciso e molti altri furono azzoppati. Gli arabi si ritirarono ciabattando verso il deserto e quei pochi che avevano dei cavalli si diressero verso le nude colline bruciate.

- Non ci stiamo ritirando, - gridò Khalid dall'alto del suo cavallo. - È solo un'impressione. Abbiamo abbattuto le mura e molti di noi, me compreso, sono riusciti ad entrare. Questa notte siederà sul più alto trono del Consiglio e sarò il governatore della città.

- Puoi recarti alla sala del Consiglio, se vuoi, - gridò una delle guardie, - e parlare al governatore. È un uomo molto comprensivo, e può darsi che capisca ciò che vuoi. Ad ogni modo, non credo che ti permetterà di sedere sul trono più alto.

- Sì, questa sera siederò sul trono più alto, - insistette Khalid. - Sono già dentro la sala e sul trono, anche se voi non lo sapete. Comanderò, ordinerò, governerò e massacrerò. Dopo che avrò massacrato a sufficienza, diventerò anch'io un uomo molto comprensivo.

Khalid seguì la ritirata dei suoi uomini nella parte collinosa del deserto. Lasciarono dietro di sé un pennacchio di polvere, e quando il pennacchio si disperse, anche loro erano spariti. Quegli arabi macilenti erano un po'"meno di cento. I soldati imperiali e le guardie di stanza nella città erano un po'"più di diecimila.

- Questa non poteva essere la conquista musulmana di Damasco dell'anno 635, - stava obiettando John Dragon, il preside di Scienze Dolci, quasi in preda al panico.

- Sì, che lo era, - insistette tristemente Joe Waterwitch. - Ci siamo sintonizzati piuttosto chiaramente e abbiamo visto fino alla fine. Abbiamo visto ciò che è successo e abbiamo visto tutto.

- Doveva essere un assedio di sei mesi, - commentò Abel Landgood, - al termine del quale Damasco doveva cadere nelle mani dei musulmani.

- Cercheremo un assedio, ma non lo troveremo, - disse Waterwitch. - L'assedio non c'è mai stato: c'è stato solo ciò che abbiamo visto. Quanto al fatto di Damasco che passa dal cristianesimo all'Islam... beh, non riesco a spiegarmi neanche questo. Del resto, le prugne prima sono verdi e poi rosse, specie quelle di Damasco. A volte, non c'è alcuna ragione dietro molti dei cambiamenti della storia, e tanto basta. Non so perché la storia, forse sentendosi in colpa, ogni tanto si senta in obbligo di fornire delle ragioni false. Meglio nessuna ragione che una ragione falsa... e non ci sono ragioni per ciò che abbiamo visto succedere a Damasco.

- Credo che forse ci sia ancora qualcosa, Joseph, - disse dolcemente

Cris Benedetti. - Il nostro contatto sembrava essere circa tre ore prima del tramonto. Concediamo altre due ore per le abluzioni e la cena. Vediamo un po'"cosa è successo nella sala del Consiglio cinque ore dopo il nostro contatto.

Cris Benedetti era professore di latino, storia, letterature ed esoterica al Southwestern Polytech e, se possibile, era ancor più amato e rispettato di John Dragon, il preside di Scienze Dolci. Di sicuro, era più prestigioso di Joe Waterwitch: Joe soffriva di una peculiare mancanza di prestigio. Ad ogni modo, Joe aveva fiducia in se stesso e nei propri metodi, e non amava sentirsi dire che forse aveva trascurato qualcosa. Fissò Benedetti per un minuto buono.

- Va bene, faremo così, - disse alla fine Joe Waterwitch.

Ci vollero cinque ore per la ricerca e la messa a fuoco stesse, ma le epoche non erano collegate e il ritardo non importava. Alla fine, i membri della spedizione poterono vedere cosa stava accadendo durante la seduta serale del Consiglio. Quel che stava accadendo era una confusione del diavolo.

Sette uomini alti sedevano sui troni della sala: uomini pomposi, leggermente divertiti, ma anche un po'"spaventati. A divertirli era l'ometto audace e smilzo che piroettava tra le travi, sopra le loro teste: li prendeva in giro e li rimproverava, e loro sorridevano. In effetti, le evoluzioni scimmiesche di quell'uomo li allarmavano leggermente, e temevano la sua ostentata animalità, il suo sogghigno sprezzante, i segreti che egli continuava incessantemente a rivelare, con quella sua bocca che sembrava non dovesse mai chiudersi. Li inquietava la sfrontatezza audace di quel topo di travi, che sembrava capace di rubare tanto un sacco di nocciole che il mondo.

- Governerò... comanderò... massacrerò, - stava starnazzando l'uomoscimmia, tra le travi. - Quando avrò massacrato a sufficienza, diventerò un uomo ancor più comprensivo di voi. - Il motteggiatore che stava sopra le loro teste era Khalid.

- Mi domando dove sia apparso per la prima volta lo stile bizantino, - disse John Dragon ai suoi compagni di ricerca.

- Certo non a Bisanzio, - disse Cris Benedetti, - ma a Damasco, qui, questa sera. Osservate quei sette sui loro troni! Stanno a malapena cominciando a capire che hanno perduto tutto (ed è questa la base dello stile bizantino) e che se faranno finta di niente, forse nessuno

tranne loro saprà che hanno davvero perso tutto (ed è questo lo smalto dello stile bizantino). Non so come abbiano potuto perdere, e non lo sanno nemmeno loro - ma il momento della monumentale ironia viene quando hanno perso del tutto ed hanno deciso d'ignorare questa perdita.

Erano sette, lì, gli uomini che avevano quell'aria. Sul trono più alto c'era il governatore della città. Alla sua destra c'era il vescovo. Alla sua sinistra, il tesoriere. Il governatore stesso era la pomposità fatta persona. Era ricchezza, lignaggio, potere ed intelligenza. Era la profonda trama del piacere passato, la luce calda del piacere attuale e l'aura profumata del piacere a venire. Rideva della propria sconfitta, e le proibiva di parlare.

Il vescovo alla sua destra aveva un'abilità eccezionale, una sensualità molto raffinata e stilizzata, un'astuzia che era riuscita ad ottenere eccellenti condizioni per Dio stesso, una sublimazione tempestosa (come un tuono incanalato e sviato), carità, umorismo e salute, e un'astuzia da volpe che si accompagnava a tutto ciò. Il vescovo aveva pescato in acque tali che neppure suo padre Pietro ne aveva conosciute di così sinistre, nel Terzo Oceano, la cui esistenza era ignorata sia da Dio sia dal diavolo.

Il tesoriere alla sua sinistra possedeva quell'infinita cordialità che viene dalle borse mai vuote. I forzieri da cui usciva l'oro per aprire le porte e farsi degli amici erano suoi e rimanevano sempre pieni, a dispetto di ciò che se ne tirava fuori. Suo era il sacco del piacere inesauribile e suo il barile che conteneva i dolci serpenti dell'intrigo, la cui gioia sorpassa quella di ogni altro gioco. Negli occhi di questo straordinario tesoriere, era ora apparsa una luce nuova: quella dell'allegro tradimento, l'ultimo piacere degli smaliziati.

C'erano altri due uomini alla sua destra e altri due alla sua sinistra. Erano uomini importanti ed intricati, il tipo d'uomo che assicurava la sopravvivenza terrestre del celestiale impero di Bisanzio.

- Sono seduto sul trono più alto del Consiglio, - motteggiò Khalid, che si era seduto tra le travi (quel Khalid sembrava un jinni di proporzioni umane, uscito da una bottiglia), - e governerò la città.

Uno degli uomini a sinistra del governatore rise: Khalid, dopo un gesto troppo veemente, era quasi caduto dal suo trespolo. - Sembra un trono piuttosto vacillante!

- Sono io a volere che sia vacillante, - ululò Khalid. - Sono già dentro di voi, anche se ancora non lo sospettate. Governerò... comanderò... massacrerò. Abbatterò le vostre mura. In questo stesso momento, vi sto assediando.

- Quanto durerà questo tuo assedio? - domandò uno degli uomini a destra, sogghignando.

- Mezzo anno, - gridò Khalid, e danzò tra le travi annerite dal fumo. Le guardie si stavano arrampicando dietro di lui, ma non riuscivano a muoversi con la sua stessa agilità ed intelligenza, non potevano prenderlo. Khalid saltava di trave in trave.

- I vostri occhi sono messi all'incontrano nelle vostre teste, e non sanno dove guardare, - motteggiò Khalid. - I vostri occhi mi cercano dove non sono più. Vorreste raddoppiare le difese per non farmi entrare, non è vero, padri della città? E invece io sono già dentro, sono il verme che rode nella mente, e vi assedio dall'interno. Sono sgusciato sotto le mura e sotto le vostre menti passando per l'altro fiume, quello che non si trova nel vostro paese né nelle vostre mappe. Siete grandi uomini, ma questo non potete capirlo.

- Io lo capisco, - disse il grande tesoriere, nei cui occhi danzava l'allegro tradimento.

- Io quasi lo capisco, - disse il grande vescovo, e le sue dita bramavano catturare pesci sconosciuti.

- Anch'io quasi lo capisco, - disse Cris Benedetti, uno degli uomini impegnati nella ricerca paraarcheologica.

II.

Un mistero profondo ammanta tutta la prima espansione islamica e le sue conquiste militari. Che tutto ciò sia accaduto, sembra impossibile.

Spesso, le circostanze a volte utilizzate per spiegare tali fatti non sono che circostanze prodotte a posteriori da quegli stessi avvenimenti. La verità indiscutibile è che gli arabi del deserto erano assolutamente inferiori ai loro vicini in materia di ricchezza, numeri, tecnologia, salute, intelletto, insediamento, ambizione, armi, organizzazione, trasporti ed esperienza bellica. In realtà, le loro vittorie erano impossibili, almeno nella realtà. Ci voleva un'estasi

religiosa soggettiva per convincere gli arabi d'essere davvero dei conquistatori. Ma come accadde che anche il mondo esterno e i suoi popoli furono indotti ad autenticare queste esperienze soggettive dei miseri arabi? Inoltre, a quei tempi l'Islam non era ancora una religione estatica, lo divenne soltanto due secoli dopo. A quei tempi, non era neanche una religione militante, lo divenne soltanto dopo queste prime stupefacenti e storiche conquiste.

A Damasco, gli attaccanti arabi erano cento volte di meno dei difensori e non avevano altro che corti coltelli ricurvi e archi rudimentali per attaccare le mura. Non avevano nemmeno arieti o macchine da assedio e nemmeno attrezzi da scavo. Come poterono abbattere le mura dopo un assedio di sei mesi? Come poterono catturare quella potente città, che aveva cento difensori per ogni attaccante?

Era un gruppo incredibilmente piccolo e disorganizzato di uomini del deserto affamati e semiimpazziti, con gli occhi incrostati di pus (Paolo non era stato né il primo né l'ultimo a diventar cieco sulla strada di Damasco), piccoli uomini malaticci, quasi ciechi, uomini senza ambizione e senza speranza, mendicanti avvolti in sogni euforici che erano ancor più lisi dei loro abiti, uomini che dormivano per la maggior parte del tempo, per scordarsi di aver fame. Come poterono costoro esordire con la conquista di Damasco? E come poterono, subito dopo, con una mossa incredibilmente rapida, conquistare il mondo?

Se a bordo di un carro del tempo trainato da buoi del tempo si potesse tornare alla Damasco dell'anno 635 ed essere testimoni degli eventi col senno di poi, forse sarebbe possibile scoprire la tessera mancante del mosaico - ma ne dubito: si tratta di eventi semplicemente impossibili.

La porta di servizio della storia.

Arpad Arutinov.

- Signori, non abbiamo capito! Non abbiamo capito niente! Siamo degli imbranati. È così che ci hanno definiti fin dall'inizio gli scienziati rispettabili, e sembra che non avessero torto. Eppure, il nostro metodo non può essere sbagliato. Noi stessi non possiamo aver sbagliato di molto, se pure abbiamo sbagliato. Dunque, è la storia stessa che è sbagliata. La storia non c'era, quando siamo tornati indietro ad

esaminarla.

John Dragon.

- Sono io il responsabile di gran parte di tutto ciò, e non credo di aver commesso alcuno sbaglio. Sono stato lo strumento e il ricevitore, e credo di aver ricevuto correttamente ciò che c'era da ricevere. Il fatto che ciò che ho ricevuto fosse impossibile è irrilevante, troppo irrilevante, temo. Sono stato medium e rabdomante, ma certo come medium non posso dichiararmi soddisfatto. Dov'è che abbiamo sbagliato? O meglio, cosa ha sbagliato?

Joseph Waterwitch.

- Tutto ciò rimette in discussione il concetto stesso di realtà. Fino ad ora, la realtà è stata una ipotesi, un postulato, una base ed un inizio evidenti. Adesso scopriamo che forse il postulato era sbagliato. La realtà è scomparsa quando abbiamo avuto l'ardire di esaminarla troppo da vicino. Ciò che ora ci serve è di scoprire un'alternativa operativa alla realtà.

Abel Landgood.

- Signori, ritengo che le nostre difficoltà derivino dal fatto che abbiamo usato delle informazioni altamente polarizzate.

Cris Benedetti.

Da La spedizione Landwitch.

(diario della prima spedizione paraarcheologica).

I fiumi di Damasco di cui si parla nelle Scritture sono due: l'Abana e il Pharpar. Ma dove sono, oggi? L'Abana oggi si chiama Barada ed è il solo fiume di Damasco che sia dato di trovare nel mondo fisico. In quella parte del paese non c'è nessun altro fiume. Non c'è un letto asciutto nel quale avrebbe potuto scorrere un altro fiume. Non c'è alcuna valle ingombra di sedimenti, che avrebbe potuto essere il letto di un fiume in un'altra epoca. In questa terra bruciata dal sole non c'è traccia del fiume Pharpar. Sull'intera Terra non ce n'è né traccia né impronta fisica.

Ma abbiamo provato a guardare sotto la Terra? Abbiamo provato a guardare dentro la Terra? Abbiamo guardato dentro le creature della Terra? Quando si perde un fiume, dobbiamo cercare sotto ogni sasso e sotto ogni mente finché non lo troviamo, poiché un fiume perduto può nascondersi dappertutto. Ritengo che il Pharpar sia sempre stato un fiume del tipo interiore. Esso è il fiume segreto che rinverdisce

l'anima, che scorre sotto le mura e penetra in tutti i luoghi fortificati e murati del mondo e della mente.

Contemplate voi stessi, e la vostra condizione: non è forse vero che la vostra città è costruita in riva a due fiumi, in mezzo ai quali sta un firmamento? Uno di essi è il fiume impossibile, per mezzo del quale ciascuno può arrivare dove vuole. Senza di esso, saremmo defraudati del nostro retaggio celestiale.

Il fiume interiore.

Ignace Wolff.

L'eterodinamizzazione di un'onda cerebrale produce una frequenza differenziale o ritmo in concomitanza con la normale onda cerebrale, e questa frequenza differenziale può servire sia da emittente sia da risposta in eco. A volte può anche fungere da ricevente, e in alcuni casi da pulsazione riverberante di lunghissima durata. Quant'è, questa durata? Oh, duemila anni o giù di lì, prima che si affievolisca troppo per esser ricevuta.

Scientificamente, una pulsazione può riverberare soltanto per pochi microsecondi dopo l'inazione della sua fonte; nel suo campo e nel suo contesto, questa obiezione non può essere smentita. Ma se fosse possibile eterodinamizzare un'obiezione scientifica fino a farla uscire dal suo contesto? Se si potesse supereterodinamizzarla fino a portarla in un luogo in cui sia costretta ad accettare ciò che negava?

L'onda modificata, o eterodinamizzata, eternamente mutevole, è un'onda di ricerca, o di sintonizzazione, che cerca tutto ciò che assomiglia alla sua voce, e cambia la propria voce finché non ne scopre una simile alla sua. Meno di una persona su mille riesce ad eterodinamizzare consciamente le proprie onde cerebrali, in modo da ottenere le variazioni e i ritmi. Quei pochi che ci riescono sono a volte chiamati rabdomanti. I veri rabdomanti percepiscono gli echi di quasi tutte le sostanze fisiche e anche di molte aure elettriche, che non sono oggetti realmente fisici. I rabdomanti migliori ottengono echi e risonanze anche di una specie ancor più rara d'aura, che si chiama patina. Di solito, si ritiene che la patina, cioè una superficie vecchia e consunta, sia un fenomeno fisico, mentre in realtà la sua origine non è fisica.

I rabdomanti più esperti riescono anche a percepire le risonanze di antichi echi (alcuni di essi associati a patine o ad altre aure, mentre

altri sono invece associati solo a se stessi) che in certi luoghi possono anche diventare endemici, a patto che il luogo in questione li accolga e li protegga. Inoltre, i rabdomanti sono particolarmente bravi nel percepire gli echi dei corsi d'acqua sotterranei, che possono risultare dall'eterodinamizzazione di corsi d'acqua di superficie che non si trovano necessariamente nelle immediate vicinanze.

Un buon rabdomante riesce a sentire le voci delle rocce, della sabbia e dell'argilla. Sente parlare l'aria e l'acqua. Sente parlare le valli e le fortezze. Joseph Waterwitch era un buon rabdomante, che aveva appreso onestamente la propria arte. Era un indiano Shawnee, e gli Shawnee, tra gli indiani, sono i migliori rabdomanti del mondo. Al lignaggio di Joe era stato imposto il nome di Waterwitch perché erano bravissimi a scovare di tutto, dall'acqua alle piste degli animali.

Eppure, i rabdomanti sono scientificamente inaccettabili. Joseph era stato scacciato a pedate dal Club dei Geologi (un luogo solitamente calmo ed amichevole) quando si era rifiutato di negare di possedere i propri talenti. Era stato letteralmente scacciato a pedate - attraverso il bar privato, la sala da pranzo, la sala di riunione, la biblioteca e il museo - e infine era stato spinto violentemente giù dai cinque gradini che conducevano al marciapiede. Il suo orgoglio e il suo coccige ne erano stati feriti.

Possibile che tutti gli scienziati fossero chiusi a queste cose? Possibile che non potesse far breccia in qualche mente? A volte si è pensato che ciò sia possibile passando attraverso certi canali che scorrono insospettati sotto le pareti della medulla e che attraversano il pons varioli. (Persino al Club dei Geologi c'era un tale immerso fino al collo nel fiume interiore, un uomo che al momento giusto avrebbe spalancato i cancelli, quando avesse udito il richiamo stonato del dolce tradimento. Quell'uomo sapeva molto circa le frequenze insolite, e riusciva a spaccare le rocce ostinate col suo fischio bitonale).

Una patina è una superficie riverberante interamente composta della propria stessa storia, e che forse non esiste nel presente. Questa definizione, tuttavia, smentisce l'opinione di John Dragon, secondo cui nel presente non c'è posto per il presente e cioè che il presente, fenomenologicamente, dev'essere sempre un pochino nel futuro e non può esser percepito se non addentrandosi un poco nel futuro. Il presente è un'anomalia: è più stretto di un quantum, e questa sua

stessa esiguità postula la sua inesistenza. Come spiraglio, è troppo stretto per esistere, eppure, è possibile che attraverso questo stesso spiraglio si svolga un transito nei due sensi. Fantasmi, tesori, bizzarrie, tutte le cose inaccettabili passano per questo spiraglio che chiamiamo erroneamente - presente -.

Una patina può essere molto profonda e al tempo stesso conservare tutte le caratteristiche di un fenomeno di superficie. È formata di nient'altro che vecchie onde e vecchie vibrazioni, eppure ha una massa e una sostanza fisica che le onde non posseggono. La patina inoltre, anche se raramente contiene del metallo, ha proprietà magnetiche.

Non sono soltanto i sassi e le rocce ad acquistare una patina. La patina è spesso considerata un fenomeno legato all'invecchiamento, ma anche le cose giovani e in via di crescita a volte hanno delle patine bellissime. Una prugna adolescente che sta maturando può avere una patina in superficie, un fantasma fumoso di quel che sarà il suo futuro colore: è una patina, comunque la si chiami. Anche un essere umano può avere una patina, che contiene tutta la sua esperienza. Anche un neonato può avere una patina superficiale nella quale è contenuta la storia di tutti i suoi antenati, come pure il suo carattere e la sua breve vita. Nei paesi fanatici dell'igiene, questa preziosa patina viene spesso lavata via dal corpo del neonato. Questa rimozione causa un trauma e un senso d'alienazione. Il bambino rimarrà permanentemente spogliato del proprio retaggio. Su di lui crescerà un'altra patina, ma non sarà mai più la stessa cosa. Gli mancheranno per sempre le sue radici, la sua storia e la sua sicurezza. Solo raramente sarà in grado di diventare una persona che sente gli echi.

La patina è il sedimento e il cimitero degli oggetti, degli eventi e delle persone. Se affidata a mani esperte, dalla patina possono risorgere quegli stessi oggetti, eventi e persone. La patina è la superficie per mezzo della quale tutti registrano, ricordano e trasmettono.

Ma c'è qualche prova concreta che la patina sia in grado di registrare e ricordare e più tardi trasmettere o ricreare persone, oggetti ed eventi? Certo, che c'è: sono i fantasmi, e le decine di migliaia di osservazioni di persone fantasmatiche e fatti fantasmatici. I fantasmi non sono altro che la trasmissione di fatti ed oggetti antichi.

Non accettate i fantasmi? Non siete mai stati toccati, nemmeno una volta, dal fiumefantasma Pharpar? Se non vi ha mai toccati, è un

peccato. È il fiume della risurrezione. Se non accettate i fantasmi, non accetterete neppure la risurrezione.

Il contrario del rabdomante è l'uomo degli eidola. Joseph Waterwitch era un grande rabdomante. Il suo collega Abel Landgood era invece il contrario di un rabdomante, un uomo degli eidola, un uomo delle immagini. Come proiettore di eidola, immagini e raffigurazioni varie, era esperto quanto lo poteva essere una persona priva di una cultura accademica.

Il grande salto di qualità aveva avuto luogo quando Waterwitch e Landgood si erano conosciuti e messi in società. Avevano steso insieme l'Accordo Landwitch e, prima ancora di depositarlo, avevano messo a punto l'intera procedura.

Abel Landgood aveva avuto un'infanzia normalissima, forse anche troppo. Fin dal giorno in cui era stato in grado di parlare e di camminare, i suoi compagni erano stati i fantasmi. Tutti i bambini conoscono i fantasmi, ma non tutti sono capaci d'individuarli con la precisione che aveva Abel. Abel era un bambino fantasioso e creativo. Intratteneva col mondo relazioni arcanamente felici, e ciò è sempre importante. E poi, odiava gli spazi vuoti. Ogniqualvolta scopriva uno spazio ostinatamente vuoto, lo riempiva con la propria immaginazione. C'era uno spazio vuoto tra casa sua e la staccionata che la separava dal vicolo retrostante. Lui lo riempì con tre alberi di mele e alcuni cespugli di more, e s'ingozzava di mele e di more fino a star male.

C'era anche un piccolo terreno vago dall'altra parte del vicolo. C'era stata una casa, una volta, ma era bruciata. Abel ci mise un'altra casa, una casa buffa. Dentro la casa mise una donna molto grassa e un uomo molto smilzo, e li battezzò signore e signora Ostergoster. Diede loro anche un figlio, e lo chiamò Mikey Ostergoster. Mikey fece un gatto. Abel fece un cane, che scacciò il gatto. Mikey fece un matto che inseguì il cane con un bastone. Abel fece un soldato per scacciare il matto. Il signore e la signora Ostergoster vennero fuori e attaccarono lite col soldato, e tutti quanti cominciarono a picchiarsi. Il padre di Abel venne fuori e fece sparire in un batter d'occhio tutti quanti, e anche la casa buffa.

- Non avresti dovuto riportare indietro gli Ostergoster, - disse il padre ad Abel, quando furono soli e gli echi di quella baraonda si

furono dispersi in una patina secondaria. - In questo quartiere c'è gente che se li ricorda ancora, e che ricorda che morirono nell'incendio di quella casetta... ehm... quella casetta che adesso non c'è più. E non avresti dovuto riportare indietro quel soldato sudista, per scacciare il matto. Con la nostra reputazione, non possiamo permetterci di sembrare sudisti all'antica. E poi, quel cane. Io me lo ricordo: dovettero ucciderlo, perché era feroce. È un miracolo che non ti abbia morso. Stacci un po'"attento, Abel, sennò la gente crederà che tu sia un ragazzo strano.

In effetti, Abel non era per niente strano. Era assolutamente normale. I ragazzi strani sul serio sono quelli che non possiedono oppure perdono i talenti fondamentali.

I Landgood dovettero traslocare per due volte durante l'infanzia e l'adolescenza di Abel. La famiglia Landgood sembrava essere un polo d'attrazione per i fantasmi, e i vicini non lo gradivano. (I fantasmi sono normali, ma spesso le reazioni della gente nei loro confronti non lo sono.) E poi, non era Abel il solo colpevole. Come nel caso di Joseph Waterwitch, anche il talento di Abel Landgood non era uno scherzo di natura: lo aveva ereditato dai suoi genitori.

A somiglianza dei propri genitori, Abel conservò il proprio talento anche quando divenne adulto. Di solito, il ragazzino medio perde le proprie doti, ma quello normale le conserva.

Joseph Waterwitch (l'uomo che sentiva gli echi e che poteva mettere a fuoco qualunque località, epoca o patina ed osservarla privatamente) aveva incontrato Abel Landgood (l'uomo dalla grande immaginazione, il creatore di eidola che poteva proiettare le immagini, l'uomo grazie al quale chiunque avrebbe potuto vedere le immagini dell'antichità). Si erano resi conto che, mettendosi insieme, avrebbero potuto ricreare ogni cosa mai esistita o almeno ogni cosa esistita tanto vigorosamente da lasciare la propria impronta sul tempo, sotto forma di patina, poiché la patina è il precipitato vivente del tempo. Sulla base di ciò, redassero l'Accordo Landwitch, che poi sottoposero alle autorità competenti per essere abilitati ad esercitare. (- Abelitati -, diceva Abel Landgood: era un uomo spiritoso, ma in questo caso il suo spirito aveva fatto cilecca).

Bisognosi di una guida, i due si unirono a John Dragon, il preside di Scienze Dolci al Southwestern Polytech, e a Cris Benedetti, insegnante

di materie varie allo stesso ateneo. Dragon riuscì a farsi assegnare uno stanziamento (costituito principalmente dai fondi per il viaggio) per mettere alla prova la premiata ditta Landwitch in una curiosa situazione storica. Cris Benedetti aveva condotto i due ingegnosi signori al laboratorio di Barnaby Sheen, dove due giovani geni dell'elettronica - un giovanotto glabro di nome Roy Mega e un giovanotto barbuto di nome Austro - allestirono strumenti complicati ed impressionanti, capaci d'integrare i talenti dei due uomini e di dare inoltre una vernice scientifica all'esperimento.

- Credo che la globalità dei depositi di patina sia tanto esauriente, - aveva detto Joe Waterwitch alla vigilia del loro primo monumentale esperimento, - che non importerebbe granché se anche ogni forma di vita sparisse improvvisamente dalla faccia della Terra. Da questi depositi scaturirebbe immediatamente una vita secondaria. I molti milioni di microlibri scritti sulla pelle (la pelle dei sassi, e di qualunque altra cosa) darebbero origine ad una vita nuova, quale che fosse la forma di vita più disponibile alla risurrezione e più desiderosa di risorgere. Credo di esser già stato testimone di alcune manifestazioni di questo meccanismo di riattivazione. Certo, la vita ed il mondo sarebbero ben curiosi: tutto quanto non sarebbe che il fantasma di qualcosa di già esistito, ma con nuove combinazioni, con forme e modalità assolutamente inedite. Non sarebbe certo un mondo logico, né razionale. Sarebbe caratterizzato dall'anomalia. Sarebbe come...

- Sarebbe come il mondo in cui già viviamo, - disse Cris Benedetti. - Hai descritto alla perfezione il nostro mondo, e credo che la tua tesi sia esatta. Viviamo in un mondo secondario, ricreato. Ogni forma di vita è veramente scomparsa dalla faccia della Terra, anche se non saprei dire di preciso quando. La vita secondaria, costituita interamente da fantasmi anomali, è risorta dagli antichi residui, scritti in piccolo su diverse pelli. Siamo noi i fantasmi anomali, e questo è il nostro mondo.

- Credo che nella tua ipotesi ci siano alcune leggere pecche, - disse John Dragon, con la seriosità di cui sono capaci solo gli abitanti dei mondi secondari. - Ci sono molte cose che accadono necessariamente per la prima volta, e ci sono cose tanto diafane da non poter essere riprodotte. In effetti, può anche darsi che viviamo in un secondario di seconda scelta.

III.

La società conosciuta sotto il nome di Accordo Landwitch - l'equipe di ricerche paraarcheologiche - uscì malconcia dalla sua prima grossa uscita pubblica. Il suo breve film, La caduta di Damasco, girato in un cantiere, fu forse il peggior film mai prodotto. Quali che fossero le ragioni delle sue pecche, non era che una parodia approssimativa e di pessimo gusto della realtà storica, e non poteva certamente essere una risurrezione del passato. La comunità scientifica lo commentò con sarcasmo, poiché la spedizione paraarcheologica era stata presentata come un qualcosa di vagamente scientifico.

Erano stati screditati tutti quanti e a un certo Khalid era stato ironicamente assegnato il premio di - Peggior attore dell'anno, di qualunque anno si tratti -.

- Non si rendono nemmeno conto di ciò che abbiamo fatto, - lamentò Abel Landgood. - Questo è il primo film consistente interamente di fantasmi e di luoghifantasma: chi altro era mai riuscito ad evocare così compiutamente il passato? Per forza, che è scientifico! cos'altro potrebbe essere? Certo, nel passato che abbiamo evocato c'era qualcosa di strano, ma prima o poi risolveremo anche questo problema.

- "Il peggior attore dell'anno, di qualunque anno si tratti," - sibilò Khalid. - Gliela farò vedere io...

- Credi di poter ottenere un altro stanziamento, Dragon? - domandò Joseph Waterwitch.

- Non se ne parla nemmeno, - disse John Dragon, rabbuiato. - Sono stato offeso, vilipeso e licenziato dal Southwestern Polytech. "State facendo un errore" ho detto loro. "State mettendo a repentaglio l'equilibrio delle cose. Avete bisogno di un preside di Scienze Dolci". "Sì, ma non così boccalone" mi hanno risposto. Non avete mai assistito a una cerimonia di degradazione accademica? Hanno strappato i bottoni d'oro dalla mia giacca da preside, mi hanno rotto la dentiera e hanno voltato il mio ritratto verso il muro.

- "Il peggior attore dell'anno," - ringhiò Khalid. - Dovranno rimangiarselo! A dir la verità, non so perché son venuto così male: non era il vero me!

- Non è giusto, - borbottò Waterwitch. - Noi ci facciamo la figura dei fessi, e intanto tutti quelli che sono stati a contatto con noi ci marciano. Prendete Austro, quel ragazzo che lavora per Sheen: nell'ultimo numero di "Geologia oggi" parlano di lui e c'è un suo articolo, che s'intitola Ricezione strumentale di dati dal manto roccioso igneo per mezzo di fasci eterodinamizzanti pulsanti. Come sottotitolo ha Ricerca e messa a fuoco, o Le rocce hanno una memoria? E poi, quel ragazzo è davvero un paraculo: afferma di aver trovato il manoscritto del suo articolo inciso su delle tavole di pietra!

- Chi si crede d'essere: Mosè? - esplose Abel Landgood. - Non era un tuo amico, Benedetti? Che razza di amici hai?

- È soprattutto di amici che abbiamo bisogno in questo momento, - disse Cris Benedetti.

- "Il peggior attore dell'anno"! - stava ancora bofonchiando Khalid. - Prima o poi, gliela farò vedere! Ma perché non ero io?

- Forse Austro può inventare un filtro per i dati eccessivamente polarizzati, - disse speranzosamente Benedetti.

- Quel che mi rompe è che Austro lavorava con noi e ha preso a noi le sue idee, - insistette Waterwitch. - E poi, "Geologia oggi" dice che "se non fosse così impeccabilmente metodico e professionale, le sue teorie risulterebbero grottesche". Se quel pagliaccio barbuto è uno scienziato, noi cosa siamo?

- C'è chi ha il tocco, e c'è chi non ce l'ha, - disse Cris.

- Ci ha sfruttati.

- E noi sfrutteremo lui, - disse Khalid pacatamente. - Non c'è dubbio: quel ragazzo si è dissetato all'antico fiume e ora può penetrare ed infiltrarsi dove vuole, ed è proprio questo che sta facendo. Quando si abbattono le mura, c'è sempre qualcuno come lui che lavora tra le quinte, e quelli che vengono mandati avanti sono i poveri cavalli di Troia anche se non avevo mai pensato prima di essere un cavallo di Troia.

- Ma tu chi sei, Khalid? - domandò Landgood, - e cosa fai qui?

- Sì, ce lo siamo domandati tutti, - disse Cris Benedetti.

- Non sei che un relitto, uno dei tanti, - disse Joe Waterwitch. - Sono stato io a metterti a fuoco, e Abel Landgood ti ha catalizzato in un'esistenza apparente. Sei un fantasma, un'immagine del passato. Non esisti.

- Chi può dire d'esser sicuro della propria esistenza? - domandò Khalid. - Voi, forse? Noi gente del deserto abbiamo studiato queste cose molto più in profondità di voi Franchi. La speculazione non è il vostro forte. Come degli sciocchi, avete riportato in vita un Khalid filtrato da occhi damascenobizantini. Non c'è da stupirsi che mi abbiano eletto peggior attore dell'anno! Perché non avete catalizzato il vero Khalid, l'impareggiabile genio politico e militare, astuto e brillante, il condottiero del gruppo di uomini più colti, astuti e capaci mai radunato?

- Perché i nostri dati erano polarizzati, - disse Cris Benedetti. - Se ci siamo sintonizzati su patine e residui filtrati da occhi damasceni, è solo perché quello è il tipo di occhi che predomina a Damasco. È così che tu apparivi alla gente della città, ed è così che sei apparso ai nostri strumenti e sulla pellicola. Credo che con un po'"più d'esperienza avremmo potuto evitarlo. Ma ormai, ne è passata di acqua sotto i ponti.

- Esatto. Sotto i ponti, - disse l'impareggiabile, astuto e brillante Khalid. - Quell'acqua è la nostra salvezza. Andiamo a trovare quei ragazzi: sembra che nell'altro fiume si trovino di casa.

- Com'è che sai l'inglese? - domandò John Dragon, l'expreside.

- Non lo so per niente, - spiegò Khalid. - Si tratta ancora di polarizzazione: mi percepite attraverso le vostre menti anglofone polarizzate, e quindi vi sembra che parli come voi.

- Sei ancora nelle grazie del Polytech, Benedetti? - domandò Landgood, mentre i quattro (più un uomo contingente, un fantasma scalzo e vestito in maniera strana) percorrevano il mezzo miglio che li separava dal laboratorio d'elettronica di Sheen.

- Oh, mi hanno concesso un periodo di congedo, - disse Cris Benedetti. - Hanno detto che avevo bisogno di riposo. Per me va anche bene, solo che non è retribuito.

- Come farai a campare un anno senza stipendio, Benedetti?

- Sette anni. Mi hanno convinto che un congedo dura sette anni, e che è rinnovabile. Sono sempre stati buoni colleghi, molto ortodossi da un punto di vista scientifico. Alcuni di loro appariranno stasera in Il regno della scienza - la fine dei ciarlatani, una grande inchiesta della televisione.

- E chi sarebbero i ciarlatani? - domandò Khalid.

- Quelli come noi, - disse John Dragon. - I paraarcheologi, e roba simile.

- No, no, sbagliano, - insorse Khalid. - Il fatto che una cosa sia fatta coi piedi - come nel vostro caso - non è una buona ragione per gettarla via. Meglio tenersela.

- Quell'altro genietto, Roy Mega, è ambivalente come Austro, - sospirò Abel Landgood. - Nell'ultimo numero di "Paraelettronica moderna", si cita una sua frase. Ve la leggo: "La comunità scientifica è un po'"troppo pronta a sospettare immediatamente di una rappresentazione troppo realistica dei dati del residuo temporale. Finché è anche valida, perché mai una di tali rappresentazioni non dovrebbe anche essere realistica? La decodificazione dei dati di residuo può tradursi in forme antropomorfiche con la stessa facilità con cui può tradursi in una sinusoidale o in qualsiasi altra forma grafica. Non c'è da stupirsi che la decodificazione del residuo di uomini e luoghi abbia l'aspetto di uomini e luoghi. Ad ogni modo, non si possono non condannare gli eccessi di certi recenti esperimenti molto strombazzati. Dobbiamo rifiutare certi comportamenti plateali".

- Con che acqua si lava le mani? - domandò Khalid. - Da quale parte della lupa viene allattato questo cucciolo? Spesso l'ambivalenza è la miglior tattica, ma non sempre. La vedremo.

- E non è finita, - disse Landgood. - Scrive ancora: "Come siamo giunti ad accettare le immagini televisive, così pure dovremo accettare i fantasmi del residuo temporale. Se presenteranno però un aspetto troppo eccentrico, faremo meglio ad esser cauti: i fantasmi deformi e maleodoranti negano la propria stessa esistenza".

- Sta parlando di me! - borbottò Khalid. - Il peggior attore dell'anno! Gliela farò vedere! Dovranno mordere la polvere!

- Ce n'è ancora un pezzo, - disse Landgood. - "Noi, e tutti gli scienziati degni di questo nome, dobbiamo respingere le attuali cialtronerie di...".

Leggendo, Landgood si scontrò con Roy Mega, che stava passeggiando di fronte al laboratorio di Sheen.

- Fa bene sentirsi citare con tanta attenzione, - disse Roy Mega. - Signori... ah... vedo che con voi c'è uno di quei buffi fantasmi.

- Attento, giovane puledro, - disse Khalid, nella sua dignità scalza. - Ho già pasteggiato con lingue di infedeli, e la tua la strapperò alla

radice. La lingua incauta di un giovane sciocco ha sempre un gusto particolare.
- Attento tu, vecchio cavallo sfiatato, - disse Roy Mega, con rabbia crescente. - Tu non esisti, e non sei qui. Non sei altro che l'aura sperimentale di un brutto fantasma cinematografico. Fai parte di un mio esperimento, e posso distruggerti facilmente. L'apparente prosecuzione della tua esistenza dopo la lavorazione del film è dovuta esclusivamente a un piccolo apparecchio che ho messo negli strumenti. La tua esistenza dipende da un avvolgimento, un piccolo elettromagnete che ho messo nei circuiti. Poiché è un meccanismo a tempo, la tua esistenza ha i minuti contati. Anzi, credo che tra poco...
- Quell'avvolgimento avrebbe dovuto disattivarsi alcune ore o alcuni giorni fa, non è vero, giovane puledro? -, Khalid sorrise. - Avrebbe dovuto disattivarsi alla fine dei miei giorni di grazia, i giorni durante i quali davo la caccia agli uomini che mi avevano risvegliato. Volevo sapere perché ne ero venuto fuori così male, perché non ero veramente io. Comunque, ora c'è più di un avvolgimento nei tuoi apparecchi e più di uno in certi apparecchi che neppure conosci. Oh, ho controllato e ricontrollato i circuiti da cui dipendo, e sono addirittura prossimo a rendermi indipendente da ogni circuito, a darmi una carne meno grottesca, a diventare di nuovo qualcosa di più di un uomo elettrico. Perché mai dovrebbe la mia esistenza dipendere da un freddo circuito? C'è già Uno da cui tutto dipende.
- Carrock - disse Austro, il giovane e barbuto genio dell'elettronica, uscendo dal laboratorio.
- Sei uno strano puledro, tu, - disse Khalid, rivolgendosi cordialmente ad Austro. - Se non altro, a differenza del tuo collega, tu hai bevuto le acque del fiume segreto dell'intuito. Tu puoi penetrare nella città fortificata. Forse anche la tua carne è strana, ma quell'acqua segreta nutre il tuo genio.
- Affé mia, certo che l'ho bevuta! - esclamò Austro. - E anche Roy l'ha bevu. È una persona irascibile e viscida quanto te, buon Khalid. Carrock, ma perché non entriamo?
- Ad ogni modo, questo Roy, questo stupido puledro, non ha il mio stesso cervello - disse Khalid, quando si furono accomodati. - Lui non si preoccupa di esser sicuro, di controllare. Se fossi stato io a mettere un elettromagnete a tempo in un apparecchio, mi accorgerei che il

tempo è trascorso e che l'avvolgimento è ancora in funzione. Come potrebbe un giovanotto così distratto aver catturato Damasco? Avrebbe forse potuto prendere Ctesifone e Bagdad?

- Come Grant prese Richmond - gracchiò Roy. - Come Sungai prese Dashbashpul.

- Carrock, ragazzi. Pace e lavoro. - Austro versò olio aromatico sulle acque agitate del fiume segreto. - Per le tristi orecchie della scienza, abbiamo ben altro da fare che non scompigliare di nuovo la polvere di antiche battaglie, Carrock!

- Il tuo parlare è forbito, Barbuto - disse Khalid, - ma ho sentito dire che non sei altro che una macchina costruita da un jinni di nome Sheen -.

- No, Khalid, Astro è reale - confermò Cris Benedetti all'arabo fuori del tempo, nel salotto del laboratorio di elettronica. - E ha ragione. Dobbiamo scompigliare la polvere di nuove battaglie. Ora. Ma come faremo? Le grandi muraglie della scienza sono così ben sorvegliate che neanche un topolino può passare. Hanno persino un apposito battaglione di mille e un cacciatori di topi. Stanotte, sopra quegli spalti verrà inalberato lo stendardo di Il regno della scienzala fine dei ciarlatani. Khalid, qui c'è bisogno di un vecchio guerriero del deserto.

- E io sono il più grande - rispose Khalid. - Noto che tutti voi, a più riprese, avete parlato senza rispetto della scienza, e questo non me lo spiego. Stiamo parlando della stessa cosa, dell'alta scienza, dell'ite stesso? Credevo che la scienza fosse dedita al bene comune. I bizantini credevano di saper già tutto quel che c'era da sapere: noi invece sapevamo d'esser solo all'inizio, ma eravamo arrivati all'inizio con gioia. Eseguimmo più calcoli intricati noi sulla sabbia che loro in tutte le loro pergamene. In cima alle dune elaborammo un'astronomia più complessa che loro in cima alle loro torri. Traemmo più farmaci noi dalla corteccia di un albero d'incenso che loro da tutta la polvere dei loro archivi. Nelle fucine del deserto costruimmo strumenti e macchine per loro inimmaginabili, e creammo una retorica ed un'eloquenza adeguate ad annunciare tutto ciò. Dopo di Lui che tutti adoriamo, ciò che adoravamo di più era la scienza, il sacro Ilm. E voi ora avete una cattiva opinione della scienza? Forse che la ruota ha compiuto il suo giro? Forse che sono tornati l'incuria e l'autocompiacimento dei bizantini? Sarebbe quasi come se non li

avessimo sconfitti completamente.

- Sì, il disprezzo per la conoscenza del passato è tornato - rispose tristemente John Dragon, - ed ha infettato la scienza. La vecchia nave è lenta, e il peso delle sue incrostazioni rischia di farla affondare. Il Fratello Libero dell'uomo, il tuo sacro Ilm, si è imprigionato da sé dentro le mura, e non è più libero -.

- Noi sappiamo eludere le mura, ed abbatterle - disse Khalid. - Voi due, giovani geni, datevi da fare con i vostri strumenti. Qualcosa deve succedere, non è vero? E noi cattureremo e cavalcheremo ciò che succederà. L'assedio comincia stasera, e sarà un assedio dall'interno.

- Ma questa non è Damasco né Bagdad - disse Abel Landgood.

- E invece sì - insistette Khalid. - Dove ci sono incrostazioni, mura e recinti, lì sono Damasco, Ctesifone e Bagdad. Giovani geni, siete al lavoro?

- Mah, non sono tanto sicuro di... - Roy Mega esitava. - Abbiamo parlato con lingua biforcuta, e ci siamo lavati le mani di tante cose. Non so cos'altro...

- Carrock, e io invece lo so - disse Austro. - Coraggio, Roy, vieni a lavorare. Saremo noi a farli parlare con lingue biforcute.

- Se solo capissi cosa diavolo dobbiamo fare... - disse Roy Mega.

- Se devi domandarlo, significa che non hai capito - gli disse Khalid. - No, un giovanotto sveglio come te non può non capire. Abbiamo bisogno del tuo vigore e della tua mente analitica. Quando avremo finito di strapparle le incrostazioni, la vecchia sarà conciata male, ma le cose nobili sono sempre le più forti. Avanti, miei buoni Franchi, la nostra polarità ha bisogno delle vostre menti acute. Ciò che ci serve davvero è un po'"d'ironia, un po'"d'ironia inconscia.

- È quella più difficile - disse Cris Benedetti.

- È quasi l'ora della sciagurata inchiesta televisiva Il regno della scienzala fine dei ciarlatani - disse Joe Waterwitch a denti stretti. - So che odierò la sua ottusità, i suoi pregiudizi e la sua dannata ristrettezza mentale, eppure quel barile di serpenti mi affascina - e vorrei sapere perché.

- Anch'io, Carrock, e so perché - disse Austro, il giovane genio. - Usiamo due ricevitori, Khalid? In questo modo, con uno vedremo ciò che tutti vedono, e con l'altro vedremo la realtà vera. Non sarà facile, ma sarà istruttivo. Dovremo suonare a orecchio, per modificare le

nostre onde. Dobbiamo sapere cos'è che stiamo eterodinamizzando.

- Posso farcela - disse Roy Mega. - Sono stato un po'"lento ad afferrare il concetto, e non è il mio terreno, comunque credo di potercela fare. Una schermatura fortissima per il ricevitore di controllo, e dipaneremo la matassa. Sarà una vera curiosità: il solo ricevitore al mondo capace di mostrare il nostro processo nella sua forma originale. E quello modificato mostrerà invece la fioritura incontrollata, la confusione, la follia. Possiamo fare di tutto... nei limiti della nostra bravura.

- C'è abbastanza potenza per un'amplificazione simile? - domandò Cris Benedetti, che non era un esperto di elettronica.

- Dal punto di vista elettrico, sì - disse Roy Mega. - Da un punto di vista mentale... dipende solo da noi. Metta da parte la sua consueta cortesia, signor Benedetti. Abbiamo bisogno di un po'"di arroganza sofisticata, e dovrà darcela lei. Ci serve anche un po'"d'eleganza. C'è nessun altro elegante, a parte me? Coraggio, signori: è quasi ora.

- Carrock, dobbiamo farcela! - ululò Austro, che stava modificando gli apparecchi a velocità prodigiosa.

- Non dovrebbe volerci troppa elettricità - disse Khalid. - Prendemmo Damasco soltanto con del rozzo fuoco greco, tanto per nutrire il nostro verme mentale. Ci vollero sei mesi, naturalmente. Forse il nostro nuovo assedio durerà sei mesi, o sei anni, o sessant'anni, ma ne porteremo a termine l'inizio proprio stasera. Quanto alla potenza, dev'essere stato un leggero sbalzo durante la nostra riattivazione a trasformarmi da quel genio smaliziato e quel personaggio poliedrico che sono nel peggior attore della storia. È proprio questo il tocco impercettibile che sembra non cambi niente e invece cambia tutto. Non è possibile individuare un singolo elemento che sia cambiato, eppure la totalità è assolutamente cambiata.

- Cosa cavolo sta succedendo? - domandò John Dragon.

- L'ignobile inchiesta televisiva Il regno della scienzala fine dei ciarlatani andrà in onda fra trenta secondi - disse Cris Benedetti. - Per la prima volta, si raggiungerà un pubblico di un miliardo di persone. Che tu sia calmo o rabbioso, Dragon, sii te stesso. Il mondo vedrà questo spettacolo attraverso i nostri occhi e le nostre menti. Dobbiamo dare al mondo un'esperienza veramente bella e nuova. Dati polarizzati! È un campo quasi vergine, e ci si possono combinare un

sacco di cose.

- Vermi mentali, saremo vermi mentali! - disse Khalid. - Cominceremo ora la conquista, e loro non faranno neanche in tempo ad accorgersene. Navigheremo la corrente del fiume Pharpar, il fiume dell'intuito. Faremo sì che il mondo intero veda attraverso i nostri occhi eleganti. Occhi eleganti... bella frase.

- Ma non possiamo alterare un programma televisivo in contemporanea - obiettò Joe Waterwitch. - Dovremmo...

- Lo stiamo già facendo - disse Roy Mega.

- Joe, sei un rabdomante eppure non capisci cosa sta succedendo - ridacchiò Benedetti. - Coi nostri occhi, i nostri apparecchi e le nostre menti, possiamo alterarlo eccome.

Era un buon programma. Il regno della scienzala fine dei ciarlatani raggiunse la soglia del miliardo di spettatori per la prima volta. Era un programma di cui la gente si sarebbe ricordata e che avrebbe influenzato la sua vita negli anni a venire.

In effetti, non fu esattamente ciò che ci si aspettava. Alla fine si capì che i veri ciarlatani erano i santoni, gli scienziati di chiara fama. Ci volle molto coraggio da parte della comunità scientifica per confessare una cosa simile.

Quanto alle cose che erano state sempre ritenute un po'"pazzoidi, beh, fecero la parte del leone. Alcune di esse inducevano a pensare fuori dei vecchi schemi. Doveva pur esserci un fondamento di verità, forse molti fondamenti di verità. Quella nuova paraarcheologia, per esempio: grazie alla collaborazione dell'elettronica e delle menti umane, molti frammenti del passato vengono realmente fatti rivivere. I fantasmi camminano, e non hanno affatto l'aspetto di fantasmi.

Spesso, in quel laboratorio d'elettronica, avevano dato un'occhiata allo schermo di controllo per vedere da quali vili pietre quegli uomini avessero tratto tali gemme. Rude e intollerante, l'originale s'era fatto liscio e mite. Ma a guardare lo schermo di controllo c'erano solo sette persone, non un miliardo.

Oh, ma quella grande e graziosa mutazione che divenne da allora in poi l'originale assoluto! (Sì, la Nobile Cosa stessa rimase un po'"malconcia quando la mutazione le strappò le sue antiche incrostazioni, ma le nobili cose sono sempre forti e riescono a sopravvivere. Ed ora, non era più soffocata ed avvizzita e non lo

sarebbe più stata per un pezzo).

Ma il programma finale, elegante e polarizzato, fu come un'antica promessa mantenuta, come un fiume perduto riscoperto. Era una fioritura, uno scorrere trabocchevole. In ultima analisi, non si trattò che di guardare con occhi eleganti tutte le dimensioni del tempo e dello spazio.

RAGAZZE DI PRIMAVERA.

Lafferty R.A.

Parthen - 1973.

La primavera non era mai stata così bella. Gli affari non erano mai andati così bene. Mai la Situazione Mondiale era apparsa così promettente. E mai le ragazze erano state così carine.

È vero che era la primavera più fredda da decenni: rigida, ventosa, eternamente nebbiosa; e che le vie nasali di Roy Ronsard erano in aperta rivolta. Si sa che i fallimenti avevano raggiunto livelli record, quelli degli individui e delle ditte, così come quelli delle nazioni. È un fatto che gli extraterrestri erano atterrati (anche se non erano stati identificati), e avevano pubblicato una Dichiarazione secondo cui metà dell'umanità da quel momento era obsoleta. e l'altra metà sarebbe stata mantenuta in condizioni di schiavitù.

Presagi e auspici erano neri. ma gli spiriti degli uomini erano più felici che mai.

Lo ripetiamo: mai le ragazze erano state così carine! Nessuno poteva sollevare delle obiezioni su questo.

Roy Ronsard stesso doveva affrontare la bancarotta e la perdita di tutto ciò che aveva costruito.

Ma l'affrontava in uno stato mentale di grande felicità. Un insieme di valori più elevato fa miracoli nel cancellare i piccoli inconvenienti quotidiani.

C'è molto da dire in favore delle primavere fredde e maligne.

Esse rappresentano il tempo in ciò che ha di più vitale. E c'è qualcosa da dire in favore delle sinusiti galoppanti. Esse indicano, come minimo, che un uomo ha qualcosa in testa. E se un uomo deve dichiarare bancarotta, che sia almeno una bancarotta felice.

Quando le ragazze sono così carine, il resto non conta.

Lasciate che vi spieghi quanto era carina Eva! Era una ragazza dorata, con capelli di miele. I suoi occhi erano azzurri, oppure erano verdi, oppure erano viola o oro, e avevano un luccichio che faceva sciogliere un uomo. Le gambe della creatura erano come poesia greca e il movimento dei fianchi era qualcosa che usciva dal mondo con le

vecchie navi a vela. La curva dei suoi seni aveva un'ascensione gotica, il suo collo era la passione incarnata e le sue spalle di uno splendore al di là di ogni descrizione. L'intera sua persona era uno studio di celesti curve.

Se non avete mai sentito la sua voce, il significato della musica vi è ignoto. Non avete goduto della sua risata? Allora la vostra vita non ha potuto realizzarsi.

È possibile che ci sia qualche esagerazione in questo resoconto? No. Questo non è possibile.

Tutto questo si accorda con il freddo giudizio di uomini come Sam Pinta, Cyril Colbert, Willy Whitecastle, George Goshen, lo stesso Roy Ronsard... e di un centinaio di altri che l'avevano contemplata con stupore e delizia fin da quando era arrivata in città. Tutti questi uomini sono esperti nel campo. E in effetti, lei era ancora più carina di quanto loro volessero ammettere.

Inoltre, Eva Ellery era solo una di molte. C'era Jeannie che portava una sorta di piacevole pazzia a tutti quelli che la incontravano.

Roberta, che era un sogno scarlatto. Helen: luce solare ad alto voltaggio. Margaret... il divino clown. E solo incontrare Hildegarde era un'avventura da cavalieri antichi. Un uomo poteva diventare cieco soltanto a guardarla.

- Non riesco a capire come possono esserci tante ragazze bellissime in città, quest'anno - disse Roy. - Danno un senso alla vita. Puoi prestarmi cinquanta dollari, Willy? Vado a trovare Eva Ellery. Quando l'ho incontrata la prima volta credevo che fosse un'allucinazione. Ma e proprio vera. La conosci?

- Sì. Una ragazza notevole. Ha una sorella più piccola che si chiama Angela e che farebbe fermare anche gli orologi. Roy, mi sono rimasti solo venti dollari in tasca, e li dividero con te. Come sai, gli affari vanno male anche a me. Non so cosa farò, dopo che rni avranno portato via il lavoro. E magnifico essere vivi, Roy.

- Meraviglioso. Mi dispiace non avere soldi da spendere con Eva; del resto lei non pretende mai niente. Anzi, mi ha prestato dei soldi per sistemare alcune pendenze, collegate al mio fallimento. È una delle donne più abili in fatto di affari che abbia mai conosciuto, ed è stata capace di persuadere i miei creditori a non starmi troppo addosso. Ci perderò anche la camicia, ma, come dice lei, può darsi che riesca a non

perdere la pelle.

Cera una nebbia meravigliosamente fredda e fastidiosa, e il sole che splendeva sopra di essa, da qualche parte, era solo un ricordo. Il mondo risuonava di melodie spezzate, e tutti erano innamorati della vita.

Tutti tranne Peggy Ronsard e le mogli come lei, che non comprendevano le cose superiori.

Peggy era diventata come una nebbia senza nessun sole sopra.

Roy si rese conto, tomando a casa per un momento, che era molto giù.

- Be'? - chiese Peggy con voce carica di sottintesi. Non c'era mai niente sopra la sua voce, come in Eva. Solo sotto.

- Be' cosa... amore? - chiese Roy.

- Gli affari... quali sono le ultime notizie? Cos'hai combinato?

- Oh, gli affari! Non sono passato in ufficio oggi. Penso che ormai non ci sia più niente da fare.

- Intendi perdere senza neppure combattere? Non eri così una volta. Due settimane fa il tuo consulente ha detto che avevi molte proprietà vendibili, e che potevi uscirne facilmente.

- E due settimane dopo anche il mio consulente ha fatto bancarotta. La fanno tutti, adesso.

- Non c'era niente che non andava nell'ufficio del tuo consulente, finche non c'è entrata quella Roberta. E non c'era niente che non andava nella tua ditta finché non hai cominciato a dare ascolto a quella Eva.

- Non è bellissima, Peggy?

Peggy fece un rumore che Roy interpretò come un assenso, ma negli ultimi tempi non la capiva molto bene, sua moglie.

- E c'è un'altra cosa - disse Peggy con aria minacciosa. - Avevi molto del vecchio satiro una volta, ed è sparito. A una moglie mancano certe cose. E i tuoi amici sono cambiati pure loro. Sam Pinta, mi si arrampicava addosso come se fossi stata una liana... e non potevo sedermi senza che Willy Whitecastle mi saltasse in grembo. E Judy Pinta dice che Sam e cambiato talmente, a casa, che non vale più la pena di vivere. Eravate dei veri amatori una volta! Cosa vi è successo?

- Ah... credo che le nostre menti adesso siano su un piano superiore.

- A questo piano mica c'eri arrivato prima che si facesse di torno la

tua Eva. E quella dannatissima Roberta! Pero ammetto che ha due bambine deliziose. E quella Margaret: ha combinato Cyril Colbert e George Goshen in una maniera, che adesso sono buoni solo da buttar via. Però ha una figlia bellissima.

- Hai notato quante donne veramente belle ci sono in città ultimamente, Peggy?

- Roy, spero che questi extraterrestri si portino via tutte queste scimunite! Quei mostri si prenderanno per prima cosa le belle donne: Spero che siano degli alligatori sadici e facciano tutto quello che è vietato dalla legge, a quelle bambolone.

- Peggy, io credo che gli extraterrestri (e si dice che siano già fra di noi), saranno un po' meno rozzi di quanto si creda volgarmente.

- Io spero che siano una banda di Jack gli Squartatori. Credo che oggi Jack mi sarebbe simpatico. Certo sarebbe un sano contrasto con quello che c'è in circolazione adesso.

Peggy aveva messo il dito sulla piaga. Perché le giovani, bellissime donne, che sembravano ab-bondare in città quella primavera, avevano uno strano effetto sugli uomini che capitavano sotto la loro influenza. I lupi fra gli uomini si erano trasformati in agnelli, e i satiri in bambocci.

Jeannie aveva un aspetto talmente affascinante, che uno quasi si metteva a piangere. Ma il ribollimento che causava nei suoi amici di sesso maschile era di un tipo gelido, malgrado bianche fiamme sembrassero alzarsi. Era Artemide in persona, e gli uomini l'adoravano su un piano superiore. Era meravigliosa da guardare e da parlarci. Ma chi sarebbe stato tanto zotico da toccarla?

L'effetto di Eva era simile. E quello di Roberta e di Helen (che aveva tre figlie che le assomigliavano come tre mele dorate), e di Margaret e di Hildegarde. Come poteva un uomo non salire su un piano superiore, quando delle creature meravigliose e terribili come quelle abbondavano?

Ma i guai cominciavano quando gli uomini portavano questa faccenda del piano superiore a casa, dalle loro mogli, al paragone tanto meno brillanti. Gli uomini non erano più i mariti amorevoli che avrebbero dovuto essere. Le relazioni più intime cessavano. Se continuava a lungo, ci sarebbero state delle conseguenze statistiche.

Ma gli affari quotidiani certne volte si insinuavano anche nella conversazione di quegli uomini che erano ascesi a un piano superiore.,

- Mi stavo chiedendo - disse Roy a George Goshen - quando saremo tutti falliti, chi subentrerà nei nostri affari?

- Molti di noi se lo sono chiesto - disse George. - Pare che finisca tutto nelle mani di anonimi compratori o di ditte prive apparentemente di personale. Ma qualcuno si sta assicurando il controllo delle varie compagnie fallite. Secondo una teoria. sarebbero gli stessi extraterresti.

- Gli extraterrestri sono fra noi, dicono le autorità, ma nessuno li ha visti. Diffondono il loro programma e i loro rapporti attraverso degli intermediari che onestamente non conoscono il committente-originale. Gli extraterrestri continuano a dire che renderanno obsoleta metà dell'umanità, e ridurranno in schiavitù l'altra metà.

- Jeannie dice... le hai mai viste le sue deliziose bambine?... che vediamo gli extraterrestri ogni giorno e non li riconosciamo per quello che sono. Dice che probabilmente l'invasione avrà raggiunto i suoi scopi prima che noi ci rendiamo conto di quali sono. Che notizie ci sono dal resto del paese e dal mondo?

- Le stesse di qui. Tutti stanno fallendo, e tutti sono felici. Sulla carta, le cose non sono mai andate meglio. Ci sono fondi freschi in arrivo da qualche parte, e tutte le imprese vanno a gonfie vele non appena si sono liberate dai loro vecchi proprietari. Quelli nuovi (e nessuno riesce a scoprire chi siano in effetti), devono fregarsi le mani per come vanno gli affari. E tuttavia, non credo che qualcuno potrebbe essere più felice e soddisfatto di me. Mi puoi prestare cinquanta centesimi. George? Mi sono appena ricordato di non aver mangiato, oggi. Peggy si è impiegata in quella che una volta era la mia ditta, ma è un po' restia a passarmi il liquido. A pensarci bene, Peggy si sta comportando in maniera un po' strana negli ultimi tempi.

- Mi sono restati solo quaranta centesimi in tasca, Roy. Prendi venticinque cent. Anche mia moglie è andata a lavorare. ma non credo che ci sarà più lavoro per noi. Avresti mai pensato di vedere il cartello Non si Accettano Maschi in tutti gli uffici di collocamento del paese? Ah, be'... quando sei felice, non conta nient'altro.

- George, c'è una notizia curiosa su molti notiziari, negli ultimi tempi. Pare che la nostra non sia la sola città con una quantità insolita di belle ragazze, in questa stagione. Sono state notate a Teheran e Lvov, Madras, Lima e Boston. Dappertutto.

- No! Ragazze carine a Boston? Stai scherzando. È un anno proprio da matti, se capitano cose del genere. Ma hai mai visto un'estate più bella, Roy?

- Mai nella mia vita.

L'estate era nebbiosa, e da molti mesi non si vedeva il sole.

Ma era una foschia meravigliosa.

E quando uno è sintonizzato sulla bellezza interiore, l'aspetto esteriore delle cose non ha più importanza. La cosa importante era che tutti erano felici.

Oh, c'erano alcuni picooli malintesi. C'era una moglie (era successo a Cincinnati, ma avrebbe potuto succedere in qualsiasi altro posto), che una sera aveva allungato una mano per toccare quella del marito, in un gesto fuori moda di affetto. Naturalmente il marito aveva ritratto bruscamente la mano, poiché era chiaro che la moglie non era ancora ascesa al suo livello superiore. La mattina, lui se n'era andato e non era più tornato.

Molti uomini se ne andavano dalle loro case, in quei giorni. La maggior parte, in effetti. In qualsiasi modo si fosse sviluppato quel vecchio accordo di coabitazione, non aveva più nessuna attrattiva.

Quando uno si è unito alla luce medesima, cosa puo trovare in una candela di sego?

La maggior parte degli uomini divennero vagabondi e fannulloni. Erano contenti della loro illuminazione interiore. Ogni mattina, i morti venivano raccolti dalle donne su autocarri e portati via.

E ognuno di quegli uomini moriva felice. E questo che rendeva bella la cosa. Per chiunque fosse giunto alla superiore comprensione, la morte era solo un interludio.

Era una meravigliosa giornata di autunno. Roy Ronsard e Sam Pinta avevano appena terminato il loro infruttuoso giro di quelli che una volta erano chiamati bidoni della spazzatura, ma che adesso avevano nomi più eleganti. Avevano ancora fame, ma erano felici, perché era davvero un autunno meraviglioso.

La neve era arrivata in anticipo, è vero, e moltissimi erano morti congelati. Ma se uno aveva una vita felice; non era indispensabile che fosse anche lunga. Gli uomini vivevano poco nel mondo, adesso, e soprattutto nei loro pensieri. Ma qualche volta parlavano ancora fra di loro.

- Qui dice - Roy Ronsard cominciò a leggere un pezzo di vecchio giornale, in cui erano state avvolte delle ossa, - che il professor Eirner, poco prima di morire di fame, ha espresso l'opinione che gli extraterrestri che sono fra noi non possono sopportare la luce del sole. Per questa ragione avrebbero alterato l'atmosfera, trasformandola in una nebbia perenne. Ci credi, Sam?

- Io no. Com'e possibile definire il nostro mondo nebbioso? lo credo che stiamo meglio senza quel dannato sole.

- Ha detto anche che una delle armi degli extraterrestri è stata di insinuare negli uomini un senso generale di eufor... il resto della pagina è strappato.

- Roy, ho visto Margaret oggi.

Da lontano, naturalmente. Non potevo acoostarmi a una creatura così incandescente nel mio stato attuale di povertà. Ma, Roy, ti rendi conto di quanto dobbiamo aqueste belle ragazze? Credo proprio che non avremmo mai saputo niente del piano superiore e della luce interiore se non fosse stato per loro. Come possono essere così belle?

- Sam, c'è una cosa su di loro che mi ha sempre stupito.

- Tutto di loro mi ha sempre stupito. Cosa intendi?

- Tutte hanno delle figlie, Sam. E nessuna ha dei mariti.

Perché non hanno mariti? O figli?

- Lascia perdere questo. È stato un anno stupendo, Roy. Il mio solo rimpianto è che non vivrò fino a vedere l'inverno, che sarà senza dubbio il punto culminante di questo radioso autunno.

Abbiamo avuto tanto... non possiamo aspettarci di avere tutto.

Non è meravigliosa la neve che si accumula su di te?

- È come una coperta celestiale, Sam. Quando l'ultimo di noi se ne sarà andato, e non ci vorrà molto, credi che le ragazze ricorderanno quanta luce hanno portato nelle nostre vite?

PSEUDOPODO DIMENTICATO.

Lafferty R.A.

Old Foot Forgot - 1970.

- Dookh-Doctor, c'è un paziente sphairikos - gridò felice Sorella Moira P.T. de C. - Un genuino alieno sferico. Non ne avete mai avuto uno prima, non in buona fede. Credo che sia quello che vi ci vuole per distrarvi dalle... dalle buone notizie su voi stesso. È bene per un Dookh-Doctor avere un paziente diverso, qualche volta.

- Grazie, sorella. Fatelo entrare. O fatela, o di qualunque genere sia. No, non ho mai avuto uno sphairikos in buona fede.

Dubito che questo lo sia, ma mi farà piacere incontrarlo.

Lo sphairikos si rotolò o si spinse dentro. Era grosso, o un giovane grasso o un adulto. Si rotolava allungando e ritirando pseudopodi. Si fermò sorridendo: una grossa palla traslucida e gommosa, dai colori mutevoli.

- Salve, Dookh-Doctor - disse cortesemente. - Per prima cosa, desidero manifestarvi le felicitazioni mie, e dei miei amici che non sanno parlare, per le buone notizie che vi riguardano. In secondo luogo, ho una malattia da cui potete curarmi.

- Ma gli sphairikoi non si ammalano mai - disse il Dookh-Doctor Drague.

Come faceva a sapere che la creatura sferica gli stava sorridendo? Grazie ai colori. naturalmente, i suoi mutevoli colori. Erano colori sorridenti.

- La mia non è una malattia del corpo ma della mente - disse lo sphairikos.

- Ma gli sphairikoi non hanno testa, amico mio.

- Allora è di un'altra parte con un altro nome, Dookh-Doctor. C'è una cosa in me che soffre. Vengo da voi come Dookh-Doctor. Ho una malattia nel mio Dookh.

- Questo è improbabile, in uno sphairikos. Siete tutti perfettamente bilanciati, ognuno ha un cosmo in se stesso. E avete una soluzione centrale che risolve tutto.. Come vi chiamate?

- Krug Sedici, il che significa che sono il sedicesimo figlio di Krug; il

sedicesimo figlio del quinto genere, naturalmente. Dookh-Doctor, il dolore non è affatto in me; è in una vecchia parte dimenticata di me.

- Ma voi sphairikoi non avete parti, Krug Sedici. Siete entità totali e indifferenziate. Come potreste avere delle parti?

- Si tratta di uno dei miei pseudopodi, estratto e ritirato in molto meno di un secondo, tanto tempo fa, quando ero ancora piccolo. Protesta, piange, vuole tornare indietro. Mi ha sempre infastidito, ma adesso è diventato insopportabile. Adesso grida e si lamenta in continuazione.

- Ma non ritomano sempre uguali?

No. Mai. Mai esattamente identici. Forse che l'acqua che scorre sotto un ponte è sempre uguale? No. Li spingiamo fuori, e li ritiriamo dentro. E li spingiamo fuori ancora, milioni di volte, Ma lo stesso non può mai tornare.

Non vi è identità. Ma questo grida che vuole tomare, e si è fatto più insistente. Dookh-Doctor, com'è possibile? Non possiede una sola molecola identica a quando ero piccolo. Non è rimasto nulla di quello pseudopodo; parti di esso sono uscite come parti di altri pseudopodi, e ormai non possono essere rimaste parti. Non resta nulla di quel piede; è stato tutto assorbito un milione di volte. Ma grida! E mi fa compassione.

- Krug Sedici, puo trattarsi di una difficoltà fisica o meccanica, di uno pseudopodo imperfettamente ritirato, una specie di frattura, i cui effetti voi interpretate in maniera errata. In questo caso, sarebbe meglio per voi andare dai vostri dottori, o dal vostro dottore. So che ce n'è uno.

- Quel vecchio parruccone non è in grado di aiutarmi. Inoltre i nostri pseudopodi vengono sempre ritirati alla perfezione.

Siamo ricoperti dal balsamo scintillante; costituisce un terzo della nostra massa. E se ce ne serve altro, ce lo possiamo fabbricare da soli; oppure possiamo chiederne un po' a uno della uarta classe, che ne fa di ottimo. È un solvente universale. Guarisce ogni possibile ferita; ci rende rotondi come palle; dovreste usarlo anche voi, Dookh-Doctor. Ma c'è un piccolo piede in me, dissolto tanto tempo fa, che protesta e protesta. Oh, le urla! I sogni orribili!

- Ma gli sphairikoi non dormono e non sognano.

- Giusto, Dookh-Doctor. Ma c'e in me un vecchio piede morto che di

sicuro sogna alto e forte.

Lo sphairikos aveva smesso di sorridere. Si rotolava leggermente di qua e di là, con apprensione.

Come faceva il Dookh-Doctor a sapere che era apprensione? Grazie ai colori mutevoli. Erano colori di apprensione.

- Krug Sedici, dovrò studiare il vostro caso - disse il DookhDoctor. - Vedrò se ci sono riferimenti nella letteratura medica, anche se non credo. Cercherò alcune analogie. Seguirò ogni possibilità. Potete tornare domani alla stessa ora?

- Tomero, Dookh-Doctor - disse Krug Sedici con un sospiro. - Non posso sentire quella povera cosa svanita piangere e tremare.

Si rotolò o si spinse fuori dalla clinica, allungando e ritirando pseudopodi. Le piccole protuberanze uscivano dalla superficie uniforme dello sphairikos, poi sparivano completamente. Una goccia che cada in uno stagno lascia un segno molto più duraturo dello pseudopodo di uno sphairikos.

Ma tanto tempo fa, nella sua giovinezza, uno degli pseudopodi di Krug Sedici non era sparito proprio del tutto.

- Ci sono vari buffoni in attesa - annuncio Sorella Moira P.T. de C. un po' più tardi - e forse c'è anche qualche vero paziente. E difficile capirlo.

- Nessun altro sphairikos? - chiese con improvvisa ansia il Dookh-Doctor.

- Naturalmente no. Quello di questa mattina è l'unico sphairikos che sia mai venuto. Come può avere qualche malattia? Gli sphairikos non si ammalano mai.

No, sono tutti di altre specie. La solita infornata mattutina.

Cosi, a parte la visita dello sphairikos, fu una normale mattina alla clinica. Cerano circa una dozzina di pazienti in attesa, di varie specie; e almeno la metà erano dei buffoni. Era sempre cosi.

C'era un subula, magro e stralunato. Non si riesce mai a capire che età abbiano o di che sesso siano. Ma c'era un risolino. In tutte le espressioni, umane o non umane, sia un suono, un colore, un'emissione radio, il risolino traspare. È appena dietro l'angolo, è appena fuori, è subliminale, ma da qualche parte c'è.

- Ho un terribile mal di denti - gridò il subula con voce tanto acuta che il Dookh-Doctor dovette usare degli strumenti adatti per sentirlo. -

È un dolore pulsante.
È mostruoso. Mi taglierei la testa.
Avete un taglia-teste, Dookh-Doctor?
- Fatemi vedere identi - disse il Dookh-Doctor Drague, con una certa irritazione.
- C'è un dente che salta su e giù con gli stivali chiodati - urlò il subula. - Ce n'è uno che è come un ago avvelenato. Ce n'e uno che taglia come una sega da boscaiolo. Ce n'è uno che brucia come un piccolo fuoco.
- Vediamo questi denti - dissc cupamente il Dookh-Doctor.
- Ce n'è uno che trapana fori e ci getta polvere da sparo - strillò il subula con voce ancora più acuta. - Poi la fa saltare. Ow. Buona notte!
- Fatemi vedere i denti.
- Piif! - strillò il subula. I denti gli uscirono dalla bocca, un mezzo secchio, diecimila, e si sparsero sul pavimento della clinica.
- Piif! - strillò ancora il subula, e corse via.
Risolino? (Ma avrebbe dovuto ricordarsi che i subula non hanno denti). Risolino? Era la risata di un cavallo demente. Era il taglio da martello pneumatico del dolcus, era la risata isterica dell'ophis (i denti erano in realtà un mezzo secchio di piccole conchiglie puzzolenti, e stavano già marcendo), era la risata da clown dell'arktos (la clinica non sarebbe più stata utilizzabile; ma non importava: l'avrebbe bruciata, e ne avrebbe costruita un'altra quella notte).
I buffoni, i buffoni si divertivano un sacco con lui; e forse si sentivano anche meglio, dopo.
- Ho questo fastidio - disse un giovane dolcus - ma mi rende molto nervoso dirlo. Oh, come mi rende nervoso dirlo al Dookh-Doctor.
- Non siate nervoso - disse il Dookh-Doctor, temendo il peggio. - Ditemi del vostro fastidio come potete. Io sono qui per servire qualsiasi creatura affetta da qualsiasi fastidio o dolore. Ditemi.
- Oh, ma mi rende così nervoso. Mi sento morire. Mi sento rinsecchire. Mi verrà qualcosa, tanto sono nervoso.
- Dimmi il tuo fastidio, amico mio. Sono qui per aiutarti.
- Oh, oh, ho già qualcosa! Ve l'ho detto che sono nervoso.
Il dolcus orinò abbondantemente sul pavimento della clinica. poi corse fuori ridendo.
La risata, lo strillo, il raglio, il risolino demente che sembrava

strappargli la carne dalle ossa.

(Avrebbe dovuto ricordarsi che i dolcus non orinano, espellono solo rifiuti solidi). L'ululato, la risata! Era un sacchetto di acqua verde dalla palude di kolmula. Anche gli alieni si turavano il naso davanti a quell'acqua, e la loro risata era di tipo verde e pungente.

Be', comunque c'erano molti pazienti con delle vere, anche se piccole malattie, e c'erano altri buffoni. C'era l'arktos che... (no, no, quella buffonata non può essere raccontata alla presenza di persone umane; perfino i subula e gli ophis arrossivano color lavanda di fronte a tanta volgarità.

Una cosa del genere può essere raccontata solo a un altro arktos).

E c'era un altro dolcus che...

Buffoni. buffoni: era una tipica mattinata alla clinica.

Uno fa tutto quello che può per l'unità che è più grande dell'io.

Nel caso del Dookh-Doctor Drague, ciò significava un grosso sacrificio. Chi lavora con le specie aliene, deve abbandonare ogni speranza di ricompense materiali, o di comodità intorno a sé. Ma il Dookh-Doctor era un uomo consacrato a una missione.

Oh, il Dookh-Doctor viveva piacevolmente e con una sorta di sofisticata semplicità e di dinamica partecipazione nei piccoli articoli della vita. Aveva una eccitata devozione e una bilanciata intensità per la vita collettiva.

Abitava in piccole case di giolach, intrecciata accuratamente a doppio giro. Abitava in ciascuna per soli sette giorni, poi la bruciava e spargeva le ceneri, mettendosene sempre un pizzico amaro sulla lingua, per ricordarsi della fugacità delle cose temporali, e di quanto fosse meraviglioso il ritorno. Vivere in una stessa casa per piu di sette giorni significa lasciarsi andare alla noia e all'abitudine; ma la paglia di giolach non brucia bene se non è stata tagliata e intrecciata da sette giorni, perciò le case stabilivano da se il proprio termine. Mezzo giorno per costuirle, sette per abitarle, mezza giornata per bruciarle e spargere le ceneri, una notte di rinnovamento sotto il cielo.

Il Dookh-Doctor mangiava raibe, oppure innuin o ull o piorra, quando era la stagione. E nei nove giorni in cui non era la stagione per nessuno di questi, non mangiava niente.

I vestiti se li faceva di colg. La carta con piante di pailme. Il suo stampatore usava inchiostro di buaf e pietra slinn. Di qualsiasi cosa

avesse bisogno, se la fabbricava da ciò che cresceva spontaneamente nel sottobosco. Non prendeva nulla dalla terra coltivata o dagli alieni. Era un servitore. povero e devoto.

Portò fuori dalla clinica alcune delle cose che gli servivano, e altre le prese Sorella Moira P.T. de C. e le portò alla sua casa di giolach, per conservarle fino al giorno seguente. Poi il Dookh-Doctor appicco ritualmente il fuoco alla sua clinica, e pochi momenti dopo alla sua casa. Era tutto un simbolo del grande nostos, il ritorno.

Recitò le grandi rapsodie, ed altri membri della razza umana si unirono a lui nella recita.

- Che neppure la più piccola fibra di giolach muoia - recitò - che tutte entrino immediatamente in una più gloriosa e individuata vita. Che le ceneri siano la porta, ed ogni cenere sacra. Che tutte divengano parte dell'unità che è più grande dell'io.

"Che non una scheggia del pavimento di giuis muoia, che non un frammento della creta per riempire gli interstizi muoia, che non una termite, non un pidocchio nella paglia muoia. Che tutti divengano parte dell'unità che è più grande dell'io".

Bruciò, sparse, recitò, si mise un pizzico di cenere amara sulla lingua. Mangiò il sacro innuil e il sacro ull. E quando ebbe finito, sia con la casa che con la clinica, quando arrivò la notte e si trovò senza casa, passò la notte del rinnovamento sotto il cielo.

La mattina ricomincio a costruire, prima la clinica poi la casa.

- Sono le ultime che costruirò - disse. La buona notizia che lo riguardava, era che stava morendo, e gli sarebbe stato permesso prendere la scorciatoia. Perciò costruì con molta cura, usando i Riti dell'Ultima Costruzione.

Riempì gli interstizi di entrambi gli edifici con della creta speciale di uir, che avrebbe dato un particolare gusto amaro alle ceneri al momento dell'ultimo incendio.

Krug Sedici arrivò rotolando mentre il Dookh-Doctor stava ancora costruendo la sua ultima clinica, e lo sphairikos lo aiutò nel lavoro, mentre si consultavano circa il caso del piede urlante.

Krug Sedici era bravissimo a intrecciare la paglia e ad annodarla con i suoi pseudopodi; poteva farne uscire dieci o cento, grossi o sottili, a seconda della necessità, e,tutti straordinariamente agili.

Il globo sapeva intrecciare davvero.

- Il piede dimenticato soffre ancora, Krug Sedici? - gli chiese il Dookh-Doctor Drague.

- Soffre, è isterico, è in preda al terrore. Non so dove sia; lui non lo sa; e come faccia io a sapere di lui, è un completo mistero.

Avete trovato un modo per aiutarmi, per aiutarlo?

- No. Mi dispiace, non l'ho trovato.

- Non c'è niente nella letteratura medica sull'argomento?

- No. Niente che abbia potuto identificare.

- E non avete trovato nessuna analogia?

- Sì, Krug Sedici... in un certo modo ho scoperto un'analogia. Ma non vi è di nessun aiuto. Né a me.

- Peccato, Dookh-Doctor. Be', dovrò imparare a vivere con lui; e il piccolo piede alla fine ne morirà. Devo dedurne che il vostro caso è in qualche modo simile al mio?

- No. Il mio caso è più simile a quello del vostro piede che al vostro.

- Be', farò quello che potrò per me stesso e per lui. Non mi resta che il vecchio rimedio. Ma sono affogato nel balsamo scintillante.

- Io pure, Krug Sedici, in una maniera simile.- Prima mi vergognavo del mio disturbo, e non ne parlavo.

Adesso però, da quando ho parlato con voi, ne ho parlato anche con altri, questo mi dà un piccolo sollievo. Avrei dovuto tenere la bocca chiusa.

- Gli spairikoi non hanno bocca.

- È un modo di dire, DookhDoctor. C'è una qualità speciale del balsamo scintillante. Il mio è insufficiente, così proverò l'altro.

- Una qualità speciale, Krug Sedici? Mi interessa. Il mio balsamo sembra aver perso il suo effetto.

- C'e un ragazzo, o una ragazza, Dookh-Doctor. Come posso spiegare? È una persona del quarto genere, rispetto a me che sono del quinto. Questa persona, benché promiscua, è esperta. E questa persona secerne il balsamo speciale in abbondanza.

- Non e esattamente quello che mi serve, temo, Krug Sedici. Ma potrebbe essere la risposta per voi. È speciale? E dissolve tutto, comprese le obiezioni?

- È il più speciale dei balsami scintillanti, e risolve e dissolve ogni cosa. Credo che raggiungerà il mio piede dimenticato, dovunque sia, e lo farà addormentare in una specie di sonno eterno. Saprà di essere

proprio lui a dormire, e questo glielo renderà sopportablle.
- Se non stessi per... cessare l'attività, ne prenderei un po' e cercherei di analizzarlo. Come si chiama questa persona speciale del quarto genere?
- Torchy Dodici.
- Sì. Ho sentito parlare di lei.
Tutti ormai sapevano che quella era l'ultima settimana di vita del Dookh-Doctor, e tutti cercavano di rendere la sua felicità ancora più felice. I buffoni del mattino si fecero in quattro, specialmente gli arktos. Dopo tutto, stava morendo per una malattia arktos, che non era mai fatale per gli stessi arktos. Si divertirono come matti nella clinica, e il Dookh-Doctor cominciò ad avere la sensazione che avrebbe preferito vivere piuttosto che morire.
Non aveva l'atteggiamento giusto, questo era evidente. Perciò Padre Migma P.T. de C. cercò di inculcargli l'atteggiamento giusto.
- E verso la grande sintesi che state andando, Dookh-Doctor - disse. - E la felice unità più grande dell'io.
- Oh, lo so; ma non e il caso di farne una tragedia. Mi è stato insegnato fin dall'infanzia. Ci sono rassegnato.
- Rassegnato? Dovreste esserne estasiato! L'io deve perire, naturalmente, ma sopravviverà come un atomo integrato nell'unità che si evolve, come una goccia vive nell'oceano.
- Sì, Migma, ma la goccia può attaccarsi al ricordo del tempo in cui era nuvola, in cui era una goccia di pioggia, del tempo in cui era un torrente. Può dire: "C'è troppo sale in questo oceano. Mi sento persa qui".
- Oh, ma la goccia vorrà sentirsi persa, Dookh-Doctor. L'unico scopo dell'esistenza è cessare di esistere. E non può esserci troppo sale nell'unità che si evolve. Non può esserci troppo di nessuna cosa. Tutto dev'essere uno dentro di essa. Sale e zolfo devono essere uno, indifferenziati. Le interiora e l'anima devono diventare una cosa sola. Benedetto sia l'oblio nell'unità che ritorna su se stessa.
- Piantatela, prete. Sono stufo.
- Piantatela, dite? Non capisco la vostra frase, ma sono sicuro che è adatta. Sì, sì, Dookh-Doctor. Piantiamo tutto: animali, gente, pietre, erba, mondi e mosche. Piantiamo tutto. Che tutto possa essere obliato nella grande (posso creare una parola, come il maestro le ha create?),

nella grande piantità.

- Temo che la vostra parola sia fin troppo adatta.

- È la grande quintessenza, è la morte felice di ogni individualità e di ogni ricordo, è la sintesi di tutte le cose morte e viventi nella grande amorfità. È la...

- È il vecchio balsamo, e ha perso il suo scintillio disse tristemente il Dookh-Doctor. - Come dice il vecchio proverbio? "Quando il balsamo diventa appiccicoso, come si fa a scollarselo di dosso?

No, il Dookh-Doctor non aveva l'atteggiamento giusto, perciò era necessario che molte persone ce lo inducessero a forza. Il tempo era poco. La sua morte stava per giungere. E c'era una generale paura che il Dookh-Doctor potesse non perdersi nella maniera opportuna.

Senza dubbio stava giungendo di mala voglia al suo momento di felicità.

La settimana era passata. Era arrivata la sua ultima sera. Il Dookh-Doctor diede fuoco ritualmente alla sua clinica, e pochi minuti dopo alla sua casa.

Bruciò, sparse, recitò lo speciale inno finale. Mangio il sacro innuin e il sacro ull. Si mise un pizzico di cenere particolarmente amara sulla lingua; e si stese per trascorrere la sua ultima notte sotto il cielo.

Non aveva paura di morire.

- Attraverserò con gioia quel ponte, ma voglio che ci sia un'altra estremità del ponte. - Parlava a se stesso. E se non c'è un'altra estremità. voglio essere io a sapere che non c'e. Dicono: "Prega di perderti felicemente per sempre. Prega la benedizione dell'oblio". Non pregherò di perdermi felicemente per sempre.

Preferirei bruciare per sempre nell'infemo che soffrire un felice oblio! Brucerò, ma sarò io a bruciare. Io voglio essere io. Mi rifiuterò per sempre di arrendermi.

Fu una notte inquieta. Be', forse sarebbe riuscito a morire più facilmente se all'alba fosse stato stanco e assonnato.

- Altri non se ne fanno tanto un problema - disse a se stesso, (il se stesso che rifutava di cedere) - Altri sono veramente felici nell'annullamento. Perché d'improvviso io sono differente? Altri desiderano essere persi, persi, persi. Come ho fatto a perdere la fede della mia infanzia e della mia maturità? Cosa c'è di particolare in me?

Non aveva alcuna risposta a questa domanda.

- Qualunque cosa sia particolare in me, mi rifiuto di cederlo.

Ululerò e mi lamenterò contro l'estinzione per miliardi di secoli.Ah, mi farò furbo! Escogiterò un segno, così potrò riconoscere me stesso quando mi incontrerò ancora.

Circa un'ora prima dell'alba, Padre Migma P.T. de C. andò dal Dookh-Doctor Drague. I dolcus e gli arktos gli avevano riferito che l'uomo aveva un sonno agitato, e non mostrava il giusto atteggiamento.

- Ho un'analogia che potrebbe alleviare i vostri pensieri, Dookh-Doctor - mormorò il padre. - Alleviarli in un grande sollievo, un grande balsamo...

- Andatevene, fratello, il vostro balsamo ha perso il suo scintillio.

- Pensate che non abbiamo mai vissuto, che la nostra vita è stata solo un'apparenza. Pensate che non moriamo, ma siamo solo assorbiti nel grande io privo di io.

Pensate ai bizzarri sphairikoi di questo mondo...

- Gli sphairikoi? Ci penso spesso.

- Io credo che siano stati posti qui per nostra edificazione. Uno sphairikos È un globo perfetto, l'immagine della perfetta unità. Pensate poi che qualche volta questo globo muove la sua superficie, emette un piccolo falso piede dalla sua morbida superficie. Non sarebbe strano che questo falso piede, nel suo breve secondo, si considerasse una persona? Non vi verrebbe da ridere?

- No, n. Non rido. - Il Dookh-Doctor si alzò in piedi.

- E in meno di un secondo, lo pseudopodo viene ritratto nella sfera dello sphairikos. Così succede delle nostre vite. Nulla muore.

È solo un'increspatura sulla superficie dell'unità. Potete anche solo prendere in considerazione un'idea cosi buffa; che - lo pseudopodo ricordi o desideri ricordare?

- Si. lo ricorderò un miliardo di anni, per i miliardi che dimenticano.

Il Dookh-Doctor correva in salita, nel buio, andando a sbattere contro tronchi e alberi.

- Brucerò piuttosto che dimenticare, ma devo avere qualcosa che mi faccia capire che sono io a bruciare!

Su, sempre più su, fra le capanne sferiche degli sphairikoi, urlando e inciampando nel buio. Fino alla capanna che godeva di una certa fama incomprensibile: la capanna che aveva una sua identità, che brillava di

identità.

- Aprite, aprite, aiutatemi! - gridò il Dookh-Doctor all'ultima capanna sulla collina.

- Vai via, uomo! - disse l'ultima voce. - Tutti i miei clienti se ne sono andati, e la notte è quasi finita. Cos'ha a che fare questa persona con un umano, comunque?

Era una voce rotonda e scintillante, che giungeva dal buio disturbato. Ma c'era una durevole identità, lì. I colori scintillanti, dotati di una persistente identità, che arrivavano dalle fessure della capanna. avevano raggiunto il livello della visione. C'era perfino il bagliore colorato che voleva dire: "riconoscerò me stesso se mi incontrerò ancora".

- Torchy Dodici, aiutami. Mi hanno detto che hai il balsamo speciale che risolve l'ultimo problema, e fa sapere che è sempre se stesso ad essere risolto.

- Ah, ma è il Dookh-Doctor! Perché sei venuto da Torchy?

- Voglio qualcosa che mi faccia cadere in un dolce ed eterno sonno - si lamento. - Ma voglio essere io a dormire. Puoi aiutarmi?

- Entra, Dookh-Doctor. Questa persona, benché promiscua, è esperta. Ti aiuterò.

DORG.

Lafferty R.A.

Dorg - 1972.

- Non riesco a capire come potrete trovare la risposta alla fame nel mondo in un disegnatore di fumetti pazzo e in uno psicologo mezzo pazzo - imprecò irritata la piacevolmente ponderosa Annalouise Krug. (Annalouise era membro della Confederazione Giovanile) - Sono le solite chiacchiere che ci propinano sempre i vecchi - continuò. - ogni volta che tre o più persone si riunivano, in qualsiasi parte del mondo, per discutere azioni da intraprendere, doveva essere presente un membro della Confederazione Giovanile: era la legge).

- Quello che ci serve sono idee nuove, l'impeto giovanile: non i penosi balbettii di menti anziane.

- Tu sei la persona più vecchia presente qui, Annalouise - la rimbeccò Adrian Durchbmch, il Capo dell'Ecologia Correttiva, detto "Diamoci dentro".

- La più vecchia solo per gli anni, e anche questo solo ripristinando la data di nascita originale - replico Annalouise. - La mia età è stata ufficialmente retrocessa di sette anni. Nella Confederazione Giovanile abbiamo questo privilegio. E poi, non hai idea di quanto sia difficile reclutare giovani anagrafici nella Confederazione Giovanile. E poi ancora, sei un gran cafone a parlare della mia età, considerando tutti gli anni che ho dedicato alla Confederazione.

- E tu sei una insopportabile bisbetica, Annalouise, a chiamare Dordogne e Riddle rispettivamente matto e meno matto in loro presenza - la rimbeccò subito Adrian D.

James Riddle aveva guardato Annalouise con benevolo cipiglio quando lei lo aveva definito mezzo matto. LP. Dordogne aveva fatto un disegno su un pezzo di carta, poi l'aveva appallottolato e l'aveva gettato alla ragazza. Lei lo aprì e lo guardò.

- Non sono meno matti per il fatto di essere presenti - disse, non del tutto a torto. - Ricominciamo da capo, vecchi. Come farete a risolvere il problema della fame nel mondo con un disegnatore pazzo e uno psicologo mezzo pazzo? Nessuno dei due sa niente di ecologia.

Nessuno dei due sa niente di niente. E per quel che riguarda la fame, potrei mangiarmeli tutti e due nel giro di una settimana, e non mi sarebbe passata.

Annalouise Krug, benché fosse la persona più grossa e più vecchia fra i presenti, era anche la più carina. E non era poi cosi vecchia: non aveva ancora trent'anni. Nessuna delle quattro persone presenti era avanti negli anni, né aveva una mentalità arretrata.

Questa Annalouise aveva quella bellezza scattante e potente e quella figura piena che è talvolta chiamata giunonica, ma noi non la chiameremo così. Però era diventata d'improvviso di moda.

C'è qualcosa di interessante nelle donne con un corpo pieno, in un' epoca in cui la fame incomincia a farsi sentire. Oltre tutto, dimostrava i suoi anni meno della maggior parte dei membri della Confederazione Giovanile.

Il disegnatore pazzo era J.P.

(Jasper Pendragon). Dordogne.

Aveva l'abitudine di firmare le sue strisce "Dorg", e alcuni dei suoi amici lo chiamavano Dorg il Matto. Era un giovane piccolo, coi capelli biondastri, affabile e sorridente a parte i suoi pazzi occhi neri, che diceva di avere colorato lui stesso con l'inchiostro.

Mentre Annalouise li sferzava con il suo sarcasmo, Dordogne era rimasto seduto in silenzio, disegnando caricature di lei, facendone palle e gettandogliele. Lei le prendeva e le apriva, con deliziosa rabbia.

Il dorg è stato davvero visto, Annalouise. - Adrian Durchbruch faceva rimbalzare le parole, mentre saltellava in giro. - È stato visto da almeno una dozzina di persone.

Adrian non si riferiva a "Dorg" Dordogne, ma al fantastico animale chiamato dorg che talvolta appariva nelle strisce a fumetti di Dordogne. E adesso era arrivato un diluvio di assurde segnalazioni, secondo cui il burlesco animale era stato visto in zone selvagge, vivo e ammalato.

Adrian saltellava costantemente, come se avesse delle molle sotto i piedi. Faceva fretta, organizzava, diceva cose come: "Diamoci dentro con le idee", volendo semplicemente dire: "Discutiamo un momento della questione".

Era il Capo dell'Ecologia Correttiva. Era in carica da una sola settimana, e non sarebbe durato un'altra settimana, se non avesse

escogitato qualcosa di efficace.

C'era un rapido ricambio di capi, nel Dipartimento dell'Ecologia Correttiva. Questo dimostrava uno sforzo costante di innovazione, anche se finora non si erano visti risultati.

- Non ci credo - tintinnò e risuonò Annalouise. Una ragazza magra non poteva produrre una simile risonanza. - E se mi capitasse mai di vederlo, andrei subito dall'oculista. Non ci crederci, non dopo che quel demente di Dordogne l'ha inventato per le sue strisce a fumetti; non dopo che quel-mezzo demente di Jimmy Riddle ha dichiarato che era un atto creativo e che l'animale era destinato ad apparire, non molto tempo dopo. Non può esistere un animale simile.

- Questo o le rape - disse lo psicologo - e ci sono già psicologi a non finire che stanno studiando l'impulso creativo nelle neorape.

James Riddle era lo psicologo trilobale. Aveva davvero un terzo lobo, o emisfero cerebrale nel cervello, secondo la testimonianza firmata di veri dottori, ma non sembrava che gli servisse a molto.

Era infantile, con la testa fra le nuvole e con gli occhiali cerchiati di corno. Le sue teorie erano stupefacenti ma lui no.

- Dal momento che questo è il nostro studio e il nostro problema, tanto vale che andiamo a vedere se riusciamo a dare un'occhiata a questo dorg - disse Riddle.

- Quello che mi preoccupa - disse Adrian Durchbruch - è che sembra che ci sia un solo dorg, maschio.

- Ma questo è quasi troppo bello per essere vero - esultò Riddle. - È in perfetto accordo con la mia teoria. Lo sapevi che sarebbe stato così, vero Dordogne?

- Sì, ma ho avuto paura a finire di disegnarlo in questa maniera - farfugliò il disegnatore pazzo.

- Dove è stato segnalato rl dorg, Adrian? - chiese Riddle.

- Fra le Montagne della Scala a Chiocciola, nel... nell'Oklahoma - cinguettò Durchbruch, saltellando in giro per l'ansia di essere sul posto.

- Allora andiamoci subito - propose Riddle. - Una volta avevo un aereo. Chissà se ce l'ho ancora.

- Sì, ce l'hai ancora - gli disse Annalouise.

- Bene, andiamo.

Tutti quanti: Dordogne il disegnatore pazzo. James Riddle lo

psicologo trilobale, Adrian Durchbruch il Capo dell'Ecologia Correttiva, e Annalouise Krug la Giovane Confederata uscirono dalla casa di Riddle e salirono sull'aereo.

- Da che parte è l'Oklahoma? - chiese Riddle quando si furono levati in volo. - Ascoltate il rumore del motore, gente, il rumore di qualsiasi motore. Lo sapete che funzionalmente il rumore dei motori non ha alcuno scopo? I vari motori producono i loro monotoni rumori solo per ipnotizzare le persone. Così i motori sono capaci di... - Ma le parole di avvertimento di Riddle vennero d'improvviso sopraffatte dall'improvviso aumento di volume del motore. I motori lo fanno ogni volta che l'argomento sta per essere discusso.

Il mondo era rimasto alquanto a corto di cibo. Il miracolo dei pani di orzo e dei pesci aveva nutrito le moltitudini per lungo tempo.

Era stato sviluppato un orzo in grado di produrre dieci tonnellate per ettaro, e miliardi e miliardi di pesci erano stati estratti dagli oceani. Gli oceani, tuttavia, sono per la maggior parte deserti, e lo sono sempre stati; e le loro oasi, i loro fiumi, le piattaforme continentali, erano state spogliate fino ai limiti del possibile, sia di pesci che di plancton. E sulla terra tutte le aree producevano il massimo, ma ancora non bastava.

La soluzione: Rapa o Tetrapodo. Era necessaria una pianta che crescesse più abbondante dell'orzo, più dell'erba, che fosse perfettamente commestibile per l'uomo sia nelle foglie che nelle radici, che crescesse anche sulla terra peggiore. E una simile pianta veniva cercata con ogni mezzo. Di più: veniva inventata ogni giorno, in ogni luogo, in ogni. modo. Ma le nuove piante non erano veramente buone abbastanza.

E veniva cercato un animale a quattro zampe (è il tipo migliore).

Avrebbe dovuto essere un animale bene in carne, partorire molti piccoli per volta e avere il massimo possibile di figliate all'anno; un animale che crescesse in fretta fino a grandi dimensioni, succulento; un animale che potesse mangiare e nutrirsi di qualsiasi cosa, qualsiasi cosa, perfino...

Che potesse mangiare anche...

Circa a quel tempo, il disegnatore pazzo LP. Dordogne inventò un animale del genere nella sua striscia a fumetti. Era un grosso, buffo animale che mangiava pietre.

Colpi subito la fantasia popolare, anche se non immediatamente

mise qualcosa nello stomaco popolare. Era un animale goffo e sgraziato, di buon carattere e bizzarro. Mangiava terra, roccia, e praticamente tutto. Non aveva bisogno di vegetazione o acqua.

Con una simile dieta, diventava straordinariamente grasso.

Il dorg possedeva un suo peculiare senso dell'umorismo, come appariva dai fumetti medesimi.

Alla gente piaceva il dorg, e specialmente piaceva l'idea che l'animale potesse diventare così grosso e gustoso nutrendosi solo di pietre e terra. Né era meno amato per il fatto che ci fosse qualcosa di irreale e folle in lui, al di là dell'irrealtà normale dei fumetti.

E un'altra cosa: il dorg stava sempre male: era come se stesse sempre per succedergli una catastrofe.

Il dorg rispondeva a un bisogno interiore, dell'emozione, se non ancora dello stomaco. Divenne un simbolo per la gente sul triste orlo della fame. E il dorg era inconfondibile; era questo che dava alle segnalazioni un singolare interesse. C'era il riconoscimento e il ricordo del dorg come corrispondente di un'immagine interiore sepolta. Non poteva essere confuso con qualcos'altro.

La gente aveva visto il dorg, oppure aveva sofferto di allucinazioni. Ma non aveva confuso qualche altro oggetto o creatura con il dorg.

E Dordogne, un ometto gentile a parte i neri occhi folli, rimase terrorizzato e inebetito dalle segnalazioni secondo cui l'animale dei suoi fumetti era stato visto, vivo e ammalato.

Fu allora che apparve su Primitive Arts Quaterly un bizzarro articolo dello psicologo trilobale James Riddle. Il pezzo era intitolato Lascaux, Dordogne e la denominazione degli animali. Il saggio conteneva questa strana tesi:

"Quello che accadde nell'epoca dell'arte delle caverne di Lascaux fu la Denominazione degli Animali. I dipinti erano denominazioni, o almeno ne erano un aspetto. È importante capire che questo avveniva in concomitanza con Patto creativo. Gli animali dipinti a quell'epoca erano assolutamente nuovi. Se i paleozoologi dicono altrimenti, allora i paleozoloogi si sbagliano. Anche gli uomini allora erano assolutamente nuovi.

"Alcuni, forse tutti questi dipinti erano anticipatori: sono comparsi qualche tempo prima della comparsa degli animali stessi. Le mie prove al riguardo sono soggettive, tuttavia ne sono certo, quanto di qualsiasi

altra cosa al mondo. In parecchi casi gli animali, quando sono apparsi, non corrispondevano esattamente ai dipinti. In parecchi altri casi, in conseguenza, suppongo, di accidenti geodetici, gli animali non sono apparsi per niente.

"E certo che questa arte era anticipatrice e profetica, preannunziando l'apparizione di nuove specie all'orizzonte della vita. Era un'arte precorritrice, annunziatrice. E certo inoltre che conteneva elementi magici; è certissimo che le specie sono apparse d'improvviso. L'unica cosa non certa è fino a che punto i dipinti furono creativi degli animali. Vi è ancora un grande mistero sul meccanismo dell'improvvisa comparsa delle specie. I paleontologi non riescono a gettare alcuna luce su questo mistero, e così pure i biologi. Ma l'artista puo gettare luce, e cosi pure lo psicologo. È chiaro che una nuova specie appare, d'improvviso e completamente sviluppata, esattamente quando è necessaria.

"E una nuova specie è necessaria, esattamente adesso.

"È per questa ragione che è degna di particolare interesse una recente creazione del disegnatore Jasper Pendragon Dordogne.

Egli ha illustrato una nuova specie animale. Non credo che Dordogne si renda conto di quello che sta facendo. Non è un uomo molto intelligente. Non credo che gli artisti della caverna di Lascaux si rendessero conto di quello che facevano. Ma l'arte di J.P. Dordogne, come quella dei vecchi pittori delle caverne, è anticipatoria, è profetica, è arte precorritrice e annunziatrice. La nuova specie animale apparirà quasi immediatamente, se non è già apparsa. L'effetto preciso che il disegnatore avrà sulla specie in apparizione non lo sappiamo. L'effetto che noi possiamo avere sul disegnatore non sarà esatto, ma puo essere decisivo.

"Soprattutto, guardiamolo accadere, se sarà possibile. Una volta tanto, possiamo assistere all' apparizione di una nuova specie.

La cosa potrebbe rispondere a molte domande. Dovrebbe fomire la risposta definitiva agli squallidi e noiosi seguaci degli evoluzionisti che ancora resistono nelle aree sottosviluppate. Che la nostra speranza e i nostri sforzi siano diretti a rendere questa apparizione permanente. Molte non sono state permanenti" Adrian Durchbruch, il nuovo Capo dell'Ecologia Correttiva, aveva letto l'articolo di James Riddle su Primitive - Arts Qualerly il primo giorno di lavoro. Aveva

immediatamente requisito il disegnatore dagli occhi folli J.P. Dordogne e lo psicologo trilobale per il suo programma. Entrambi facevano riferimento all'animale che il mondo e il progetto attendevano. Per quanto i due avessero delle informazioni confuse, avevano almeno delle informazioni.

Quando Durchbruch ebbe incorporato se stesso e questi altri due uomini nel suo progetto, dovette includere anche un membro della Confederazione Giovanile. perché la cosa fosse legale. Accetto Annalouise Krug con piacere.

Dovreste vedere come sono la maggior parte dei membri della Confederazione Giovanile.

La segnalazione che l'animale era stato visto giunsero quasi immediatamente. E i quattro volarono immediatamente verso la zona indicata.

Riddle fece atterrare l'aeroplano sull'erba alta, vicino a Talihina, Oklahoma, e i quattro cercatori del dorg uscirono.

- Ci metteremo immediatamente in contatto con le autorità locali - disse Adrian Durchbruch, mentre saltellava intorno sul terreno elastico - e scopriremo se...

Oh, Adrian. sta' zitto - disse Riddle tranquillamente. - Questa signora sa dove può essere trovato. Se non fosse così, sarei atterrato in qualche altro posto, dove ci fosse una signora che sapesse tutto. Il tempo che si impiega a parlare con le autorità e sempre tempo perso. Dov'è il dorg, signora?

- Si è diretto in alto, verso i pascoli, questa mattina - disse la signora che era li. - Si sentiva così male che ci siamo preoccupati per lui. E voi siete il solo che sappia cos'ha. Voi, Occhi-matti, sto parlando con voi. Loi sapete cosa lo fa star male, vero?

- Mmm, temo di sì - borbottò tristemente il disegnatore Dordogne. - Avevo paura di dirlo o di disegnarlo. Se è vero, mi farà impazzire, e la gente dice che non mi ci vuole molto. Vi prego,. aiutatemi! Non voglio essere pazzo fino a quel punto.

- Mio marito l'ha seguito - disse la signora - e si è portato dietro il coltello, perché forse abbiamo indovinato cos'ha. Non riescono a farlo da soli, sapete.

Non hanno il fisico adatto. Oh. eccoli che arrivano, e c'è anche il piccolo.

L'uomo e il grosso dorg (che si muoveva a fatica), e il piccolo dorg stavano scendendo il pendio.

- Ma l'adulto è un maschio! - gridò incredula Annalouise Krug.

- Si, fanno una gran, fatica - disse la signora. - Ma non c'è alcun altro modo per cominciare.

L'uomo, oon il grosso dorg maschio e il piccolo dorg femmina li raggiunsero.

- Non è stato molto difficile - disse l'uomo. - Si è addormentato.

- Il Tardemath, il sonno profondo - disse Riddle con reverenza - Avrei dovuto pensarci.

- Poi gli ho tagliato il fianco e l'ho tirata fuori - disse l'uomo.

- Adesso staranno bene tutti e due.

- Taglio cesareo - morrnorò Annalouise. - Perché non ci abbiamo pensato? - Si senti un rumore secoo.

- Cos'è stato? - chiese Adrian, saltellando intorno.

- Mi si è rotto qualcosa in testa - disse Dordogne come un ubriaco. - Non dovrò più preoccuparmi di fingere. Adesso sarò pazzo in piena coscienza.

La piccola dorg entro un mese era quasi cresciuta, e divenne pregna. Nel giro di un altro mese, partorì dieci cuccioli. Dopo cinque settimane altri dieci, e così cinque settimane dopo. E i giovani figliavano dopo due mesi, poi di nuovo dopo cinque settimane, e dopo altre cinque. Ben presto, ce ne furono un milione, poi cento milioni, che venivano spediti in tutto iI mondo. Erano animali grandi come mucche, che producevano una carne eccellente, e mangiavano solo pietre e colline di rifiuti, dove non era mai cresciuto niente, trasformandole anche in terreno fertile.

Ben presto ci furono un milione di dorg nel mondo, pronti per essere macellati, e il loro numero poteva essere diminuito non appena sembrasse opportuno e ci fosse carne abbastanza per tutti.

- C'è solo una cosa che mi preoccupa - disse lo psicologo tiilobale James Riddle incontrandosi con Adrian Durchbruch e Annalouise Knig, per scambiarsi complimenti a vicenda. J.P. Dordogne, il disegnatore pazzo, era in clinica adesso, ed era matto davvero. - Mi viene in mente una parte di quelle pitture nella caverna di Lascaux.

- Quale parte, James? - chiese Annalouise Krug. Annalouise non era più molto di moda adesso. La gente ben nutrita tende a trasferire il suo

ideale su tipi più snelli.

- Gli animali cancellati, gli animali dall'aria strana. Hanno un'aria strana, per noi, solo perche non li abbiamo mai visti in carne e ossa. Sono gli animali che non sono sopravvissuti. Non sappiamo perché. Vennero disegnati originariamente con la stessa sicurezza degli altri.

- Non sappiamo quali siano le probabilità - disse Adrian preoccupato, dimenticandosi una volta tanto di saltellare. - Non abbiamo nessun modo per calcolarle. È difficile fare una statistica delle cose che non ci sono. Terremo le dita incrociate, e tutti i feticci in piena azione. Senza feticci primordiali non ci sarebbe stato nessun animale, né gli uomini.

Andò avanti liscia per un anno e un giorno dopo che i dorg ebbero raggiunto nel mondo il numero ideale. C'era carne in abbondanza per tutti, c'erano dorg in abbondanza. e dovevano essere segregati per impedire che diventassero troppi.

Poi l'indice di fertilità dei dorg cominciò a scendere. Il loro numero poté essere elevato oltre il livello di guardia solo lasciandoli liberi di nuovo. Poi l'indice riprese a scendere, e continuo così.

Finché arrivò a zero.

Nacquero gli ultimi dorg. Ci fu un'ansiosa attesa, nella speranza che alcuni potessero essere fertili.

Non lo erano.

Era finita, e il lamento del mondo si fece più alto di quanto non lo fosse mai stato.

- Quello di cui abbiamo bisogno sono idee nuove, l'impeto giovanile, non i penosi balbettii di menti anziane - disse Annalouise Krug. - Non ci sono altri animali che possano nutrirsi di pietre?

- No - disse tristemente Adrian Durchbruch.

- Da dove è arrivato originariamente il maschio della specie?

- chiese lei.

- Apparve per la prima volta un lunedì mattina in una striscia a fumetti, o sulla parete di una cavema - disse James Riddle. - Credo che ci sia un accordo sindacale per cui i nuovi fumetti devono apparire sempre il lunedì mattina.

- Prima di questo, voglio dire. Da dove veniva il maschio? - disse Annalouise, con impazienza.

- Non lo so - borbottò Riddle.

- Be', qualcuno farebbe meglio a ricordarsi qualcosa in fretta - affermò Annalouise, con un curioso tono di minaccia. - Riddle, a cosa ti serve un lobo in più se non riesci a ricordare qualcosa di speciale? Trova qualcosa, ti dico.

- Non posso. Non c'è niente da trovare - disse Riddle. Ma Annalouise prese per il bavero lo psicologo e lo scosse, lino a ridurlo quasi a pezzi.

- Adesso ricordati qualcos'altro - ordino.

- Non posso, Annalouise. Non c'è altro da ricordare.

- Non hai idea di quanto ti scuoterò, se non trovi qualcosa.

- Gli diede un'idea di quanto forte poteva scuoterlo.

- Adesso! - ordinò.

- Oh, si, dal momento, che la mia vita e in pericolo, ricorderò qualcos'altro - si lamentò Riddle, col poco fiato che gli restava.

- Ci sono alcuni di quei dipinti delle caveme che sono alquanto curiosi. Sono dipinti e incisi più volte nello stesso punto. La maggior parte sono i normali animali di oggi. C'è mancato poco, forse. anche con i più comuni? Uno almeno (e questo mi da qualche speranza) era un comune animale ancora vivente che era stato cancellato, avendo fallito. Ma qualcuno non era soddisfatto che fosse canceilato. Venne ridisegnato con grande enfasi. E poi ridisegnato e ingrandito ancora e ancora, sempre nella stessa parte del corpo.

- Andiamo subito da Dordogne con materiale da disegno - disse subito Adrian.

- Ma Dordogne è pazzo - gridò Annalouise. - Sempre in quale parte, James?' - Siamo pazzi a pensarci - ululò Adrian ma andiamo subito da lui.

- Quale parte, James? - insistette Annalouise. - Disegnato e ridisegnato in quale parte?

- La pancia. Andiamo da Dordogne.

Fecero alzare Dordogne e gli fecero disegnare dorg con la pancia cosi grossa che arrivava a terra. Però era inebetito, e tirava su con il naso.

- Quando uno ha disegnato una dorg pregna, le ha disegnate tutte - si lamentò.

Ma loro non mollarono. Cadde a terra, ma lo rimisero al lavoro con uno strattone. Chi sa quale può essere il disegno decisivo?

- In piedi, Dordogne - gridavano - fallo ancora una volta!

SEI PICCOLI ALIENI.

Lafferty R.A.

And Some in Velvet Gowns - 1984.

1.

Avete notato che colori brillanti hanno tutte le cose, ultimamente?

La grande sala delle udienze non aveva mai visto tanti colori da quando il cast di Brighiskin era stato arrestato e portato lì per l'inchiesta. E una macchia particolarmente brillante, fra la varietà di velluti colorati, era la faccia arrossata per l'ira del Giudice Daniel Doomdaily.

Sul banco degli imputati c'erano sei prigionieri ammanettati mani e piedi (erano anche incatenati insieme mediante collari di ferro), e i sei avevano un'aria turbolenla e arrogante. Erano Delphina Oakley, Bridget Upjones, Evangeline Guillford, Elmer Falrfoot, Rollo Marquette e Caleb Outback. Erano in città da meno di dieci giorni. ma sembrava che ci fossero da sempre. Erano un gruppo pilota avanzato, dissero apertamente.

E il Giudice aveva anche sei testimoni.

Questi parevano insieme perplessi e divertiti per quello che stava succedendo, e solo un po' contriti per aver fallito nella loro opera di vigilanza civile. Questi sei erano Sam e Sara Joplin, Fulgence e Hazel Sorrel, Buck Bigchester e Thelma Brightbrass.

E il Giudice aveva due aiutanti che avrebbero dovuto assistcrlo nel processo. Questi due erano Madras o'Connell, una giovane e bella donna, e Anthony Krebs. un giovane dall'aria insignificante.

- Cosa vi è successo, che non siete riusciti a capire cos'erano?

- tuonò il Giudice Doomdaily ai sei testimoni. - Se non fosse stato per la scoperta casuale del loro programma, avrebbero completato la fase pilota della conquista e del trasferimento. Come avete potuto lasciarvi ingannare? Più li si guarda, più si vede che sono falsi. Anthony Krebs e Madras o'Connell, vi prego di cominciare a formulare l'accusa contro i perfidi alieni.

(I sei ammanettati mani e piedi sul banco degli imputati erano gli

alieni).
- Madras o'Connell si presenti immediatamente nella sala di vestizione! - tuonò l'altoparlante, con la voce del Giudice Supremo Kenneth Richram, o almeno di uno dei Giudici Supremi.
- Oh, accidenti, Kenneth, sono in sessione! - protestò il Giudice Doomdaily rivolto all'altoparlante. - E Madras è una persona particolarmente adatta a questo processo. Chiama qualcun altro per fare quello che ti serve.
Ho bisogno di lei. - E il giudice battè sul braccio di Madras con giudiziale bonomia.
- Madras o'Connell si presenti immediatamente nella sala di vestizione - replicò Paltoparlante, forte del suo maggior volume.
- Stai buono, Doomdaily. Ti sono superiore di grado, e voglio cosi. Fai venire qui quella ragazza.
Ma Madras o'Connell era già sparita dalla sala delle udienze.
- Sam Joplin! - disse sbuffando il Giudice Doomdaily - voi dovreste essere la persona più importante e informata del vostro quartiere, e vi siete lasciato prendere per il naso da questi sei scadenti falsi, che non sono neppure umani. Guardate questi miserabili alieni! Non hanno neppure la pelle. Non so cos'è quello che hanno.
- Ci pitturiamo perché non possiate vederlo - disse Bridget Upjones, una delle aliene sul banco degli imputati. - Magari un giorno rimarrete scorticato, e dovrete usare i cosmetici.
- Non hanno pelle, non hanno capelli, non hanno forma umana - continuò il giudice. - Non hanno odore né voce umana.
Hanno solo dei vestiti colorati, per coprire la loro abominazione.
Come avete potuto lasciarvi indurre ad accettare questi pericolosi impostori come esseri umani.
- Non so - disse Sam Joplin.
- Sembrano umani, se uno non li guarda proprio bene. E sono persone cosi simpatiche!
- Simpatiche! - tuono Doomdaily. - La corruzione e distruzione degli elementi umani di dodici città in questa parte dello stato, vi sembrano simpatiche?
Solo per caso abbiamo saputo che avevano conquistato queste città.
Madras, dov'è il rapporto? Madras! Oh, è stata chiamata nella sala di vestizione. La sala di vestizione? Non so neppure cosa sia una sala di

vestizione, ma d'improvviso sono sicuro che non ce n'è neppure una, qui. Semplici cittadini, guardate bene questi sei alieni! Sono una malattia che ci corrode e ci distrugge.

- Siamo solo in cinque adesso - disse Elmer Fairfoot, che era uno dei perfidi alieni sul banco degli imputati.

- Cinque? - strillò il Giudice Doomdaily. - Uno, due, tre, quattro, cinque, sei. So contare.

Siete in sei.

Ma gli alieni non-numerati risero.

- No, uomo-giudice disse Rollo Marquette, che era un altro dei miserabili alieni. - Siamo solo in cinque qui adesso. Ci siamo dipinti in maniera da sembrare sei.

Madras o'Connell ritornò dalla misteriosa sala di vestizione.

- Sembri diversa, Madras - disse il Giudice Doomdaily, e le batté sul braccio con giudiziale contegno.

- Dovrei sembrare uguale, se uno non mi guarda proprio bene - disse Madras.

- Guardateli! Guardateli! - gridò Doomdaily, riportando la sua attenzionesugli alieni.

Va bene, guardiamoli. Ma l'occhio era preso da moltissime cose, prima di giungere agli alieni medesimi. Era preso dai loro vestiti stravaganti. Be', c'erano un sacco di vestiti colorati in giro in quei giorni, ma non così brucianti e sgargianti come quelli che indossavano gli alieni. Erano colori nuovi, appaganti e gratificanti. Se uno cercava di vedere i vestiti staccati dagli alieni che c'erano dentro, i colori sembravano quasi fuori controllo. Erano gli alieni che li addomesticavano, indossandoli.

Tutti gli alieni si vestivano con questo velluto multicolore: gli uomini in farsetti stile rinascimento, le donne con ampie gonne lunghe fino ai piedi. Questi extraterrestri erano quasi ipnotici nel loro abbigliamento, e l'unione fra i loro vestiti brillanti e la loro natura opaca risultava in qualcosa che si avvicinava alla forma e al colore degli uomini.

Ma guardandoli da vicino (- Oh, perché non guardiamo mai da vicino, se non dopo che la porta della stalla è stata rubata? - si lamento il Giudice Doomdaily) si scopriva che gli abiti da soli erano impossibilmente inumani, e che le persone degli alieni erano ancora più inumane, in direzione opposta.

Allora perché questa gente, con i loro abiti artificiosi, sembrava del tutto umana? Be', sembravano del tutto umani finché non venivano sezionati con occhio analitico.

- Bene, adesso però siete in catene e sul banco degli imputati - disse soddisfatto Doomdaily.

- In catene? Non ho ordinato le catene, io. Non abbiamo catene?

Da dove sono venute? Non usiamo più catene qui.

"E voi, alieni biasimevoli. avreste corrotto e ridotto in schiavitù i cittadini di Center City, come avete fatto con quelli di Pondcreek, di Blackwell. di Newkirk, di Faitfax, di Pawnee, di Perry, di Billings, di Lucien, di Redrock, di Gray Horse, di Pawhuska, di Ponca City? Credevate che la legge qui fosse altrettanto permissiva? oh, cosa è capitato alla mia acuta mente indagatrice? Vedo ancora cose che non possono essere, e quasi le accetto. Da dove vengono queste catene, queste manette, questi collari di ferro? Come sono entrati nella mia sala delle udienze?

- Prenditela calma, Faccia-rossa - disse l'aliena Delphina Oakley. - Non siamo affatto incatenati. Dov'è finito il tuo senso dell'umorismo? Ci siamo solo dipinti in maniera da sembrare che abbiamo catene, manette e anelli ai piedi. E solo per divertimento. Pensavamo che la tua sala delle udienze ne avesse bisogno.

La voce di Delphina, a un orecchio assolutamente analitico. sarebbe sembrata orribilmente inumana, fatta di spaventose e inarticolate dissonanze. Ma chi riesce ad avere sempre un orecchio analitico? Ad un orecchio addormentato e disattento, la voce di Delphina suonava deliziosamente giovanile e umana, con dentro una cantilena e una gaiezza e una canzonatura.

- A voi dobbiamo moltissimo, Thelma Brightbrass - disse Doomdaily ai cittadini con voce orgogliosa. - Diteci come avete fatto a scoprire che vostro marito, Caleb Brightbrass, era stato portato via e sostituito dall'alieno Caleb Outback. Madras, che cosa ti sei fatta? Mi sembri proprio diversa.

- Credi che sia facile sembrare Madras? - chiese la sua aiutante.

- Cerca di farlo tu, se ci riesci.

- Mio marito, Caleb Brightbrass, cominciò a comportarsi in maniera un po' strana circa all'epoca in cui questi nuovi arrivati si stabilirono nel quartiere - stava dicendo Thelma. - Non che io avessi niente da

dire. In tutto, tranne una cosa, era molto meglio di prima. Tanto per cominciare, gli era venuto il senso dell'umorismo. Questo avrebbe dovuto mettermi subito in sospetto: il mio Caleb era sempre stato una testa di legno. Ci vedevamo sempre con i nuovi arrivati, e sembravano della gente proprio simpatica, e andava tutto bene. Caleb assomigliava più a questi che ai vecchi vicini, e anche questo andava bene. Non mi ero mai divertita tanto in vita mia, per circa una settimana. In tutti i sensi, tranne uno, la vita era molto meglio di prima. Ma dopo circa una settimana mi sono detta: "Ehi, un momento!" e ho cominciato ad avere dei sospetti.

- E dopo una settimana la loro trappola era quasi pronta a scattare sulla città - declamo Doomdaily. - Oh, quante città sono già completamente aliene, e chi può dire la differenza? Allora cosa è successo, signora Brightbrass?

- Allora ho detto a Caleb: "Sei un uomo o cosa sei? -. "Ah, sono un maschio non-funzionante" ha detto Caleb. "Penso che dovresti definirmi cosi, nei tuoi termini. Abbi pazienza con me per un po'. Soffriamo spesso di difticoltà di transizione". Fu allora che capii che non era il mio Caleb. Fu allora che capii che era qualche altro Caleb che aveva preso il suo posto. Non che il mio Caleb ogni tanto non avesse i suoi momenti in cui non funzionava, ma non era così intelligente da usare parole come non-funzionante e transizione.

- Sapete come l'alieno sia giunto a usare il nome Caleb Outback invece di Caleb Brightbrass? - chiese Doomdaily.

- Oh, Outback era il nome da signorino del mio Caleb - disse Thelma. Lo usava qualche volta per scherzo. Ma credo che sia una regola degli alieni che non possano prendere esattamente una persona o il nome di quella.

Bene, fu quella la volta in cui il velo mi cadde dagli occhi, e guardai per bene Caleb e gli altri. E quando vidi quello che vidi, allora diedi l'allarme.

- Elmer Fairfoot! Togliete immediatamente i piedi dal tavolo!

- ruggì il Giudice Doomdaily all''alieno Elmer sul banco degli imputati. - Anche un alieno puo avere buone maniere. Credete che sia educato mettere le scarpe sul tavolo?

- Io non ho scarpe - spiegò l'alieno Elmer Fairfoot. - Mi sono solo pitturato i piedi per farli sembrare scarpe.

- Anthony Krebs si presenti immediatamente alla sala di vestizione! - tuonò l'altoparlante con foce da Giudice Supremo.
- Oh. piantala, Kenneth, sono in sessione - protestò Doomdaily con Faltoparlante. - Ti sei preso Madras, e mi sembra cambiata da quando è tornata. E Anthony è l'unico altro aiutante che abbia. E poi non c'e neanche una sala di vestizione.
- Anthony Krebs si presenti immediatamente alla sala di vestizione! - ribatte con autorità l'altoparlante. - Stai zitto, Doomdaily. Manda' subito quì il giovane.
Ma Anthony Krebs era già sparito dalla sala delle udienze.

2.

- Voi sei alieni potete ingannare un orecchio o un occhio distratti - stava dicendo Doomdaily - ma qui a Center City siamo gente che guarda bene le cose. Non c'è nulla di voi che possa sfuggirci.
- Noi quattro alieni - disse l'alieno Rollo Marquette. - Adesso siamo solo in quattro sul banco degli imputati, ma ci siamo dipinti in maniera da sembrare sei. E non guardarci troppo bene, Giudice Occhio-di-lince, o ti accorgerai che stai guardando in uno specchio.
- Buck Bigchester - disse Doomdaily a un altro dei cittadini testimoni. - Raccontate come avete cominciato ad avere dei sospetti su questa malvagia banda di alieni. Cosa avete notato di sbagliato in loro?
- All'inizio ho notato un sacco di cose che andavano in loro - disse Buck - e la maggior parte riguardavano quella ragazza Bridget Upjones. Mi era piaciuta fin dalla prima volta che l'avevo vista. Aveva tutto.
- Non vi eravate accorto che la sua pelle era più vegetale che animale, Buck? E che era anche di un vegetale evanescente? Non vi eravate accorto che parte dell'abito in velluto che indossava era ancora vivo? O che mandava un odore di ammoniaca impura?
- Si, ma lei diceva che dovevano usare vernice viva per dare quell'effetto ai colori. E diceva che dovevano usare i colori perché altrimenti non ci sarebbero stati, senza tutti quei colori a dar loro sostanza. Poi si è messa un po' di salsa calda dietro le orecchie, e combinandosi con l'ammoniaca veniva un profumo uguale a Chanel Numero Nove.

Oh, credo di essermi accorto che i suoi denti non erano veri denti. e che aveva dei granchiolini. che le entravano e le uscivano dalle orecchie. Compensavano quello che le mancava nelle orecchie, diceva lei, e l'effetto totale era umano. Nessuna di quelle cose strane poteva togliere qualcosa a una ragazza carina come Bridget.

"Però ho cominciato ad avere qualche sospetto la sera in cui l'ho portata alla Fiera, e ci siamo fermati davanti a quello che indovina il peso della gente, con la sua bilancia. Lui indovina il peso di chiunque con uno scarto di due chili, altrimenti deve dare una scatola di cioccolatini di due chili.

Questo che indovinava il peso era un vero professionista, e poi c'è un sacco di gente alle fiere che non è strettamente umana. È diventato verde quando ha visto Bridget, e ha cominciato a tremare. "Un chilo" ha detto. "Pesate un chilo". Bridget si e seduta sulla bilancia, e non pesava proprio niente, neanche un grammo.

"Mi sono sbagliato di meno di due chili" dice l'uomo. "Ho vinto.

Adesso andatevene. Voi non siete di qui. Voi non siete neppure di questo mondo". "Oh, no. Ho vinto io" gli dice Bridget. "Un chilo non è entro tre chili da niente. Qualunque cosa è a una distanza incommensurabile da niente. Sono due ordini diversi. Adesso datemi la mia scatola di cioccolatini!" E lui gliela diede. Bridget lo aveva spaventato a morte. Alla gente come lei non piace perdere, né una scommessa né un gioco né nient'altro".

Anthony Krebs tomo nella sala delle udienze.

- Sembri diverso, Anthony - disse Doomdaily. - Non so cosa sia, ma sembri leggermente diverso. Be', tocca a me adesso andare.

- Non avere fretta - disse l'alieno Elmer Fairfoot. - Fra un momento, fra un momento.

- Il Giudice Daniel Doomdaily si presenti immediatamente nella sala di vestizione! - ordinò l'altoparlante con la voce di qualche Giudice Supremo.

- Non so neppure dove sia la sala di vestizione - cercò di protestare Doomdaily. - Oh, va bene. Mi sembra di sentirmi guidare - E il Giudice uscì dalla sala delle udienze.

- Sei piccoli alieni disse il cittadino Fulgence Sorrel con voce stanca ma divertita. - Delphina Oakley, Bridget Upjones, Evangeline Guillford, Elmer Fairfoot, Rollo Marquette, Caleb Outback. In sei sul

banco degli imputati. Ma non ce ne sono solo tre adesso? E non siete pitturati per sembrare sei?

- Siamo in tre adesso - disse l'alieno Elmer Fairfoot. - Prova a contarci.

- E non siete veramente ammanettati mani e piedi - disse Fulgence. - Sono solo cose che vi siete dipinti per divertimento. E non possiamo evitare di essere conquistati da voi, vero?

- Perché non dovreste volerlo? - chiese Elmer. - Perché sollevare obiezioni? Queste migrazioni sono cosa comune. Anche voi avete fatto lo stesso, una volta. Quella piccola deformità dentro ognuno di voi, quella persona che voi qualche volta chiamate subconscio, è quello che rimane della persona che è stata soppiantata da voi. È quello che, da un certo punto di vista, aveva diritto al vostro corpo prima di voi.

- Questa faccenda comincia a farmi arrabbiare davvero - lo interruppe la cittadina Thelma Brightbrass. - C'è qualcosa di viscido, che grida vendetta al cielo.

- Ma Elmer, io personalmente non ho soppiantato nessuno - disse Fulgence con aria sensata.

- No, ma adesso tutti quelli della tua discendenza nascono stratificati. Quelli che sono stati soppiantati, quelli che sarebbero nati se non fosse stato per l'usurpazione operata dalla vostra gente, nascono con voi e dentro di voi. In certi posti, sono stati contati sette strati differenti, in questo posto, ben presto verrà contato un nuovo strato. Non opponetevi, Fulgence. Dà profondità a ognuno di noi, e noi abbiamo bisogno di un posto dove sistemarci.

- Chi si impossesserà di me? - chiese Fulgence.

- C'è qualcosa che non va, qui, e sta andando sempre meno! - esplose la cittadina Thelma.

- Io mi impossesserò di te, Fulgence - disse l'alieno Elmer Fairfoot. - Sei il più vicino a una persona intelligente, nel tuo gruppo, e io nel mio. Andremo d'accordo. Io ti ascolterò, là sotto dove starai, piuttosto spesso. Magari anche mezzo minuto al giorno.

- Grazie, Elmer - disse Fulgence. - Avrò anch'io un vestito di velluto?

- No, solo un lavoro di pittura sul torso, per il momento, ma per un po' sembrerà un abito di velluto. Più tardi, ma non troppo tardi, si svilupperà una sintesi di abbigliamento per servire alla nostra comune persona.

- La vostra pittura non pesa niente? - chiese Haze! Sorrel.

- Oh, si, ma ne usiamo appena la quantità sufficiente per portarci a zero - le rispose l'aliena Delphina Oakley.

- Bene, ma cosa volete veramente da noi, Delphina? - le chiese Hazel.

- Corpi.

- Quelli che avete non sono corpi?

- Non sono molto buoni. Non hanno sostanza. Abbiamo dovuto lasciarci dietro la sostanza. nel nostro viaggio - spiegò loro Delphina.

- Sto cominciando a infuriarmi davvero! - annunciò la cittadina Thelma.

- In quanti siete? - chiese Hazel.

- Oh, siamo tanti quanti sono i corpi che riusciamo a raccattare - spiegò Delphina. - Se riusciamo a localizzare altri corpi, qui, ci saranno altri di noi per usarli. ll Giudice Daniel Doomdaily rientrò nella sala delle udienze.

- Adesso concluderemo in fretta questo caso - disse, accarezzando Madras o'Connell con giudiziale autorità.

- C'è qualcosa che non va in Madras - si infuriò Thelma - e c'è qualcosa che non va in Anthony Krebs; e adesso c'è qualcosa che non va nel Giudice Doomdaily. Guardate Madras! I suoi vestiti sono diversili - Non ho vestiti - disse Madras. - Mi sono solo pitturata per sembrare che li abbia.

- Forse adesso è una femmina non-funzionante - la sfidò Thelma.

- Non ora - gridò Madras, o chiunque fosse. - Oh, non ora!

- Quell'intervallo di non funzionamento è stato un po' fastidioso per molti di noi - disse il Giudice Doomdaily. Gente, sembrava davvero un po' diverso.

Sembrava molto diverso...

- Ma adesso possiamo funzionare ancora - disse il Giudice. o chiunque fosse. - E concludere mo in fretta questo caso, e molte altre cose.

LA DANNATA PORTA ALTAMENTE SCIENTIFICA.

Lafferty R.A.

The Doggone Highly Scientific Door - 1984.

Un gruppo di bambini corse verso la nuova porta. La porta si spalancò. La musica, nel parco dall'altra parte, era alta e allegra, e i bambini si accalcavano felici alla porta. Elroy Hunt fece per seguirli, e la porta gli si chiuse in faccia.

La toccò, provò a spingerla, ma quella rimase chiusa. Non c'erano maniglie di sorta sulla porta, e non si muoveva di un millimetro.

Era una delle nuove porte del Parco Divertimenti Whizzer.

Hunt fece qualche passo indietro.

Era leggennente perplesso Comesi fa a far funzionare una porta che dovrebbe funzionare da sola? Si sedette su una panchina che si trovava a tre passi dalla porta, lungo il muro del parco.

Elroy Hunt diceva sempre che non era mai cresciuto. Era un frequentatore di circhi, un appassionato di fiere, faceva collezione di giornalini a fumetti e andava matto per gli spettacoli di burattini, amava l'estate e i parchi di divertimenti. Gli piacevano i giochi dei bambini.

Gli piaceva anche mangiare le cose dei bambini: Coney Island.

Ding Dong, coni al cioccolato, budini alla crema, pop corn. Goffel-Waffles, Onion Kings. Fickle Pickles, Cracker Jack, Funny Honey, frutta candita, HooberGoober, Cup-Pups, Eskimo Toe, noccioline americane. E aveva uno stomaco da ragazzino per soddisfare i suoi gusti. A parte qualche improvviso e violento mal di pancia, prosperava con quella dieta.

Un'altra nuvola di ragazzini si diresse verso la grande porta del parco di divertimenti, una ventina. ("Sarà meglio che gli dica che la porta non funziona" pensò Elroy. "Ma no: lasciamo che lo scoprano da soli").

Ma la porta si spalancò di fronte ai ragazzi. ("Ehi, funziona" disse Elmer." Deve essersi aggiustata da sola; forse funziona per mezzo di qualche occhio elettronico"). E i bambini esplosero all'interno del

parco. Ed Elroy Hunt li seguì da vicino. Così da vicino che gli uscì il sangue dal naso quando la porta gli sbattè in faccia.

Elroy tornò a sedersi sulla panchina. - C'è qualche trucco in quel pezzo di legno - disse.

Con la sua passione per certe cose, niente aveva potuto trattenerlo quando il Parco Divertimenti Whizzer aveva aperto per l'estate, il 24 maggio di quell'anno. Era un venerdi, e le scuole si erano appena chiuse. Elroy aveva fatto otto ore di straordinario quella settimana, e cosi si era preso il venerdi libero. Be': un sacco di giovani uomini si fanno prendere dalla febbre di primavera verso la fine di maggio, ogni anno, e cercano delle scuse per prendersi dei giorni di ferie. Alcuni vanno alla partita. Altri vanno a pescare, oppure se ne vanno in giro con l'auto, in campagna.

Alcuni vanno al bar di Grogley.

Certi vanno perfino al Parco Drvertimenti Whizzer. Non si può dire cosa passi per la testa di un giovane alla fine di maggio.

Ma Elroy Hunt non era esattamente un giovane. Aveva quarantanove anni. Sì, e aveva avuto quarantanove anni l'anno prima, e l'anno prima ancora.

Un altro gruppo di bambini (questi Elroy li conosceva) si stava dirigendo verso la grande porta.

Elroy Hunt si mise in coda. La porta si spalancò e i bambini entrarono. Ma la porta si richiuse sulla faccia di Elroy Hunt e di un cagnolino. Il cane abbaiò forte, ed Elroy lo fece interiormente.

- Vai a casa, King! - gridò uno dei bambini da dentro il parco. - Quest'anno non fanno entrare i cani nel parco. Se no resta col signor Hunt, se vuoi.

Cosi il terrier di nome King decise di restare con Elroy Hunt, e di unire le sue fortune a quelle di Elroy. Erano conoscenti, ma non amici intimi. Adesso si guardarono. Insieme, in un fulmineo incontro mentale, architettarono un piccolo piano. Entrambi corsero verso la porta abbaiando e gridando, con l'assoluta sicurezza che, se solo avessero avuto fede, si sarebbe spalancata. Ed entrambi andarono a sbattere dolorosamente contro l'adamantina porta chiusa (in effetti era fatta di legno, metallo cromato e vetro).

Un bambino piccolo (aveva appena imparato a camminare) si avvicinò alla porta, e quella si spalancò.

Il bambino trotterellò dentro. ed Elroy e King (accorrendo verso il varco improvviso) sbatterono con tale forza contro la porta che si chiudeva che rimbalzarono indietro tutt'e due.

Scornati, tornarono a sedersi sulla panchina che distava solo tre lunghi passi dalla porta. King si leccò la spalla con cui aveva sbattuto, Elroy si leccò il dorso della mano che si era graffiato.

Un ragazzo su una bicicletta stava arrivando a tutta velocità (se la porta non si apriva, si sarebbe fatto male seriamente), ma la porta si aprì e il ragazzo entro.

E il cane King (con lo scatto a quattro zampe più rapido della città) arrivò proprio dietro al ragazzo con la bicicletta. Ma la porta (con la rotazione più veloce in città). si chiuse; e King restò fuori (seduto e abbattuto).

Arrivò alla porta un uomo che conduceva quattro pony, e quella si aprì con perfetta cortesia, e l'uomo con i pony entrò. Ed Elroy Hunt rimase ancora fuori, quando la porta si chiuse davanti a lui con secca scortesia.

Elroy si risedette sulla panchina; e King (tornando alla sua caninità) si stese sull'erba. Osservarono entrare un furgone delle consegne, osservarono entrare un bellimbusto con la sua ragazza, osservarono entrare alcune studentesse, con l'uniforme di un collegio, osservarono dei ragazzi dall'aria poco raccomandabile, da Berryhill, entrare; osservarono entrare uno scuola-bus dal settimo distretto, pieno di bambini.

Osservarono entrare due madri con tre figli e mezzo a testa, osservarono entrare un autocarro pieno di angurie, con una targa del Texas, osservarono entrare il clown chiamato Gumbo, a cavalcioni di un mulo che si chiamava Dumbo.

Dumbo nitrì a Elroy e King mentre entrava. Sapeva qualcosa che loro non sapevano.

Provarono ancora. Niente da fare. La porta si apriva davanti a uomini e donne, bambini e animali, autocarri, autobus, biciclette e angurie. Ma non si voleva aprire davanti a Elroy Hunt, e a un cane di nome King.

Arrivò un tipo dall'aria allegra.

- È straordinario, straordinario - disse. - La porta, voglio dire. Avete notato la porta?

- Amico, se l'ho notata! - disse Elroy Hunt.

- Sono altamente scientifiche, le porte di quest'anno - disse l' uomo. - Sono altamente selettive. Si spalancano davanti a tutti gli esseri umani. Questa è la loro operazione positiva. Con un po' di insistenza, si aprono di fronte a quasi ogni altra cosa. Questa è la loro operazione neutrale. Ma c'è un'altra classe di cose (non mi sono mai piaciute, e sono contento che quest'anno le abbiano chiuse fuori) che le porte respingono completamente. Questa è la loro operazione negativa. Sono la cosa più nuova e scientifica in fatto di porte. Pussa via, bastardo! - L'uomo allegro rivolse le ultime parole a King, non a Elroy Hunt.

- Sapete come funziona la porta? - chiese Elroy.

- Oh, si disse l'uomo. - So tutto. Sono altamente scientifiche. Funzionano mediante elettricità scientitica e autornatismi modernissimi.

L'uomo allegro si diresse con impeto verso la porta, che si aprì giusto all'ultimo istante per farlo passare. Ed Elroy e King...

- Lascia perdere. Non serve a niente - disse Elroy. Non cercò di seguire l'uomo.

- Grumpf - disse King. Neppure lui cercò di seguirlo. Non si mossero di un centimetro. Erano stufi di essere respinti. E la porta si chiuse molto lentamente dopo il passaggio dell'uomo allegro, come se li sfidasse a provare a passare.

King piegò la testa di lato, guardando Elroy, e un'idea brillante passò fra i due. Dovevano esserci altri ingressi al Parco Divertimenti Whizzer. Cerano sempre stati. Costeggiarono la Grande Muraglia Cinese di Whizzer (era fatta di argilla pressata) che circondava il parco, ed arrivarono all'ingresso di Marion Street.

C'erano due cani, lì, ma nessun essere umano ad assistere al loro fallimento. Elroy e King ci provarono. La porta non si aprì, non si mosse di un millimetro. Batterono coi pugni, la presero a morsi.

E rimase chiusa.

Si sentivano grida felici e voci dentro il parco, e cigolii di ruote.

Hamburger sfrigolavano, e fino a loro giungeva l'odore acuto di aglio e mostarda. Cerano strepiti, canti e risate. Ma loro che avevano amato il parco non potevano entrare.

Arrivarono correndo due bambine e la porta si aprì per loro. E si richiuse prima che Elroy Hunt e il suo amico canino potessero entrare.

Oosi andarono tutti all'ingresso di New Haven Street.

Fu la stessa cosa. Cerano vari gruppi di ragazzini di campagna, con dei camioncini. La porta si apri volentieri per loro; si aprì per ogni genere di persone, vecchie e giovani, e praticamente per ogni genere di veicolo su ruote in circolazione. Ma non si aprì per Elroy Hunt. E non si aprì per i poveri cani che erano con lui. Certe volte sembrava che non fosse possibile che la porta tenesse fuori Elroy e i suoi compagni, senza tagliare di netto qualcun altro. Ma ci riusciva. Ragazzi, quella porta era proprio veloce!

- Ho portato qui i miei allievi apposta per studiare le porte altamente scientifiche - disse un'insegnante dall'aria altezzosa, col pince-nez. - Lasciano passare tutta la gente. Lasciano passare la maggior parte delle altre cose. E tengono fuori un'altra classe di cose. E non sbagliano mai.

- Ah, qualche volta possono sbagliare - disse Elroy. Elroy si accorse che la signora non portava un vero pince-nez, ma occhiali tinti su un naso finto. Se li levò per grattarsi il naso vero, e si vide che in effetti non era neppure altezzosa. Sembrava abbastanza simpatica.

- No, le porte non sbagliano mai - disse. Le cose altamente scientifiche non sbagliano mai.

Credo proprio che le porte siano più intelligenti della maggior parte della gente. - Ah, non è che sembrasse molto simpatica, dopo tutto.

- Già, sono più intelligenti di una persona che conosco io - ammise amaramente Elroy. Con i suoi amici canini, Elroy si recò allora all'ingresso di Oswego Street, a quello di Pittsburgh Street e a quello di Quebec Street. Ogni volta, le porte si rifiutarono di lasciarlo entrare; o, se erano già aperte, si richiusero rapide e decise.

Un uomo sconfitto, Elroy, e sei cani sconfitti (i cani nel frattempo erano diventati sei), tornarono alla prima porta. Erano alquanto abbattuti. Si risollevarono un po' grazie a un gruppo di allegri ragazzini che uscirono dalla porta.

Elroy li conosceva: uno di loro si chiamava Curtis ed era il proprietario del cane chiamato King.

- Ehi, King, ho vinto una ciotola per cani - gridò Curtis. - L'ho vinta al tiro a segno, con palle di baseball squilibrate e bottiglie di legno. Sono proprio bravo a prendere le bottiglie. - Diede la ciotola a King. Cera scritto KING a lettere rosse, e così King fu felice, malgrado

l'umiliazione di essere stato escluso dal parco di divertimenti. E Curtis aveva vinto altre due ciotole. (Questo Curtis era il miglior tiratore di palle squilibrate della città, e qualcuno allo stand delle palle aveva fatto un errore a lasciargliene tirare tante).

- Certo che io sono bravo a prendere quelle bottiglie di legno - disse Curtis. - Bisogna buttare la palla con il lato squilibrato in avanti; la palla oscilla, ma il peso resta davanti. E quelle bottiglie di legno le colpisce in pieno. Ehi, ma tu non sei il cane dei Whitney, Whitey? Ho qui una ciotola con scritto WHITEY. - Curtis diede la ciotola al cane Whitey, e tutti furono contenti per il gesto.

- Ehi, quello è il cane degli Stubblefield, Spot! - gridò uno degli altri ragazzini. - Ehi, Curt, quel bambino coi capelli bianchi ha vinto una ciotola con scritto SPOT. Eccolo che arriva. Prova a scambiarla con lui.

- Ehi, bambino con i capelli bianchi! - gridò Curtis, e andò da lui e scambio una ciotola con scritto FRITZ con una ciotola con scritto SPOT. Diede la ciotola al canc Spot.

- Che altri cani ci sono? - chiese, scrutando il gruppo. - Ecco Pepper, e Fat Pat e Donnicker. Vado a vedere se riesco a vincere delle ciotole per loro. lo sono bravo con queste palle sbilanciate.

I bambini rientrarono nel parco attraverso la porta, che si apri subito. Ed Elroy Hunt, mentre correva vertiginosamente verso l'apertura, venne schiaffeggiato dalla chiusura tempestiva della porta. Questo lo lasciò veramente a terra.

Scoraggiato, ritornò dai cani.

Tre di loro erano felici, per le loro ciotole, e tre erano speranzosi.

Ma Elroy Hunt era frustrato e amareggiato. La vecchia frase "roba da cani" assumeva un significato speciale e sinistro nella sua mente.

- Ah, ecco un altro cliente abituale - disse un uomo uscendo dal parco, rivolgendosi a Elroy. - Voi ed io ci ritroviamo sempre alla riapertura del parco. ogni anno. Siete già entrato?

- Non ancora. Penso... penso di entrare fra un po' - disse Elroy. - Me ne stavo seduto qui sulla panchina a guardare la gente e i cani.

È un peccato che i cani non possano entrare nel parco, quest'anno - disse l'uomo. - Ma c'è una nuova legge dello stato che proibisce ai cani di entrare nei parchi di divertimenti. Ehi, avete visto che razza di porte ci sono quest'anno? Molto scientifiche.

- Ah, sì. ho notato le porte - disse Elroy. L'altro vecchio appassionato

dei parchi di divertimenti se ne andò, ed Elroy Hunt rimase seduto, chiedendosi cosa ci fosse sotto.

Dopo un po' il ragazzo Curtis tornò a uscire con i suoi amici e con altre due ciotole per cani, una con scritto PEPPER e l'altra con scritto PAT.

- Ho buttato giù le bottiglie per la ciotola con PEPPER - disse Curtis - e ho fatto a botte con un bambino e gli ho portato via la ciotola con PAT. Una ciotola con FAT PAT non c'è. Dovrai accontentarti di PAT, Fat Pat.

Curtis diede le due ciotole ai due cani. Pepper e Fat Pat.

- Ehi, quello è il cane di Hearn, Donnicker - disse allora Curtis. - E c'è proprio una ciotola con scritto DONNICKER. Non credevo che potessero averne una con un nome cosi stupido, invece si. Non l'avevano ancora messa in palio, ma ci sarà al prossimo giro.

Vado a vincerla e te la porto, Donnicker.

Curtis e i suoi amici tornarono dentro. Cinque dei cani ammirarono le loro belle ciotole bianche e vuote.

- Be', al diavolo. ragazzi: offro io - disse d'improvviso Elroy. Attraverso la strada ed entrò nel negozio di generi alimentari Whistle Stop. Comprò una scatola formato mastino di Bocconcini per Cani Wigby's, per un dollaro e diciannove centesimi, tasse incluse. Tornò dall'altra parte della strada e ci riempì le cinque ciotole. Ne rimasero ancora tre quarti abbondanti. C'era una fontanella, lì vicino, e ci aggiunse dell'acqua, e i cani cominciarono allegramente a mangiare.

- Non preoccuparti, Donnicker - disse Elroy. - Ce n'è ancora un sacco. Curtis vincerà una ciotola con scritto DONNICKER, e te la porterà fuori subito. Cosi potrai mangiare anche tu.

Bascomb Whizzer in persona, il proprietario del parco, uscì e si sedette sulla panchina insieme a Elroy Hunt.

- Ah, sembra una buona stagione - disse Whizzer. - Tutto è stato grandemente migliorato, e il nostro tema per quest'anno è: "La scienza oggi". Vi piace il parco, quest'anno?

- Non sono ancora entrato - confesso Elroy. - Magari più tardi.

- Credevo che voi veniste sempre presto, e rimaneste fino a tardi - disse Whizzer. - E le porte, le porte altamente scientifiche: cosa ne dite?

- Dico che sono una truffa - disse Hunt.

- No. È impossibile - disse Whizzer. - Sono assolutamente scientifiche nelle loro scelte. Lasciano entrare la gente di ogni genere. Lasciano entrare la maggior parte delle altre cose. E tengono fuori tutti i cani. Questo per la nuova legge dello stato, che non possono entrare i cani nei parchi di divertimenti. E le porte non possono essere ingannate, e non possono sbagliare.

- Ogni cosa può sbagliare - insistette Elroy. - E se una porta dovesse fare un errore, avere un guasto, allora tutte le porte avrebbero lo stesso guasto, dal momento che, presumo, sono tutte collegate fra di loro.

- Assolutamente no - disse Whizzer. - Le porte funzionano indipendentemente l'una dall'altra. Un guasto a una porta, se dovesse verificarsi, una volta su un miliardo, forse, non avrebbe alcun effetto sul funzionamento delle altre porte. Quello che una porta dice è: "questo e giusto". E quello che dicono tutte e sette le porte è: "questo deve essere giusto". Non esiste essere umano al mondo che non possa passare attraverso queste porte. Non esiste cane al mondo che possa. - E Whizzer rientrò nel suo parco con quel suo passo baldanzoso. La porta si richiuse molto lentamente alle sue spalle, ed Elroy...

- Giuro che quella dannata porta mi ha riso in faccia disse infuriato. Si sentiva proprio a terra.

Curtis e gli altri ragazzini uscirono dopo un po', e Curtis aveva due ciotole per cani.

- Ecco la tua, Donnicker - disse.

Donnicker la prese con guaiti di gioia. Ed Elroy Hunt la riempì con Bocconcini per Cani Wigby's e acqua. E Donnicker cominciò a mangiare con quel piacere particolare che solo Wigby's puo dare.

- L'altra ciotolaha scritto sopra ELROY - disse Curtis. - E l'ultima a cui mi hanno lasciato ti - rare. Hanno detto che poi dovevo smettere, che dovevo essere un abusivo. Qualcuno conosce un cane di nome Elroy?

- No - disse il signor Hunt.

- Ma io mi chiamo appunto Elroy.

Scoppiarono tutti a ridere, sentendo questo.

Voi, signor Hunt? - disse Curtis tenendosi la pancia. - Bene, la volete?

- Certo, perché no?

Curtis gli diede la ciotola. Poi Curtis e i suoi amici se ne tornarono a

casa, seguiti dalla maggior parte dei cani con le loro ciotole.

- Quel signor Hunt è proprio un tipo simpatico - disse Curtis mentre si allontanavano. - Ha offerto Bocconcini Wigby's a tutti i cani, e ha preso la ciotola con ELROY per scherzo.

Il cane Donnicker stava mangiando ancora i suoi bocconcini, e un altro cane (un buon giudice dei caratteri e delle circostanze). aspettava astutamente con la sua ciotola vuota.

Elroy gli diede degli altri bocconcini. Poi riempì di nuovo la ciotola di Donnicker.

- Sembrano buoni - disse Elroy Hunt. - Davvero. - Si riempì la ciotola con scritto ELROY di Bocconcini Wigby's e acqua. Non aveva né forchetta ne cucchiaio, e la sua faccia non era fatta come quella dei cani, per mangiare direttamente dalla ciotola. Comunque, cominciò a mangiare i bocconcini. Ed erano buoni. ' Fece qualche conto mentale.

Una scatola formato mastino costa un dollaro e diciannove centesimi. E guarda quante porzioni ne vengono! Mi basterebbe per più di una settimana, probabilmente una settimana e mezzo. Potrei mangiare con meno di un dollaro alla settimana. Vale la pena di pensarci. E sono anche buoni.

La sua faccia non aveva la forma adatta per mangiare da una ciotola, ma col tempo gli sarebbe stato più facile. E poteva sempre usare un cucchiaio o una forchetta, mangiando a casa. Ma probabilmente no.

- Va bene cosi, va bene così - disse. - Credo che li mangerò sempre dalla ciotola. - E continuò a mangiare i saporiti bocconcini per cani.

TUTTI IN TRAM.

Lafferty R.A.

Interurban Queen - 1970.

- Era il 1907 quando diventai maggiorenne ed entrai in possesso di una notevole eredità - disse il vecchio. - Ero un giovane molto intelligente, tanto da sapere che non sapevo tutto. Andai da uomini più esperti e chiesi consiglio su come investire questa eredità.

"Parlai con banchieri, allevatori e con i nuovi petrolieri. Erano uomini interessanti. Avevano un piede nel futuro, erano eccitati ed eccitanti quando parlavano di come il denaro poteva essere fatto crescere. Era l'anno delle elezioni statali, e c'era un'aria di prosperità nella nuova legislatura. Desideravo integrare il mio patrimomo in questa nuova prosperità.

"Alla fine restrinsi la scelta a due investimenti che parevano offrire uguali prospettive, anche se adesso sorriderete a vederli messi sullo stesso piano. Uno era una compagnia per azioni di un certo Harvey Goodrieh, che si occupava di gomma, e con la diffusione delle automobili pareva che la gomma dovesse essere la cosa del futuro. La seconda era un'altra compagnia per azioni che si proponeva di costruire una linea tramviaria fra le due cittadine di Kiefer e Mounds. Sì proponeva anche, in futuro, di estendere delle diramazioni fino a Glenpool, Bixby, Kellyville, Slick, Bristow, Beggs, e perfino Okmulgee e Sapulpa. A quell'epoca, sembrava che anche queste piccole tramvie interurbane potessero essere la cosa del futuro. C'era già una linea fra Tulsa e Sand Springs, e se ne stava costruendo una fra Tulsa e Sapulpa. Erano più di mille le piccole tramvie funzionanti nel paese, e gli esperti pensavano che sarebbero giunte a formare una rete completa che avrebbe ricoperto tutto il territorio nazionale, sarebbero diventate il principale sistema di trasporto.

Ma adesso il vecchio, Charles Archer, era ancora giovane. Stava ascoltando Joe Elias, banchiere in una piccola ma promettente città.

- È un bel dilemma quello che mi ponete, ragazzo mio, e mi dà da pensare - disse Elias. - Noi abbiamo investito in tutti e due i rami, per avere i piedi in due staffe, ma comincio a pensare che abbiamo

sbagliato. Queste due attività preparano due futuri alterna-. tivi. Nel nostro stato, con la scoperta del petrolio, sembrerebbe preferibile occuparsi della gomma, che è legata all'automobile, che e legata al carburante ricavato dal petrolio. Ma non è detto.

Io credo che l'uso principale del petrolio sarà di dare energia alle fabbriche, e credo che la gomma sia già in eccedenza rispetto alle sue applicazioni industriali. E tuttavia ci sarà un nuovo sistema di trasporti. Fra i cavalli e le grandi linee ferroviarie c'è un grande spazio vuoto. Sono fermamente convinto che i cavalli verranno eliminati come mezzo principale di trasporto. Già non facciamo più prestiti ai fabbricanti di calessi, di carri e di finimenti. Io non ho alcuna fede nell'automobile Distrugge qualcosa dentro di me. Sono i tram che arriveranno alle più piccole località, e faranno concorrenza alle ferrovie, tanto da lasciare solo una mezza dozzina di linee su lunghe distanze, in America. Ragazzo mio, io investirei nelle tramvie con assoluta sicurezza.

Charles Archer stava ascoltando Carl Bigheart, un allevatore.

- Io ti chiedo, ragazzo: quanti capi di bestiame ci puoi far entrare in un'automobile? O anche in quelli che chiamano camion, o autocarri? Poi ti chiedo: quanti ne puoi far entrare in un normale carro bestiame, che puoi agganciare a qualsiasi motrice tramviaria? I tram saranno la salvezza di noi allevatori. Con le nuove leggi sulle recinzioni, non possiamo spostare una mandria neanche di trenta chilometri, per arrivare alla ferrovia; ma le piccole linee interurbane arriveranno in ogni angolo più sperduto della campagna.

"E ti dirò un'altra cosa, ragazzo: non c'è futuro nell'automobile. Non possiamo permelterlo!

Considera un uomo a cavallo, e io sono stato un uomo a cavallo per la maggior parte della mia vita. Be', di solito è un brav'uomo, ma non appena monta in sella avviene un cambiamento in lui. Ogni uomo a cavallo è un uomo arrogante, per quanto mite possa essere a piedi. Lo so da me stesso e dagli altri. È stato necessario a suo tempo, ma credo che questo tempo stia finendo. Cè sempre stato un estremo pericolo in un uomo a cavallo.

"Credimi, ragazzo, l'uomo in automobile è mille volte più pericoloso. L'uomo più gentile del mondo diventa incredibilmente arrogante quando si mette alla guida di un'automobile, e questa arroganza

aumenterà sempre più, se si permette all'automobile di diventare più veloce e sofisticata.

Se la guida delle automobili diventerà cosa comune, produrrà nell'umanità un assoluto egoismo, te lo dico io. Genererà violenza su scala mai vista prima. Segnerà la fine della famiglia come la conosciamo noi, con tre o quattro generazioni che vivono felicemente nella stessa casa. Distruggerà il senso del vicinato, e il vero senso della patria. Trasformerà le città in giganteschi cancri, darà una falsa opulenza ai sobborghi, rovinerà la campagna e farà sorgere insani agglomerati di coltivazioni specializzate e di fabbriche. Inaridirà le nostre radici e porterà all'immoralità. Farà di ogni uomo un tiranno. Io credo che le automobili private verranpo proibite.

Bisogna che sia cosi! E un problema morale, e noi siamo una nazione e un mondo morali; faremo un'azione morale contro di essa. E senza l'automobile, la gomma non ha alcun futuro. Investi nelle tramvie, ragazzo mio. ll giovane Charles Archer stava ascoltando Nolam Cusham. il petroliere.

- Non ti mentirò, giovane amico: amo le automobili, i carri a motore. Ne ho tre, fatte costruire apposta per me! Mi sento un imperatore quando guido. Diavolo, sono un imperatore in ogni caso! Ho comprato un castello. l'estate scorsa, che aveva dato alloggio a degli imperatori. Lo sto facendo trasportare, pietra su pietra, sulla mia proprietà di Osage.

Tornando all'automobile, ti dirò io come si svilupperà. Si svilupperà con le strade: verranno costruite lisce, ricoperte di metallo o di cemento, e le automobili saranno sempre più basse e sempre più veloci. Le svilupperemmo così, se fossimo una specie non umana. È uno sviluppo logico, ma spero che non succederà; e non succederà. Questo le renderebbe comuni, e all'uomo comune non si può affidare una simile potenza. E poi. mi piacciono le macchine alte, e non voglio che ce ne siano troppe. Dovrebbero essere concesse solo a uomini di estrema ricchezza e gusto. Cosa succederebbe se venissero date ai lavoratori? Sarebbero strumenti di morte se venissero nelle mani di uomini ordinari. Che mondo infernale sarebbe se tutti gli uomini diventassero arroganti come me! No, l'automobile non sarà mai altro che l'orgoglio dei ricchi, e la gomma non sarà mai altro che una parte limitata di questa cosa speciale.

Investi nei tram. È la cosa del futuro, o quel futuro sarà molto brutto.

Il giovane Charles Archer sapeva che quello era un bivio nella storia mondiale. A seconda della strada scelta, ne sarebbe seguita un certo tipo di nazione, di mondo, di umanità. Ci pensò a lungo.

Poi decise. Andò, e investì l'intera eredità.

- Meditai sui due investimenti, e feci la mia scelta - disse Charles Archer, il vecchio ora nel presente. - Ci misi fino all'ultimo centesimo, trentacinquemila dollari, una somma considerevole a quei tempi. Sapete i risultati.

- Io sono uno di questi risultati, nonno - disse Angela Archer.

- Se avessi fatto un diverso investimento, non avresti i soldi che hai ora, ti saresti sposato con un'altra, e io sarei diversa, o non ci sarei per niente. Mi piace essere qui e ora. Mi piacciono le cose come sono.

Erano usciti in tre, quel sabato mattina: Charles Archer, la sua pronipote Angela e il fidanzato di lei, Peter Brady. Stavano percorrendo i semi-borghi e la fertile campagna. Non era una strada principale, ma aveva una sua bellezza (in parte naturale, in parte artificiale) che era altrettanto eccitante quanto appagante.

Sempre dell'acqua lungo la strada: quello era il segreto! C'erano stagni pieni di carpe uno dopo l'altro. C'erano i vivai. C'erano i torrenti che scrosciavano sulle rocce, che in un'età meno illuminata avrebbero potuto essere semplici canali di scolo. C'erano i piccoli e rapidi torrenti di trote. e i ragazzi che le pescavano.

Cerano fitti boschetti di sumac, noccioli, sassofrassi... quasi li si sarebbero detti alberi di incenso. E poi c'erano i grandi alberi: pecan, querce, noci, che formavano come il fondale di un palcoscenico; e fra questi gli alberi più piccoli: salici, pioppi, sicomori. Sull'acqua stessa crescevano falaschi e giunchi, e sulle rive alta erba del Sudan ed erba blu, e c'era dappertutto il trifoglio e l'odore dolce del trifoglio umido.

- Ho scelto quello sbagliato - disse il vecchio Charles Archer, mentre percorrevano il vario paesaggio rurale. - Adesso uno si rende conto di quanto grottesca sia stata la mia scelta, ma allora ero giovane. Entro due anni, la compagnia di cui avevo comprato le azioni era fallita, e io ci persi tutto. Così, le facili e rapide ricchezze mi sono state negate, ma sviluppai un ironico hobby: seguire le quotazioni della compagnia in cui non avevo investito. Quelle azioni, che avrei potuto comprare per trentacinquemila dollari, oggi ne varrebbero nove milioni.

- Oh, non parlare di cose del genere in una così bella giornata - lo rimprovero Angela.

- Ne hanno sentito un altro ieri notte - osservò Peter Brady.

- E una settimana che ogni tanto lo si sente, ma non sono ancora riusciti a prenderlo.

- Io vorrei che non li uccidessero quando li prendono - si lamento Angela. - Non mi sembra giusto ucciderli.

Una ragazza conduceva un branco di oche stamazzanti a pascolare erbacce in un campo di cipolle. I cavoli in fiore brillavano verde-porpora, e le piante di gombo si alzavano alte. Le mucche brucavano lungo la strada, e la strada stessa era piena di plastica multicolore (multicolore quasi come i campi stessi).

Cerano delle nuvole simili a polvere gialla nell'aria. Api! Erano api senza pungiglione. Ma polvere no. Potesse la polvere non riapparire più.

- Bisogna scovare e uccidere i viscidi fabbricanti di mostri meccanici - disse il vecchio Charles Archer. - Bisogna estirpare il male alla radice.

- Ce ne sono troppi, e ci sono troppi soldi dietro - disse Peter Brady. Sì, li uccidiamo. Uno è stato scoperto e ucciso giovedì, e sono stati distrutti tre mostri quasi finiti. Ma non possiamo ucciderli tutti. Sembra che spuntino dalla terra come serpenti.

- Vorrei che non dovessimo ucciderli - disse Angela.

Cerano bidoni di latte, brillantemente colorati, allineati sulle piattaforme di carico, pronti per essere caricati. C'erano galline chioccianti in stie a nove piani in attesa dei carri che le dovevano portare via; ma non dovevano mai aspettare a lungo. Qui c'erano un migliaio di dozzine di uova, sotto un porticato refrigeratore; là un gruppo di maialini, o di manzi.

Piante di pomodoro arrivavano a un'altezza di due metri. Il grano turco dolce non aveva ancora messo le barbe. Passarono piantagioni di cetrioli, di meloni, e colline verde-azzurre, coltivate a patate. Ah, c'erano fitti vigneti, campi di alfalfa ormai alta, siepi viventi di aranci Osage e bianco-spino. Le cime delle carote verdeggiavano come una trina di zaffiri. Il bestiame brucava nei campi di trifoglio rosso e di arachidi... il più magico di tutti i trifogli. Gli uomini falciavano il fieno.

- Lo sento! - disse all'improvviso Peter Brady.

- Non è possibile. Non di giorno. Non pensarci neanche - protestò

Angela.

Le anatre frugavano con la testa sotto l'acqua nelle pozze lungo la strada e in quelle delle fattorie.

Le querce crescevano alte nei parchi lungo la strada. Le pecore brucavano in mezzo all'erba più alta di loro; erano come isolette bianche, in mezzo ai campi. Delle bancarelle vendevano vino locale e birra e sidro, insieme a sculture in calcare e in legni di frutto dipinti. I bambini ballavano sulle piattafomte di carico, alla musica di scatole musicali poste su dei pali, e le capre leccavano affioramenti di ardesia, alla ricerca di qualche nuovo minerale.

Superarono un ristorante, lungo la strada, con i tavoli sotto gli alberi e sotto una sporgenza rocciosa. In mezzo allo spiazzo c'era una cascatella di un metro, e un ponte di pietra portava alla cucina. Poi si aprì loro la vista varia e senza fine dei semi-borghi. Le fattorie lungo la strada, e ai margini delle zone residenziali, i piccoli appeuamenti coltivati a bacche!

Ognuna nella sua stagione: mirtilli, gaylusacia, sambuco, mirtilli a cespuglio alto, lamponi rossi, nove tipi di more, fragole.

Ei frutteti! Potranno mai esserci abbastanza frutteti? Prugne, pesche, amarene e ciliegie, mele e cotogne, pesche, papaw, cachi, appezzamenti di meloni, congregazioni di alveari, ortaggi, caseifici, linifici, città vere e proprie (venti case ciascuna, venti persone in ogni casa, venti di questi piccoli insediamenti ogni miglio di strada), osterie di campagna e club di lusso già aperti e pieni di vita, la mattina presto; cappelle lungo la strada con statuaria locale e con le loro cassette per i poveri e per i ricchi (se uno se la sentiva, metteva del denaro dentro, e se uno ne aveva bisogno lo prendeva), e le piccole nicchie refrigeranti, con pane, formaggio, arrotolato di manzo e sempre i barilotti di vino: che lungo le strade non ci fosse mai più fame!

- L'ho sentito anch'io! - gridò d'improvviso Charles Archer.

- Verso sinistra, un suono acuto. E si sente odore di monossido e, bah!, gomma. Manovratore! Manovratore!

Il manovratore l'aveva sentito, come altri nella vettura. Fermò il tram, per ascoltare. Poi telefonò per fare rapporto e diede la posizione meglio che poté, consultandosi con i passeggeri. A sinistra il terreno era accidentato: rocce e colline, e qualcuno guidava, in piena luce del sole.

Il manovratore tirò fuori i fucili dall'armadietto, passandoli a Peter Brady e ad altri due giovani che erano sul vagone, e a tre uomini in ciascuno degli altri due vagoni. Un tipo dall'aria efficiente si mise al telefono, parlando con gente su una linea più a sinistra, oltre il guidatore folle, e così lo bloccarono in una zona non più grande di un chilometro quadrato.

- Tu, Angela, e voi, nonno Archer, restate qui disse Peter Brady. - Prendete questa calibro trenta. Usatela se vi viene a tiro.

Noi lo scoveremo. - Poi Peter Brady segui il manovratore e gli altri passeggeri armati: dieci uomini impegnati in una caccia mortale. E c'erano altri quattro gruppi, che convergevano sul loro sibilante e sbuffante obiettivo.

- Perché devono proprio ucciderli, nonno? Perché non consegnarli al giudice?

- I giudici sono troppo buoni. Li mandano solo all'ergastolo.

- Ma non è sufficiente? Così non possono più guidare quelle cose, e qualcuno di quegli sfortunati potrà perfino riabilitarsi.

- Angela, quelli sono i più grandi evasori della storia. Solo dieci giorni fa, Mad Man Gudge ha ucciso tre guardie, ha superato le mura della Prigione di Stato, è sfuggito a ogni ricerca, ha derubato una cooperativa casearia di quindicimila dollari, ha trovato un fabbricante clandestino, e dopo trenta ore dall'evasione, guidava una di quelle cose in una zona disabitata. Ci sono voluti quattro giorni per trovarlo e ucciderlo. Sono pazzi. Angela, e i manicomi sono già pieni di gente come loro. Nessuno si è mai riabilitato.

- Ma che male c'e se guidano le automobili? Di solito lo fanno in zone lontane e disabitate, per qualche ora la notte.

- La loro pazzia è infettiva, Angela. La loro arroganza non lascerebbe posto per nient'altro al mondo. Il nostro paese ora è in equilibrio, le comunicazioni sono quasi perfette, grazie ai meravigliosi tram e alla gente che li fa andare. Siamo tutti vicini di casa. e siamo tutti una famiglia! Viviamo nell'amore e nella carità, con pochi ricchi e pochi poveri, l'arroganza e l'odio se ne sono andati da noi del tutto. Siamo gente con radici, e con i tram. Siamo una cosa sola con la nostra terra.

- Che male ci sarebbe se i guidatori avessero delle zone recintate per fare quello che vogliono, senza disturbare gli altri?

- Che male ci sarebbe se la malattia, la pazzia, la malvagità avessero

un loro spazio recintato? Ma non possono restare in un solo posto, Angela. C'è una diabolica arroganza in loro, uno sfrenato individualismo, l'odio per l'ordine. Non c'è nulla più pericoloso per la società di un uomo in automobile. Se gli permettessimo di moltiplicarsi, tornerebbero la povertà e il bisogno, Angela, la ricchezza e l'accumulazione. E le città.

- Ma le città sono le cose più belle che ci siano! Mi piace andarci.

- Non intendo le meravigliose Città Turistiche, Angela. Ci sarebbero delle città di un altro tipo, molto più malvage. Quasi ci hanno ingoiato, una volta, prima che venissero poste delle restrizioni. In loro si perderebbe ciò che hanno di unico; sarebbero solo un accumulo di gente senza radici, arrogante, senza umanità.

Preghiamo il cielo che non ci derubino mai delle nostre campagne, dei nostri semi-borghi. Non siamo perfetti; ma ciò che abbiamo non lo getteremo via per dei pazzi.

- Che puzza! Non riesco a sopportarla!

- Monossido. Ti piacerebbe nascere in mezzo a questa puzza. viverci ogni momento, morirci?

- No, no, questo no.

Si sentirono degli spari sparsi.

L'ululato e lo sbuffare dell'automobile si fece più vicino. Poi la videro, che sobbalzava pazzamente sul terreno roccioso, poi su un campo di pornodori, dritta verso la linea tramviaria.

L'automobile era in fiamme, emetteva un orribile odore di pelle e plastica bruciate, di malefico monossido, di carne umana. L'uomo, in piedi davanti al volante spezzato, urlava come un pazzo.

Era giovane, ma con gli occhi infossati. la barba lunga, la parte destra della testa e del petto tutti insanguinati, ribolliva di odio e arroganza.

- Uccidetemi! Uccidetemi! - gracchiò come un tuono spezzato.

- Ce ne saranno altri! Non smetteremo di guidare, finché ci sarà un posto disabitato, finché ci sarà un meccanico clandestino!

Si irrigidì. Ebbe un tremito.

Venne colpito ancora. Ma morì urlando, - Che siate dannati al paradiso dei tram! Un uomo in automobile vale mille uomini a piedi! Vale un milione di uomini sul tram! Non avete mai sentito il vostro nero cuore battere più forte, prendendo in mano il volante di uno di

questi mostri! Non avete mai sentito l'odio pieno di vita stringervi alla gola, guardando con disprezzo il mondo intero dal centro sobbalzante dell'universo! Maledetti tutti i benpensanti! Preferisco andare alI'inferno in automobile che in paradiso in tram!

Una ruota a raggi si ruppe, con un rumore simile a quello delle raffiche di fucile che arrivavano alle spalle dell'uomo. L'automobile si impennò sul muso, si rovesciò ed esplose in una fiammata.

Ma ancora, in mezzo al fuoco, si potevano vedere i due occhi ipnotici, bruciati da una fiamma più scura, e si poteva sentire la voce demenziale.

- L'albero a gomito sarà ancora utilizzabile, il differenziale pure; un meccanico clandestino potrà usarli; una parte di lei correrà ancora... ahhhiiii.

Alcuni cantavano, allontanandosi, altri erano silenziosi e pensierosi. Era stata una faccenda spiacevole.

- Mi vengono i brividi quando penso che una volta ho investito tutta la mia fortuna in quel futuro - si lamentò il nonno Charles Archer. - Be', sempre meglio che viverci, in quel futuro.

Una giovane coppia aveva felicemente caricato tutte le valigie sul carro bagagli; si stava trasferendo da una delle Città Turistiche, per andare a vivere coi parenti in un quasi-borgo. La popolazione di quella Città (con i suoi meravigliosi teatri, music-hall, famosi ristoranti, caffe letterari, oasi alcooliche e centri di divertimento) aveva raggiunto le settemila persone, il limite legale per una città. C'erano un migliaio di Citta Turistiche, e tutte erano deliziose! Ma doveva esserci un limite alla loro grandezza. Doveva esserci un limite a tutto.

Era un meraviglioso sabato pomeriggio. Gli uccellatori catturavano uccelli con delle reti sostenute da aquiloni. I bambini correvano felici ai campi di calcio per il Torneo Tramviario. Vecchi padri di famiglia andavano in giro con delle gabbie di piccioni, e li lasciavano liberi per guardarli tornare a casa. Suonatori di banjo facevano la serenata alle loro ragazze in vicoletti erbosi.

Il mondo era un unico gong di bronzo, percosso dallo scampanio melodioso delle vetture tramviarie che percorrevano la campagna sulle loro rotaie verde-ferro, con le scintille che li seguivano sui fili, e il rame che scintillava nel sole.

Secondo la legge, doveva esserci una linea tramviaria ogni miglio,

ma in effetti erano più frequenti.

Secondo la legge, nessuna linea poteva percorrere più di quaranta chilometri. Questo serviva a dare il senso dello spazio. Ma le coincidenze fra una linea e l'altra funzionavano alla perfezione. Se uno voleva attraversare il paese, doveva percorrere centoventi linee differenti. Non esistevano più ferrovie a lungo raggio. Anche loro avevano avuto una loro arroganza, e avevano dovuto andarsene.

Carpe negli stagni, maiali nel trifoglio, un'unica officina e rimessa in ogni villaggio, e ogni villaggio era unico; api nell'aria, piante di pepe nei sentieri, e l'intero paese scintillante come i fili del tram, e dritto come le rotaie.